Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 21 Novembre 1932 - Anno XI GIORNO Num. 277

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
dei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 7

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-046, 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,80 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-023 - 50-964

Manciuria

Nello storico discorso di Torino, che, dopo avere infiammato la nostra passione, dovrà essere meditato a lungo dai governi, da politici e da politicanti, il Duce ha detto, trattando dell'essenza della Società delle Nazioni:

«Alla Società delle Nazioni, troppo universalistica, accade che le sue istruzioni perdono di efficacia con l'aumentare delle distanze. E se essa può avere qualche efficacia nelle vicende europee, quando siamo nell'Estremo Oriente e nell'America meridionale le parole restano parole, senza senso e senza significato».

Questa verità solare, così solennemente ed autorevolmente riaffermata, è da tempo dimostrata alla stregua degli avvenimenti e si fonda su due fatti insopprimibili: esistenza di civiltà e conseguenti mentalità del tutto dissimili; non esistenza e non possibilità d'esistenza di un super-stato. Non potendo negare la verità e non volendo rinunciare all'universalità della S. d. N., i fedeli di questa rispondono con la formula briandista dell'Unione europea e delle intese regionali nel quadro della S. d. N. Non è oggi il caso di discutere questa soluzione, ma interessa rendersi conto della situazione creatasi nell'Estremo Oriente ed a Ginevra in conseguenza della presentazione del rapporto Lytton sugli avvenimenti di Manciuria, perchè dalla soluzione, che Ginevra adotterà, dipenderà precisamente l'avvenire prossimo e forse remoto della Lega. Non v'è dubbio, ed è da tutti riconosciuto, che il conflitto cino-giapponese è la prova più grave, a cui sia stata posta la S. d. N. Ma è altrettanto certo che, se non fosse esistita la S.d.N., non vi sarebbe stata nè la guerra di Manciuria, nè la guerra di Sciangai; il Giappone avrebbe intimato alla Cina la cessazione del boicottaggio e lo sgombro di certo terreno, minacciando la guerra; la Cina avrebbe parlamentato e finito per cedere; ha invece ricorso alla S.d.N. chiedendo giustizia... e il Giappone s'è fatto giustizia da sè. Ma — si obbietta — il Giappone ha violato gli obblighi internazionali. Ed allora entriamo nel vivo della controversia.

La questione mancese presenta tre aspetti: cinese, giapponese ed internazionale nel senso che modifica lo *statu quo* garantito dal trattato di Washington (detto delle nove Potenze) alterando interessi di terzi e non tien conto del Patto di Parigi e del Patto della S.d.N.

Sotto il primo aspetto la responsabilità della Cina è certa. Il boicottaggio delle merci giapponesi è un fatto, che il Governo di Nanchino non ha saputo impedire, che ha anzi tollerato e fors'anche favorito. L'intero territorio è in permanente stato d'anarchia e, come nota il rapporto Lytton, una parte è in mano dei comunisti, che hanno proprie leggi, potere politico ed esercito. (Si ricordi che la più energica difesa di Sciangai è stata fatta dalla divisione comunista di Canton).

Sotto il secondo aspetto, è positivo che il boicottaggio cinese produce gravissimi danni al Giappone; che gli interessi giapponesi in Manciuria si sono gradatamente e grandemente sviluppati e che erano danneggiati dallo stato di anarchia permanente; ed è sopratutto positivo che i 60 milioni di Giapponesi rinserrati nelle isole e rifiutati in tutti gli altri continenti, debbono per forza riversarsi sul vicino continente, dove 450 milioni di Cinesi vivono una vita statica nel dinamismo universale, misera e disordinata, senza solidi ordinamenti politici e militari. Perciò il Giappone, seguendo una linea di condotta netta e rettilinea, ha proceduto allo sgombro della Manciuria dalle forze cinesi più o meno irregolari ed alla creazione del Manciu-Cuo indipendente di nome, sotto il protettorato giapponese di fatto. E sforzandosi di adattare il linguaggio alla mentalità di Ginevra e di Washington, accumula argomenti e cavilli giuridici per le logomachie. Ma intanto il fatto è fatto ed inutilmente la Cina sosterrà che, per l'immigrazione di milioni di Cinesi, la Manciuria è territorio cinese e che il regime attuale non può essere considerato come conseguenza d'un movimento spontaneo e sincero d'indipendenza.

Sotto l'aspetto internazionale — che è quello maggiormente interessante per noi — si ricorderanno le vive preoccupazioni di Londra, Washington e Ginevra. Ad un certo punto il Consiglio della S.d.N. non ha potuto più rifiutare alla Cina la convocazione d'un'assemblea straordinaria. Procedura societaria, ma sarebbe stato forse preferibile che la S.d.N. ed i firmatari del trattato delle nove Potenze avessero imposto alla Cina la cessazione del boicottaggio, che è un atto di ostilità vero e proprio; se il Governo di Nanchino rifiutava o si dimostrava incapace, cento provvedimenti potevano esser presi, che avrebbero soddisfatto il Giappone. Ma occorreva quell'accordo, che è e sarà sempre un sogno. Nacque invece una commissione d'inchiesta.

Questa commissione aveva in mano tre codici fondamentali: patto della S.d.N., patto di Parigi, trattato delle nove Potenze, tutti più o meno violati; e si trovava di fronte ad uno stato di fatto legale rappresentato dai diritti del Giappone in Manciuria pel controllo armato delle ferrovie del sud, per la giurisdizione consolare su tutti i Giapponesi residenti, per la polizia consolare. Compiuta l'inchiesta e quando ancora il rapporto non era giunto a destinazione, scoppiò la bomba della proclamazione del Manciu-Cuo indipendente di nome, sotto protettorato giapponese in fatto. Di questa eventualità probabile la Commissione dovette aver sentore sul posto, perchè le sue conclusioni, pur non ammettendola, ne risentono.

Le violazioni dei codici internazionali sono patenti. Il patto della S. d. N. ed il patto di Parigi sono violati dall'esecuzione di ostilità armate; quello delle nove Potenze lo è perchè è stato alterato lo *statu quo*. Il Giappone però ha sempre negato di far guerra alla Cina... tant'è vero che non l'ha mai dichiarata, ma d'aver soltanto compiuto operazioni di polizia contro i briganti; quanto a Sciangai, mirava soltanto a far cessare il boicottaggio; quanto al Manciu-Cuo, la popolazione mancese ha esercitato il diritto d'autodecisione. Checchè ne sia, la commissione Lytton formula, in un rapporto che è — e non poteva essere diversamente per il contrasto tra il giure e la realtà — un capolavoro di abilità; messi sui due piatti il pro ed il contro, la bilancia risulta in perfetto equilibrio.

Non ritiene possibile il ritorno all'antico, ma neppure la situazione presente, perchè essa è lesiva degli interessi della Cina e non è detto che serva gli interessi del Giappone. Propone che si tenga conto anche degli interessi dell'U.R.S.S. e propone: 1°) Una larga autonomia della Manciuria, ma sotto la sovranità della Cina. 2°) Creazione d'una gendarmeria locale con esclusione di forze estranee salvo che per quanto riguarda la protezione delle ferrovie. 3°) Conversazioni tra Giappone e Cina, con intervento di delegazioni locali, per regolare i reciproci interessi. 4°) Stipulazione di trattati tra Giappone e Cina per garantire tali interessi, per conciliazione ed arbitrato, per il commercio. 5°) Cooperazione di tutte le Potenze per la ricostruzione della Cina.

Tutto ciò è forse quanto di meglio poteva fare la Commissione e potrebbe anche formare oggetto di discussione e di compromessi, se il Giappone non avesse riconosciuto il Manciu-Cuo e dichiarato di abbandonare la S. d. N. piuttosto che cedere. Tutto considerato e qualunque sia la formola con cui se la caverà la S. d. N., la morale è assai semplice: l'impotenza o, quanto meno, la immaturità della S. d. N. a risolvere conflitti quando vi siano impegnati grandi Potenze e grandi interessi.

GIOVANNI MARIETTI.

Presa di posizione nipponica contro le conclusioni Lytton

vivacemente controbattuta dal delegato cinese dott. Yen

Ginevra, 21 mattino.

La Cina e il Giappone saranno oggi nuovamente di fronte all'esecutivo societario. Il Consiglio della Lega si riunirà sotto la presidenza dell'irlandese De Valera e dovrà dire sulla questione della Manciuria una parola che senza essere definitiva sarà però decisiva e servirà di base agli altri organi della giurisdizione societaria e specialmente all'assemblea per cercare di risolvere un problema che da tanto tempo si trascina a Ginevra e altrove. Intanto ieri, in attesa della riunione di oggi, le varie parti in contesa hanno voluto far conoscere, in modo differente l'una dall'altra, il loro punto di vista.

Al Giappone è stato offerto il destro di far presenti alla stampa le sue osservazioni al rapporto Lytton con la pubblicazione di quanto esso ha fatto presente alla Lega in occasione della presentazione del rapporto. Queste osservazioni, rese ieri pubbliche, sono di un interesse speciale perchè costituiscono una carica a fondo contro il punto di vista della Commissione di inchiesta.

Le osservazioni giapponesi

Si fa notare che la Commissione si è basata su testimonianze estremamente sospette e che non sono state sottoposte a critica sufficiente. Il rapporto constata d'altra parte l'esistenza in Cina di una xenofobia profonda e del boicottaggio contro i prodotti stranieri, ma non arriva a dire che il boicottaggio viene impiegato come strumento politico nazionale e come mezzo di costringere le Potenze all'abbandono dei diritti che derivano loro dai trattati.

Passando ad esaminare la situazione della Manciuria, il Governo giapponese fa notare che la Commissione, pur constatando la cattiva amministrazione, il nepotismo e la corruzione che regnano nel Paese non ha saputo comprendere il desiderio di indipendenza della popolazione; tale movimento di indipendenza data in Manciuria da più secoli ed è stato sempre l'aspirazione profonda di tutta la popolazione. Si è parlato come di un mistero della posizione speciale del Giappone in Manciuria; tuttavia nulla di più semplice di questo mistero: esso è la somma dei diritti numerosi e importanti che derivano al Giappone dai trattati. Se si aggiungono le conseguenze naturali della vicinanza della situazione geografica, storica ed economica si comprenderà perchè il Giappone dia tanta importanza alla Manciuria. Il rapporto menziona alcuni gravi attacchi di cui sono stati oggetto i diritti del Giappone: politica di accerchiamento della ferrovia sud-mancese, ostacoli all'acquisto di terreno da parte di giapponesi; oppressione di cittadini nipponici, assassinio del capitano Nakamura. Però il rapporto non trae da questi punti separati una conclusione logica; quella che le manifestazioni continue fatte per attentare ai diritti giapponesi in Manciuria hanno obbligato il Giappone a prendere delle misure. Ciò prova che è stata la Cina che ha adottato una politica di aggressione e non il Giappone.

Diffondendosi quindi sulla parte del rapporto che concerne gli incidenti del 18 settembre 1931 che davano luogo all'occupazione della Manciuria, il governo giapponese fa notare che il suo esercito aveva realmente un piano da effettuare date le minaccie della situazione. Questo piano non sarebbe però stato effettuato che in caso di estremo pericolo. Il pericolo si è presentato al momento in cui da parte cinese si è fatto saltare un tratto di ferrovia. Le operazioni giapponesi hanno allora avuto un carattere di legittima difesa contrariamente a quello che a titolo puramente gratuito afferma il rapporto della Commissione di inchiesta. D'altronde le dichiarazioni fatte al momento della preparazione del patto Kellogg riservano a ognuna delle Potenze contraenti l'apprezzamento della legittimità delle misure militari che ciascuna di esse può essere costretta a prendere per la protezione dei propri diritti. Lo stesso Senato americano ha ammesso in una pubblica dichiarazione che la difesa dei diritti di uno Stato possa andare oltre i limiti del territorio di sua giurisdizione.

L'indipendenza della Manciuria

Trattando quindi della costituzione del nuovo Stato Manciù, il governo giapponese deplora che la commissione invece di dare valore alle dichiarazioni solenni del governo giapponese e delle autorità del nuovo Stato, abbia prestato fede a quelle quanto mai sospette di privati cittadini. Il governo giapponese si meraviglia che la commissione abbia potuto pensare che l'indipendenza della Manciuria fosse qualche cosa di cui non si era mai sentito parlare prima del settembre 1931. Esso crede di avere già dimostrato come tale indipendenza fosse non solo un sentimento profondo del popolo ma corrispondente alla autonomia di cui le tre provincie dell'est avevano sempre goduto. Ammettiamo quindi che il governo e lo stato maggiore giapponese abbiano influenzato il movimento di indipendenza alla sua origine. Forse la presenza delle truppe giapponesi ha dato al movimento maggior possibilità di successo, ma ciò non toglie nulla alla sua legittimità. D'altra parte vi hanno casi storici analoghi numerosissimi. Il nuovo governo mancese è un governo civile che non ha nulla da temere in confronto con i governi autocratici e militaristici che reggono varie regioni della Cina. Non si comprende quindi perchè il rapporto si esprima con tanta severità sulle prospettive che si aprono di fronte alla nuova amministrazione.

Concludendo le sue osservazioni il governo giapponese dichiara: 1°) che la commissione ha pensato che sia possibile stabilire un controllo internazionale in Cina; nè il Manciù Kuò nè il Giappone potranno accettare simile controllo; 2°) che varii suggerimenti della commissione presuppongono che da entrambe le parti vi sia un governo centrale forte e stabile; in mancanza di questa condizione per la Cina, i suggerimenti della commissione non potrebbero, se applicati, che provocare disordini; 3°) la smilitarizzazione della Manciuria e la semplice creazione della gendarmeria internazionale sarebbero su un territorio tanto vasto insufficienti per mantenere l'ordine e la sicurezza. Infine il governo giapponese deve dichiarare che quei suggerimenti della commissione che in principio sono accettabili sono stati di fatto già realizzati nel protocollo fra il Giappone e il Manciù Kuò.

Parla il dott. Yen

A queste osservazioni ha oggi risposto il capo della delegazione cinese Yen a mezzo di una intervista accordata alla stampa internazionale. Yen ha premesso che il governo cinese non ha l'intenzione di tentare di rovesciare le constatazioni dei fatti rilevati dalla commissione Lytton. Sebbene il governo cinese non possa essere in completo accordo con la commissione su tutti i punti del suo rapporto, tuttavia essa ritiene come malfatto che una delle parti si permetta di porre in dubbio le conclusioni cui la commissione è pervenuta trattandosi di un organismo neutro composto di uomini distinti e approvato dalle due parti interessate. Il dottor Yen ha aggiunto di non essere venuto ad annunziare che il suo paese ha adottato una politica direttamente contraria alle raccomandazioni della commissione d'inchiesta e che non tiene conto delle sue osservazioni e neppure a proporre di persistere nella politica di completa sfiducia nella società delle Nazioni e in contraddizione flagrante con gli obblighi imposti dai trattati. La Cina ha resistito senza appoggi per più di un anno; essa si prepara a prolungare e a intensificare questa resistenza ed è pronta a seguire, se ciò è necessario, anche quell'errore che è il militarismo allo scopo di liberare il suo territorio. Ma la Cina aspira alla pace ed essa domanda alla Società delle Nazioni di darle la pace e la giustizia. La Cina ha conservato la sua fiducia nella S. d. N. durante questa lunga agonia di 14 mesi.

Il dottor Yen ha quindi sottolineato i punti che egli ritiene essenziali del rapporto Lytton. Innanzi tutto ha detto la commissione rigetta l'argomento che la Cina non ha il diritto di reclamare la protezione del patto della S. d. N. Essa ha rilevato che la politica inaugurata a Washington nel 1922 ed incorporata nel trattato delle nove Potenze tendeva espressamente a dare alla Cina il tempo necessario per compiere la sua ricostruzione nazionale e l'assicurazione che essa durante questo periodo sarebbe stata al riparo da qualsiasi aggressione straniera.

Il dott. Yen ha aggiunto: «La commissione richiama poi l'attenzione sul patto che durante i dieci anni trascorsi dalla Conferenza di Washington ad oggi la Cina ha realizzato progressi notevoli in fatto di ricostruzione e di consolidamento nazionale. La sola minaccia all'autorità del governo centrale risiede nel comunismo, ma il Governo lo combatte vigorosamente e segue una politica di risanamento economico. Ma i comunisti sono stati incoraggiati ed il Governo cinese ostacolato nei suoi sforzi dall'aggressione giapponese. Io sono lieto di dire che, dopo che il rapporto Lytton è stato pubblicato, il Governo ha riportato un successo decisivo nella sua campagna militare contro i comunisti e che i suoi programmi di costruzione di strade, di riforme agrarie, di organizzazione del credito rurale e di altre forme di assistenza agli agricoltori gli hanno permesso di fare dei progressi soddisfacenti.

«Per quanto riguarda la Manciuria, ha proseguito il dott. Yen, la commissione Lytton fa noto che questo paese è indiscutibilmente cinese. Le tre provincie dell'est sono, per molti riguardi, una semplice estensione della Cina a sud della Grande Muraglia e, separarla di diritto e di fatto dalla Cina, equivarrebbe a voler creare un irredentismo che costituirebbe una minaccia per la pace».

Dopo aver sostenuto che dal rapporto risulta evidente che i diritti giapponesi derivanti dai trattati sono assai discutibili, il rappresentante cinese ha rilevato che il rapporto stesso dimostra chiaramente che non si è mai udito parlare di movimento di indipendenza della Manciuria prima della invasione da parte dell'esercito giapponese e che lo stato della Manciuria è stato concepito, organizzato e realizzato da funzionari che lavoravano sotto gli ordini dello stato maggiore giapponese. Il dott. Yen ha insistito nel notare che il Giappone e la Cina sono in stato di guerra sebbene non dichiarata e che l'avvenire è carico di incognite angosciose ed ha così concluso: «E' venuto il momento per la Cina, per il Giappone e per il mondo di contare su di una azione pronta e decisiva della S. d. N. allo scopo di trovare una soluzione alla quale la Cina ha diritto in virtù del Patto. Si può essere sicuri che la tattica del Giappone, consistente nel procrastinare il regolamento della controversia allo scopo di poter aggravare la situazione nel punto di vista militare e politico, non può riuscire, e che infine l'istituzione di Ginevra dimostrerà al mondo che essa esiste per il diritto e per la giustizia e che essa ha il coraggio di prendere le sue decisioni e di vegliare a che queste decisioni siano eseguite».

Dichiarazioni di Lytton

Da parte sua poi Lytton, presidente della Commissione d'inchiesta, ha parlato questa sera alla radio. Il suo discorso è stato trasmesso a tutte le stazioni del mondo per mezzo degli impianti della S. d. N, che, come è noto, sono diretti da un tecnico italiano, l'ing. Gallarati. Lytton ha risposto in vari punti alle osservazioni del Giappone. Ha notato che la popolazione mancese all'ora attuale è veramente assimilata ai cinesi e non costituisce più una razza distinta.

Parlando poi del rapporto egli ne ha riassunto i punti principali ed ha quindi narrato le difficoltà incontrate dalla Commissione nel suo viaggio. La Commissione durante il suo soggiorno in Manciuria era scortata da una polizia che gli impediva di venire a contatto con gli avversari dell'amministrazione esistente nel paese. Essa tuttavia si è potuta fare una idea di che cosa fosse il governo indipendente, un governo che non può in nessun modo essere considerato come sortito da un movimento sincero e spontaneo della popolazione. Come è noto, la Commissione Lytton ha fatto delle proposte per risolvere il conflitto ispirato a un grande senso di politica realista. E' perciò che Lytton ha ricordato come bisogna conoscere che le provincie mancesi sono sotto la sovranità della Cina ma al tempo stesso bisogna garantire al Giappone i diritti necessari per la sua popolazione continuamente crescente. La Commissione ha cercato di fare opera imparziale. La soluzione da essa raccomandata è in definitiva a vantaggio del Giappone perchè il mantenimento del regime attuale in presenza della ostilità cinese e della disapprovazione di tutto il resto del mondo sarebbe estremamente costoso. La soluzione però sarebbe pure a vantaggio della Cina: se essa riuscirà a liberare le tre provincie dell'est da un pericolo permanente e permetterà loro di consacrarsi alla ricostruzione nazionale, un problema di difesa estremamente difficile per il governo di Nanchino sarà risolto.

Parlando poi dell'opera della S. d. N., Lytton ha detto che in questo momento si tratta di sapere se il principio della responsabilità collettiva per il mantenimento della pace e della giustizia fra le nazioni sarà mantenuto o sacrificato; si tratta insomma di sapere se la cooperazione tra esse per la pace sarà proseguita o se si ritornerà all'anarchia delle competizioni armate.

Iersera è giunta la delegazione italiana al consiglio e all'assemblea straordinaria della S. d. N. Essa è presieduta dall'ambasciatore Aloisi, capo di gabinetto del Capo del Governo. Insieme a S. E. Aloisi è anche giunto l'onorevole Riccardi, Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, che parteciperà alle discussioni della conferenza del disarmo.

G. TONELLA.

Alta onorificenza colombiana al Re e a Mussolini

Roma, 21 mattino.

Ieri mattina, sono state consegnate a S. M. il Re, dal Ministro di Columbia, Alfonso Robledo, le insegne dell'Ordine della Croce di Boyaca. L'Ordine, creato nel 1922 per commemorare la battaglia di Boyaca del 7 agosto 1819, che suggellò l'indipendenza della Columbia, è la più alta decorazione della Repubblica di Columbia. Fra qualche giorno le insegne dell'Ordine della Croce di Boyaca saranno consegnate al Duce.

Herriot sfugge a un attentato in Brettagna

Binari divelti da cartuccie di dinamite — Il treno presidenziale fermato a pochi chilometri dal luogo dell'attentato — Le dichiarazioni di un guardialinee — Autonomisti ed emissari

Parigi, 21 mattino.

Vi avevamo annunciato ieri sera che Herriot si sarebbe recato oggi ancora una volta in Bretagna, per presenziare alla inaugurazione di una lapide commemorativa della unione della Bretagna alla Francia e, in certo qual modo, a cancellare, con una manifestazione patriottica, l'impressione penosa suscitata dall'attentato del 7 agosto scorso.

Il nuovo viaggio del Presidente del Consiglio non è riuscito viceversa che a provocare la ripetizione dell'attentato. Ieri, domenica, poco prima di mezzogiorno, infatti, un comunicato del Ministero degli Interni, accolto dalla cittadinanza con la più viva emozione, annunciava quanto segue:

«Esattamente al casello 375, tra la stazione di Champtocé e quella di Ingrandes, in una località ove i binari formano una curva, è stato commesso un attentato contro la strada ferrata Parigi-Nantes. Alcuni sconosciuti, dopo aver collocato degli esplosivi sui due binari, il binario uno ed il binario due, hanno provocato, alle 3,1, una esplosione che ha sezionato uno dei binari della via discendente, su una lunghezza di 40 centimetri, e, longitudinalmente, un binario della via in salita. Gli autori dell'attentato avevano preso diverse precauzioni per evitare ogni deviamento: essi avevano infatti deposto sui due binari, dal lato di Nantes e da quello di Parigi, dei fuochi rossi e dei petardi. In seguito all'esplosione, il guarda-barriere Barault, il cui casello è situato a circa un chilometro dal luogo del tentativo criminale, diede l'allarme alle due stazioni di Champtocé e di Ingrandes; immediatamente i treni in marcia, ed innanzi tutto l'omnibus 3305 Angers-Nantes, e l'omnibus 3354 Nantes-Angers, furono fermati rispettivamente in ognuna di queste stazioni. Una squadra di operai inviati sul luogo procedette alle riparazioni necessarie, ed alle 11 precise la circolazione poteva riprendere normalmente sui due binari. Il treno del Presidente Herriot ha dovuto fermarsi alle 8 alla stazione della Possonnière ed è ripartito alle 8,30, non appena si è riparato il primo binario.

Fuochi rossi

Secondo informazioni giunte ulteriormente al Ministero degli Interni, l'attentato è stato commesso nelle circostanze seguenti, che sono state esposte dal capo cantoniere Barault, incaricato della sorveglianza del passaggio a livello situato in prossimità del villaggio delle «Petites Rivières». Il Barault intese alle 3 una prima detonazione, seguita da una seconda cinque minuti dopo. Egli avvertì il sorvegliante dei binari, Marbot, che, con una lanterna in mano, partì ad ispezionare i binari nella direzione di Champtocé. Il Marbot, avendo scorto un fuoco rosso collocato fra i due binari, si recò nei magazzini di una vicina impresa di pietrame, da dove telefonò al capostazione di Ingrandes allo scopo di far fermare i treni; tornò poi sul luogo e vi scorse un secondo fuoco rosso. Egli allora ispezionò i binari e si rese conto che, ad una distanza di 82 metri, un fuoco rosso era posto nella direzione di Nantes, ed a 500 metri da quel posto, dal lato di Ingrandes, la rotaia esterna di ognuno dei binari era stata tagliata dall'esplosione di due cartuccie di dinamite.

Il Marbot si recò subito ad informarne il suo compagno Barault. Nel frattempo gli abitanti del villaggio, messi sull'avviso, informavano la gendarmeria; un quarto d'ora dopo le guardie di San Giorgio sulla Loira ispezionavano i binari ed avvertivano il loro capo di brigata, mentre i ferrovieri della Compagnia prendevano le disposizioni per rimettere in ordine la strada ferrata.

Il Barault, infine, ritiene che autori dell'attentato debbano essere alcune persone che erano su una automobile che ha attraversato il passaggio a livello verso le 3,30; tale vettura si era inoltrata su una strada laterale ai binari, ripassando dinanzi alla casa del guardabarriere dieci minuti avanti la prima esplosione, cioè verso le 4,50. Sono state rilevate sulla strada indicata numerose tracce di automobile.

Intorno al movente e alla natura dell'attentato, nessun dubbio è possibile: siamo in presenza di un nuovo gesto dimostrativo del partito autonomista bretone il quale, pur non essendo numeroso, è evidentemente capeggiato da uomini decisi a creare imbarazzi al governo, e risoluto a non indietreggiare davanti a qualunque ostacolo gettando l'allarme nell'opinione pubblica.

Agitatori stranieri?

Secondo un giornale, la cui interpretazione non accogliamo, ben inteso, se non a semplice titolo di cronaca e con largo beneficio di inventario, anche questa volta, nel gesto criminoso di Ingrandes, sarebbe da ricercare la mano di agitatori stranieri e, in ispecial modo, tedeschi.

Lo stesso Herriot, del resto, essendosi subito dopo l'attentato intrattenuto con un corrispondente dell'Agenzia Radio, non esitava a ricordargli che, durante l'inchiesta per l'attentato dell'agosto scorso, gli arrestati avevano dichiarato di avere avuto i fondi necessari alla loro propaganda, da un tale Koerber, nazionalista tedesco notorio e considerato come un agente di Hitler in Francia. Koerber fu rintracciato, ma, non essendosi potuto avere nessuna prova di ciò che avevano affermato gli autonomisti bretoni, le autorità francesi si erano limitate ad espellere il Koerber.

Herriot ha detto anche in quale modo abbia avuto dal governo irlandese un giornale in cui un certo Lerroux pubblicava una lettera annunciante attentati autonomisti in Bretagna.

Il Presidente del Consiglio ha aggiunto:

— A Vannes io dovevo essere vittima di un attentato; si dovevano gettare due bombe sul corteo in cui mi trovavo dall'alto del balcone dell'albergo Commercio. La polizia procedette a una verifica e constatò che effettivamente le stanze designate erano state prese da clienti sospetti. In quei giorni il Prefetto del Morbihan mi salvò forse la vita arrestando preventivamente dei viaggiatori sospetti giunti a Vannes. Il nome di quegli individui corrisponde a quelli segnalati quali probabili autori dell'attentato in progetto. Si seppe ancora che le bombe erano state fabbricate da un farmacista...

Accuse contro gli hitleriani

Diffondendosi sull'argomento La Liberté soggiunge per conto proprio:

«Al momento del delitto imbecille di Rennes il 7 agosto scorso era stato preparato un attentato contro il Presidente del Consiglio che si recava nella capitale bretone per assistere alle feste del quarto centenario dell'unione della Bretagna e della Francia. L'inchiesta, condotta troppo mollemente e con esagerata lentezza, ha tuttavia svelato sin dall'inizio interventi stranieri: interventi tedeschi e per precisare hitleriani. In capo a tre mesi è stata presa infine una misura in questi giorni contro un pubblicista tedesco collaboratore da Parigi di giornali hitleriani, tale Koerber. Questi era stato proprio ieri espulso e, secondo quanto scrive lo stesso «Deutsche Tages Zeitung», per «la parte da lui avuta nella preparazione del movimento autonomista bretone». La notizia d'altronde venne accuratamente nascosta alla pubblica opinione francese per non sollevare non si sa quali suscettibilità. Ieri stesso il «Berliner Tageblatt» si levava con veemenza contro tale espulsione giudicata inammissibile e rimproverando al «libero pensatore Herriot» di non rispettare la libertà di stampa. Due giorni più tardi il Presidente del Consiglio si reca a Nantes, ove debbono essere celebrate nuove feste franco-bretoni. Ed ecco che all'ultimo minuto si scopre un nuovo attentato contro il treno ministeriale. Se esso non fosse stato sventato a tempo, ne sarebbe seguita una orribile catastrofe. Ma diciamolo davvero: è questa una risposta? Bisogna dire comunque che le autorità francesi fossero sull'avviso e che l'idea di un probabile attentato fosse stata presa in considerazione se teniamo conto che proprio ieri, domenica, un giornale del mattino scriveva parlando delle mene autonomiste in Bretagna: «Non siamo più in presenza del fatto senza domani ad opera di qualche esaltato avido di «réclame»; è in ballo una organizzazione occulta di ispirazione comunista la cui attività è tanto più pericolosa in quanto è rimasta segreta. Una setta che si intitola: «Gwen Ha Du», e di cui si ignora ogni cosa, aveva predetto l'attentato. Tale associazione, eretta in tribunale, ha da allora in poi lanciato condanne e profferito minacce precise nei confronti di tre autonomisti colpevoli di avere troppo parlato. Gli sforzi fatti per identificare i membri di questa straordinaria organizzazione sono rimasti vani. Tuttavia numerose lettere dattilografate rivelano periodicamente la sua esistenza. Non è più uno scherzo, è un mistero angoscioso che occorre veder cessare al più presto. Le ricerche si erano fuorviate poichè si era supposto che l'attentato non potesse essere logicamente attribuito che ad un gruppo più o meno designato. Ora che si sa che questo attentato era preparato contro Herriot, è perciò necessario orientare più largamente l'inchiesta. Non va dimenticato che i colpevoli hanno vigliaccamente conservato il silenzio durante i cinquantun giorni di detenzione dei sei accusati. Essi avevano dunque un interesse enorme a rimanere nell'ombra e a conservare l'anonimo. L'attentato di Rennes non è il gesto di qualche fanatico in cerca di avventure, ma opera di criminali di diritto comune. Se ne avrà del resto la dimostrazione grazie ad una minuziosa inchiesta che sta procedendo sia pure a piccoli passi».

La «vergine rossa»

Il direttore della Sicurezza Generale Thomé si è recato sul luogo per dirigere l'inchiesta. Che un attentato fosse temuto è d'altronde riprovato dal fatto che parecchi autonomisti di Nantes, che da vari giorni erano stati sottoposti a vigilanza, sono stati sabato sera acciuffati e custoditi a vista nelle stanze della pubblica sicurezza di Nantes. Essi sarebbero: quattro abitanti di Nantes, ed altri venuti da Rennes e da Vannes, in numero di sei, i quali sono stati colti nel corso della notte e man mano che discendevano dai treni. Fra questi ultimi viaggiava una militante autonomista ben nota sotto il nome di «Vergine rossa»: la signora Beaucais. Inutile dire che non appena la notizia dell'attentato si diffuse a Nantes e a Parigi, il Capo del Governo venne fatto segno a manifestazioni di simpatia da parte del Presidente della Repubblica, dei membri del Governo, del Corpo diplomatico e della popolazione. L'inaugurazione della lapide commemorativa si è svolta senza altri incidenti.

C. P.

Il sen. Beranger e il Fascismo

Parigi, 21 mattino.

Il senatore Enrico Beranger, presidente della Commissione degli esteri del Senato, è stato come sapete a Roma per partecipare al Congresso Volta, invitato dall'Accademia Reale Italiana. Egli, durante la sua permanenza nella Capitale, ha avuto occasione di intrattenersi con numerose personalità politiche italiane.

In un articolo apparso oggi sul *Petit Parisien*, il presidente della Commissione degli esteri del Senato espone l'impressione riportata dal suo soggiorno a Roma e dai colloqui avuti con numerosi uomini politici. Eccone i punti essenziali:

«Io non sono venuto a Roma per ammirare le sue rovine, ma per vedere dei costruttori; io non ho avuto tempo di parlare con i morti, perchè i vivi sono lì, ben vivi: essi reclamano tutta la nostra attenzione, si impongono alla meditazione. Roma è sempre un grande spettacolo per tutti i tempi e sotto tutti gli aspetti. Ma di tutti questi spettacoli, il più meraviglioso è quello che offre al mondo la Roma fascista e di Mussolini. Scrittore storico, ho collaborato ai lavori dell'Accademia Reale d'Italia, ho preso contatto con scrittori e pensatori del nuovo Regime; uomo politico, ho voluto vedere non soltanto il Duce «automotore» di questo Regime, ma, attorno a lui e d'accordo con lui, i principali capi della coorte fascista, di quella coorte di 25 mila gerarchi che costituisce l'armatura dell'Italia di 43 milioni di abitanti, tutta intera attratta verso l'energia dalla medesima passione per un Capo e dalla medesima fede per un ordine: sì, passione e fede sono le due parole che meglio definiscono gli uomini nuovi e le cose nuove della penisola. Chiunque vi si avvicini con lo spirito di ironia così caro alle civiltà in decadenza, costui è fuori tempo e luogo. L'avvenire ed anche il presente potrebbe riservare sgradevoli disillusioni: in dieci anni è sorto nella vecchia Europa un sistema mistico e razionale che va realizzandosi con un eccezionale ritmo di unità e di grandezza».

Dopo avere accennato alle varie personalità politiche, tra cui gli onorevoli Rossoni, Federzoni, Giuriati, Bodrero, con le quali si è intrattenuto, il senatore Beranger continua:

«Le mie libere conversazioni si sono svolte su tutti gli aspetti dei malintesi reali che separano l'Italia e la Francia. Da quanto ho visto ed ho inteso, posso desumere due cose essenziali: 1.) il Fascismo è forte e durerà; 2.) vi è un fossato tra la Francia e l'Italia, fossato però che può essere colmato. Il Fascismo è ben radicato nella Nazione italiana; non è la costruzione di un solo uomo; è l'architettura di tutto un popolo. Follia politica sarebbe dunque per la Francia (e quando scrivo «sarebbe» sono indulgente per alcune burocrazie) e stupidità diplomatica, non tenere conto che il Regime fascista dopo dieci anni di esercizio del potere è più solido nel 1932 che nel 1922 e si organizza ogni giorno più profondamente per un nuovo Decennale. Sarebbe follia e stupidità per la Francia, perchè l'amicizia o l'inimicizia dell'Italia non possono esserle indifferenti nello stato attuale dell'Europa. L'amicizia dell'Italia può esserci preziosa, la sua inimicizia può divenirci pericolosa».

Il senatore Beranger espone quindi i malintesi esistenti tra l'Italia e la Francia. E il senatore Beranger così conclude:

«Possiamo noi trovare una soluzione al problema delle relazioni franco-italiane? La risposta spetta al governo della Francia. Essa apparirà difficile senza dubbio, ma le cose difficili soltanto meritano di essere tentate».

Dichiarazioni presso che analoghe il capo della Commissione senatoriale degli esteri ha fatto al *Temps*, che le pubblica in prima pagina. In tali dichiarazioni, concludendo, il senatore Beranger avverte:

«E' inutile ricercare soluzioni di dettaglio le quali s'infrangono appena realizzate. E' un accordo totale che bisogna studiare, e subito, se si vuole evitare un disaccordo totale. Io ho, per conto mio, fiducia. Io vedo il fossato, ma vedo anche che può e deve essere colmato».

Crescente ribellione in America alle domande europee

Londra, 21 mattino.

Gli ultimi ragguagli da Washington informano che il silenzio ufficiale persistente del Presidente in esercizio e del Presidente eletto sul problema dei debiti che appassiona l'opinione, ha creato una situazione curiosa e senza precedenti. Per rispondere alla pubblica curiosità giornali come il *New York Times* e l'*Herald Tribune* e gruppi di giornali hanno chiesto interviste a membri del Congresso. Questi ultimi hanno risposto in gran numero. Sottratti alla influenza moderatrice dei circoli governativi, e senza dubbio spinti da uno spirito di emulazione, quelli fra i membri del Congresso che hanno risposto all'inchiesta si sono dichiarati senza riserva e talvolta con violenza contro ogni e qualsiasi rinvio o riduzione dei pagamenti, ed alcuni anzi anche contro l'idea di una convocazione della Commissione dei debiti. Così, senza essere ufficialmente investito e prima di ogni deliberazione, il Congresso, dal quale interamente dipende il regolamento dei debiti, è vincolato dinanzi al Paese mediante dichiarazioni individuali che, prendendo l'aspetto di una vasta ondata, legheranno in qualche modo le sue decisioni ulteriori, poichè non si concepisce che il Congresso possa smentire se stesso. Come ripercussione inevitabile, tale atteggiamento influirà senza dubbio su Hoover e Roosevelt i quali, in presenza di una simile reazione, saranno verosimilmente indotti a prendere una posizione di maggiore intransigenza. In conseguenza Hoover si sarebbe deciso a mostrarsi irriducibile per quel che concerne la scadenza del 15 dicembre e pronto a rinunziare a chiedere la creazione di una nuova Commissione dei debiti,

Agli abbonati e ai lettori

Gli abbonati e i lettori de « LA STAMPA » non hanno bisogno di sollecitazioni. Essi sanno che il loro giornale li ha sempre informati con esattezza e con premura di tutti gli avvenimenti che si sono verificati nel mondo e non ha esitato, ultimamente, a far compiere a uno dei suoi inviati un volo di 15.000 Km. in sette giorni per permettergli di giungere al più presto nella Cina tormentata. Con la rete dei suoi corrispondenti, giornalisti sperimentati e sensibili, con il numero dei suoi inviati sempre pronti per giungere primi dove gli avvenimenti reclamano la presenza di un osservatore, con i suoi scrittori di terza pagina, fiore della cultura e dell'ingegno italiani, con la pronta partecipazione alla discussione di tutti i problemi che quotidianamente si presentano sul tappeto, « LA STAMPA » si è conquistato un posto che per importanza — possiamo dirlo senza falsa modestia — non è secondo ad alcuno.

Questo posto saprà mantenere e manterrà. Porrà, inoltre, ogni cura nel migliorare e rinnovare il suo materiale tecnico e nel prendere tutte quelle iniziative che possano interessare seriamente il numero sempre crescente dei suoi lettori.

Popolazione ed economia
secondo le ultime statistiche

Roma, 21 mattino.

Il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* (numero 268, del 21 novembre 1932-XI) pubblica le seguenti note riassuntive del Bollettino mensile dell'Istituto Centrale di Statistica:

Il numero dei matrimoni contratti nel mese di ottobre (31,191) è superiore a quello dei matrimoni contratti nel precedente mese di settembre (20 mila 363) ma inferiore a quello dei matrimoni contratti nell'ottobre 1931 (31.576) e nell'ottobre 1930 (35,368). Il numero dei matrimoni celebrati nei primi dieci mesi del corrente anno (261,933) è inferiore di 15,782 a quello dello stesso periodo 1931 (220,715) e di 34,730 a quello dello stesso periodo del 1930 (245,663). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei matrimoni nei primi dieci mesi rappresenta, nel 1932, il 4,9; nel 1931 il 5,3, e nel 1930 il 6,0 per mille abitanti.

Nascite e morti

Il numero dei nati vivi nel mese di ottobre (84,371) è superiore a quello del precedente mese di settembre (82 mila 670) ma inferiore a quello dell'ottobre 1931 (86,500) ed a quello dell'ottobre 1930 (91,801). Complessivamente, durante i primi dieci mesi del corrente anno, il numero dei nati vivi è stato di 828,900, inferiore cioè di 38,060 a quello dello stesso periodo del 1931 (866,968) e di 87,372 a quello dello stesso periodo del 1930 (916,272). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei nati vivi nei primi dieci mesi rappresenta nel 1932 il 19,5, nel 1931 il 21,0, e nel 1930 il 22,4 per mille abitanti.

Nell'ottobre 1932 il numero dei morti (47,694) è stato superiore a quello del precedente mese di settembre (45.924) ed a quello dell'ottobre 1931 (44,601) e dell'ottobre 1930 (44,069). Durante i primi dieci mesi del 1932, si sono avuti in complesso 507,395 morti mentre nello stesso periodo del 1931 se ne ebbero 506.553 e nei primi dieci mesi del 1930 477,911. Ragguagliato alla popolazione, il numero dei morti nei primi dieci mesi rappresenta nel 1932 il 12,0, nel 1931 il 12,3, e nel 1930 l'11,7 per mille abitanti.

L'eccedenza dei nati sui morti risulta pertanto di 321,505 nei primi dieci mesi del 1932, di 360,413 nello stesso periodo del 1931, e di 438,361 nello stesso periodo del 1930, con un incremento naturale della popolazione inferiore di 38,908 in confronto a quello verificatosi nello stesso periodo del 1931, e di 116,856 in confronto a quello verificatosi nello stesso periodo del 1930. Ragguagliata alla popolazione, l'eccedenza dei nati sui morti nei primi dieci mesi rappresenta nel 1932 il 7,7, nel 1931 l'8,7, e nel 1930 il 10,7 per mille abitanti.

Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana di settembre 1932, secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni in 8975 stabilimenti, risulta di 660,437, con un aumento di 30,801 rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti durante l'ultima settimana di agosto 1932 (629,636). Per quanto riguarda le singole industrie, si è verificato un sensibile aumento nel numero degli operai occupati negli stabilimenti relativi alla trattura della seta (11,675) e nel numero di quelli addetti all'industria del rayon (4730), all'industria conserviera (8012), ed alle officine meccaniche varie (2387); una lieve diminuzione si è avuta solamente nei cantieri navali (1608).

Secondo le rilevazioni della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali il numero dei disoccupati al 31 ottobre 1932 risultava di 950,357, mentre alla fine del precedente mese di settembre risultava di 949,408. Il numero dei disoccupati alla fine di ottobre 1931 era di 799,744.

Benzina, energia, traffici

La produzione della benzina è stata, nello scorso mese di ottobre, di 14.565 tonn. segnando una diminuzione di tonn. 48 rispetto alla produzione del precedente mese di settembre (tonnellate 14.613), mentre era stata di tonn. 12.912 nell'ottobre del 1931. Fra l'ottobre e il settembre 1931, si era avuto un aumento di 2030 tonn. In complesso, nei primi dieci mesi del 1932, sono state prodotte tonn. 129.153 di benzina mentre nel corrispondente periodo del 1931 la produzione era stata di tonn. 109.612.

L'energia elettrica prodotta nel mese di settembre 1932 (secondo le rilevazioni dell'Unione nazionale fascista delle industrie elettriche che comprende circa il 94 per cento della produzione totale del Regno, è stata di 863.903.000 kwh. segnando un aumento di 5.135.000 kwh. in confronto alla produzione del precedente mese di agosto (kwh. 858.768.000), mentre era stata di 684.647.000 kwh. nel settembre 1931, segnando una diminuzione di 7.382.000 kwh. in confronto alla produzione del precedente mese di agosto (kwh. 672.029.000). Complessivamente, durante i primi nove mesi del 1932, la produzione dell'energia elettrica è stata di 7,338.000.000 kwh. inferiore cioè di 28.078.000 kwh. alla produzione dello stesso periodo del 1931 (7.366.078.000 kwh.).

Le merci trasportate per conto dei privati dalle Ferrovie dello Stato, ivi comprese quelle caricate nei porti, secondo le rilevazioni della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, risultano di tonn. 3.470.692 nell'ottobre 1932, mentre risultano di tonn. 3.353.366 nel precedente mese di settembre e di tonn. 4.082.373 nell'ottobre 1931.

In complesso, durante i primi dieci mesi del 1932, risultarono caricate per conto dei privati tonn. 31.080.767 di merci in confronto a tonn. 37.640.784 caricate nello stesso periodo del 1931.

Nel mese di ottobre scorso, furono caricate complessivamente nei porti del Regno, secondo le rilevazioni della Direzione generale della Marina mercantile, 2.616.772 tonn. di merci in confronto a tonn. 2.351.463 caricate nel precedente mese di settembre ed a tonnellate 2.719.254 caricate nell'ottobre 1931. Il naviglio mercantile italiano ha partecipato al trasporto di dette merci con 1.648.336 tonnellate (62,94 per cento), nell'ottobre 1932 con tonnellate 1.548.745 (60,14 per cento), nel settembre 1932, e con 1.715.164 tonn. (63,07 per cento) nell'ottobre 1931.

Bilancia commerciale

Secondo le prime segnalazioni telegrafiche delle Dogane, risulta che il valore delle merci importate nel mese di ottobre scorso è stato di 531 milioni di lire in confronto a 786 milioni di lire nell'ottobre 1931 e quello delle merci esportate è stato di 589 milioni di lire in confronto a 836 milioni di lire nell'ottobre 1931. In complesso, durante i primi dieci mesi del 1932 il valore delle importazioni è stato di 6695 milioni di lire e quello delle esportazioni è stato di 5600 milioni di lire, con un eccedenza passiva di 1292 milioni di lire, mentre nello stesso periodo del 1931 il valore delle importazioni era stato di 9900 milioni di lire e quello delle esportazioni di 8369 milioni di lire, con un eccedenza passiva di 1531 milioni di lire. E' però da tenere presente che, mentre nei primi sei mesi del 1931 si importarono merci in conto riparazioni il cui ammontare non è però compreso nel valore sopraindicato, nessuna importazione a tal titolo è stata effettuata nei primi dieci mesi del 1932.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso in Italia, calcolato (con base 1913-100) dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Milano, è passato da 306,70 nel mese di settembre 1932 a 304,31 nell'ottobre successivo. Nella seconda settimana di novembre, il numero indice era di 302,14. L'indice nazionale del costo della vita (con base giugno 1927-100) risulta aumentato nel mese di ottobre 1932 di punti 0,50 in confronto a quello del mese immediatamente precedente essendo passato da 76,05 a 76,54. L'indice del capitolo « alimentazione » risulta pure aumentato, nel periodo suindicato, di punti 1,22, essendo passato da 71,14 a 72,36.

Nel mese di ottobre 1932, il numero dei fallimenti ordinari dichiarati è stato di 1066, di cui 50 relativi a società anonime, contro 971 del precedente mese di settembre e 1.120 dell'ottobre 1931. In complesso, il numero dei fallimenti ordinari dichiarati nei primi dieci mesi del 1932 è stato di 10,855 contro 10,584 del corrispondente periodo nel 1931. Il numero dei piccoli fallimenti iniziati direttamente dalle Preture nel mese di ottobre 1932 è stato di 618, mentre era stato di 630 nel precedente mese di settembre e di 454 nell'ottobre 1931. In complesso, il numero dei piccoli fallimenti nei primi dieci mesi del 1932 è stato di 6,270 contro 4,292 dello stesso periodo del 1931.

Il numero dei protesti cambiari elevati nell'ottobre 1932 è stato di 93.336, mentre era stato di 96,675 nel precedente mese di settembre e di 102,178 nell'ottobre 1931. In complesso, il numero dei protesti cambiari elevati nei primi dieci mesi del 1932, è stato di 1.011,309, contro 1.018,143 dello stesso periodo del 1931.

Le condoglianze del Capo del Governo
alla vedova dell'on. Vacchelli

Firenze, 21 mattino.

Alla vedova dell'onorevole generale Vacchelli è pervenuto il seguente telegramma di S. E. il Capo del Governo:

« La notizia della morte di suo marito e mio camerata Vacchelli mi è cagione di grande tristezza. Egli fu in guerra e in pace un esemplare servitore della Nazione. Il Fascismo onora la sua memoria. Accolga le mie profonde condoglianze. » MUSSOLINI ».

La commemorazione di un martire piacentino

Piacenza, 21 mattino.

A Castel S. Giovanni, è stato commemorato con cerimonia semplice e austera, l'undicesimo anniversario della morte del Martire Ercole Mainardi. Le autorità civili e politiche, una folla di fascisti e di appartenenti alle associazioni giovanili hanno presenziato alla messa di suffragio, celebrata nella chiesa maggiore; dopo il rito religioso, un imponente corteo si è recato al cimitero a rendere un omaggio floreale al glorioso caduto. Il segretario federale Dante Bionda, fatto l'appello secondo il rito fascista, ha deposto sulla tomba del Martire una corona d'alloro, a nome del Segretario del Partito S. E. Starace, ed un'altra a nome della Federazione provinciale fascista.

La facciata di una chiesa medioevale
restaurata in memoria dei Caduti di Moncalvo

Moncalvo, 21 mattino.

Non era forse mai capitato prima d'ora che i gloriosi caduti per la salvezza e la grandezza della Patria venissero onorati, non con uno dei soliti monumenti troppe volte inferiori, ahimè, alla nobiltà delle intenzioni di chi li erigeva, ma associando il loro ricordo ad una mirabile opera architettonica di origine medioevale e nel medesimo tempo ad una vivente attestazione della pietà cristiana. Questo nobilissimo esempio, nel cuore del Monferrato generoso, ha offerto Moncalvo.

Una patriottica proposta

La chiesa parrocchiale di San Francesco, costruita verso la fine del trecento sulla parte estrema della sommità lungo la quale è adagiata la piccola e graziosa città, quasi tre secoli dopo veniva rimaneggiata e del tempio primitivo non rimaneva altra traccia fuorchè nell'abside gotica tuttora conservata e nelle tombe di alcuni marchesi del Monferrato, del ramo Paleologo, il cui spirito piace alla nostra fantasia immaginare aleggiante da secoli sul colle con quello del primo marchese monferrino, di autentico ceppo aleramico, la cui spoglia mortale da un millenio è racchiusa nel chiostro del vicino Grazzano. Nel rimaneggiamento secentesco, restava tuttavia incompiuta una parte della facciata ed in tale stato, nonostante i numerosi studi e progetti cui parteciparono architetti come il D'Andrade, il Bertea, lo Chevalley e il Tornielli di Casale, si mantenne fino a pochi mesi or sono. Finalmente il prevosto don Giuseppe Bolla riprese la proposta di restauro, ispirandola all'omaggio ai Caduti.

L'idea trovò un sollecito e convinto assertore nel Podestà capitano cav. Paolo Consigliere, un ardito navigante ligure che ora dedica la sua intelligente attività a vantaggio della sua città adottiva. Il 24 maggio scorso, nella seduta inaugurale della Consulta, egli non credette di poter meglio commemorare l'anniversario della nostra entrata in guerra che con l'accettare, prima di passare all'inizio dei lavori, la patriottica proposta del prevosto, in appoggio alla quale, con l'unanime parere favorevole dei consultori, stanziava a carico del Comune la somma di lire 30 mila. Ne occorrevano però circa il doppio, ma al rimanente provvide con il suo illuminato amore verso la Nazione, la popolazione moncalvese, sempre pronta a dare con slancio ogni qualvolta una buona e santa causa lo richieda.

La leggenda di Guglielmo V

Ottenuta l'approvazione della Sovrintendenza regionale ai monumenti, fu così possibile intraprendere l'opera, che dopo un progetto generico dell'architetto Mesturino, venne eseguita su progetto esecutivo e sotto la direzione dell'ing. Rondelli, il quale già aveva ricostruito il campanile e provveduto al restauro del chiostro di Crea, il celebre Santuario situato a pochi chilometri da Moncalvo.

I lavori sono durati poco più di tre mesi e la facciata si presenta ora in una sobria e austera semplicità, con le vecchie statue pure restaurate ed altre nuove modellate in calce a cura dello scultore Audagna, e con un'ampia scalinata in pietra estesa all'intero prospetto. Sull'ornamento trasversale è stata apposta una dedica che con San Francesco, del quale la leggenda dice che sia venuto anche a Moncalvo, rammenta pure i Caduti. Sull'architrave sono state conservate le parole: « O Felix Culpa »; un'altra leggenda le vorrebbe riferire a Guglielmo V, Marchese di Monferrato, che nel Trecento, insieme con la chiesa, avrebbe fatto costruire il convento ad essa contiguo in espiazione della sua vita piuttosto sregolata. La chiesa conserva nell'interno alcune tra le più pregevoli tele di Guglielmo Caccia, detto « il Moncalvo », e delle sue figliuole. Al di là dell'abside, di cui sono tuttora visibili i bellissimi fregi in terracotta, la rimanente parte del colle è stata sistemata a Parco della Rimembranza.

L'inaugurazione della facciata si è svolta tra la commossa partecipazione della cittadinanza con tutte le istituzioni del Regime e di numerose rappresentanze venute da Asti e dai paesi della zona. Il Comune, il Fascio, l'Associazione dei Combattenti con il Gruppo Alpini, l'Associazione delle famiglie dei Caduti e i Gruppi di azione cattolica, avevano fatto affiggere manifesti esaltanti il sacrificio in guerra, mentre un riuscito « Numero unico », pubblicato a cura del Comitato presieduto da don Bolla recava notizie sull'opera e scritti di prelati e personalità locali. La città era imbandierata e striscie tricolori attaccate ai muri inneggiavano al Duce, dal quale l'Italia dei combattenti e dei Caduti è stata rigenerata.

L'imponente corteo

Il concentramento si è effettuato alle ore nove in piazza Michele Bianchi. Con le rappresentanze sono intervenuti i Podestà, i Segretari politici e i curati di molti paesi dell'Astigiano e del Monferrato. Tra le Autorità figuravano: il Prefetto di Alessandria S. E. Rebua, accompagnato dal suo Capo Gabinetto marchese Saporiti, il vice-segretario federale colonnello Bocca, il preside e vice-preside della Provincia gr. uff. Franzini e avv. Pertica, il generale Ronchetti, comandante la Divisione di Asti, il console generale Masciocchi, comandante il Gruppo di legioni astigiane, l'aiutante maggiore Ballarino di Casale per il console Miglietta, la vecchia Camicia nera Ferraris per l'Unione dei Sindacati fascisti del commercio, l'enotecnico dott. Sardi per la Delegazione fascista del commercio di Asti ed altri. Di Moncalvo erano inoltre presenti: il Podestà capitano Consigliere col vice-podestà cav. Angelo Bosco, il Segretario capo del Comune cav. Biagio Cerruti, il Segretario politico signor Maranzana, il fiduciario della Delegazione fascista del commercio signor Lanfrancone, il dottor Valiano, il cav. Massobrio per l'Opera provinciale Balilla, il geom. Cerruti, comandante la Legione Balilla, il geom. Barzano, comandante dei Fasci giovanili di combattimento, il signor Carlo Bosso; gli architetti Mesturino e Rondelli, lo scultore Audagna. Da Asti è giunto anche l'on. prof. Vincenzo Buronzo, e da Pontremoli il Vescovo di quella Diocesi, S. E. Sismondi, ex-prevosto di Moncalvo.

Il discorso dell'on. Buronzo

Dopo il ricevimento delle Autorità in Municipio, si è formato il corteo, che preceduto dalla Banda del Dopolavoro comunale, diretta dal m.o Guaschino, e punteggiato da circa un centinaio di bandiere, gagliardetti e fiamme, ha attraversato la città, portandosi al Parco della Rimembranza e subito dopo in piazza S. Francesco. Qui mons. Sismondi, assistito da don Bolla e da altri sacerdoti, ha impartito la benedizione alla nuova facciata ed alle opere sussidiarie; quindi, da un palco appositamente preparato, l'on. Buronzo ha pronunciato il discorso commemorativo. Egli ha compiuto una fervida esaltazione dei Caduti, rilevando il significato della cerimonia che è altresì esaltazione della fede religiosa; ha accennato alla conciliazione fra Stato e Chiesa, avvenuta in clima fascista, ed ha concluso con un inno alla concordia voluta dal Regime e che consentirà all'Italia di procedere sempre più avanti nel luminoso cammino della sua civiltà.

Una grande ovazione e ripetute, insistenti grida di: « Viva il Duce! » hanno accolto alla fine il discorso che l'on. Buronzo ha detto con la consueta eloquenza ed elevatezza di forma e di pensiero.

E' seguita in San Francesco una Messa solenne con canti gregoriani e di antica polifonia, eseguiti dalla Scuola corale della parrocchia e dalla scolaresche. A mezzogiorno le Autorità hanno partecipato a un banchetto, ed alle 15, nella chiesa di Sant'Antonio, provvisoriamente trasformata in un vasto salone, il prof. Ariodante Cocci, già primo violino alla Scala, e la giovanissima professoressa Maria Balliano, che sedeva al pianoforte, hanno intrattenuto un pubblico affollato, nel quale era un folto stuolo di eleganti signore e signorine, eseguendo musiche di Grieg, Vieuxtemps, Svendsen, Sibelius e Sarasate. Applausi calorosi sono andati tanto al Cocci, artista di larghe risorse, quanto alla Balliano, la quale, e nel concertato e nell'« a solo » (Liszt, Pick Mangiagalli e Chopin) ha rivelato le più lusinghiere qualità di fine e delicata esecutrice. A lei, che è pure — il che davvero non guasta — una leggiadra creatura, i convenuti, tra i quali erano altresì mons. Sigismondi, il Podestà e le altre Autorità, hanno tributato particolari feste. La giornata si è chiusa con rappresentazioni nel teatrino dei Gruppi cattolici e nel Teatro Municipale.

Nel guardare il cartellone di quest'ultimo il mio pensiero era rivolto ad Agostino Della Sala Spada, l'indimenticabile romanziere commediografo, che in esso aveva così sovente parlato ai suoi concittadini, di patria, di letteratura, di cose belle. E non mi stupivo che uno scrittore di così vivo ingegno, alla vita affannosa dei grandi centri avesse preferito la quieta esistenza in una piccola cittadina come questa, che, pur tra la fervorosa attività commerciale e agricola, sa pensare ai propri eroi in una forma tanto inusitata ed eletta, culminandone per soprapiù la cerimonia rievocativa in un convegno di così squisito e avvincente gusto artistico.

FRANCESCO ODDONE.

L'apertura dell'anno accademico
all'Università di Milano

Milano, 21 mattino.

Il nuovo anno accademico, alla R. Università di Milano, è stato inaugurato ieri con la tradizionale solennità, alla quale ha conferito particolare rilievo la presenza di S. E. Solmi, sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale e di un folto gruppo di autorità e personalità cittadine. Oltre a S. E. il Prefetto e all'on. Alfieri, erano infatti presenti tutte le autorità ed un folto gruppo di senatori e deputati.

Dopo che il Rettore prof. Livini ha detto la relazione annuale, il prof. Giorgio Mortara ha pronunciato la prolusione inaugurale.

« Mussolini, la più grande individualità contemporanea »

Il convegno Volta si è chiuso
in una commossa esaltazione di Roma e del Duce

Roma, 21 mattino.

Il Convegno internazionale Volta ha proseguito ieri i suoi lavori sotto la presidenza del conte prof. Gonzague.

Primo oratore è stato S. E. il prof. Otto Von Granges, senatore del Regno di Jugoslavia. Egli ha insistito sul forte attaccamento e sul carattere singolarmente individualista del contadino che costituisce una forza contro il dilagare del bolscevismo. Egli ha esaltato la Battaglia del grano e le grandiose opere di bonifica italiane che hanno redento materialmente e moralmente masse enormi di popolazioni rurali; ha esaltato ancora le Cattedre ambulanti ed il sistema di organizzazione dei Sindacati fascisti italiani. Ha concluso che se i Paesi dell'Europa orientale non potranno unirsi coi paesi dell'Occidente, essi saranno costretti a rivolgersi altrove, ma ciò significherebbe la rottura dell'Oriente con l'Occidente.

La crisi mondiale

E' seguito il prof. Lemar Hantos che ha svolto la sua relazione sull'Europa come unità e ha premesso una divagazione storica intorno alle teorie ed alle proposte che da tempi abbastanza remoti si sono tentate per una unione degli Stati europei. Egli si è dichiarato favorevole alla creazione di una associazione economica, concludendo che il regime dei trasporti, come tutti i fattori dai quali sorgerà l'avvenire, conduce alla fusione economica degli Stati europei in una vasta unità.

Il prof. Hantos ha parlato ancora della formazione dei « trust » e degli effetti che essi determinano concludendo che la crisi economica europea ha preso tali dimensioni che per risolverle è opportuno ricorrere ad una azione comune.

S. E. Michalokopulos, illustrando la sua relazione « Mezzi per superare la presente crisi europea », ha detto che è molto difficile definire l'Europa dal punto di vista geografico, economico, spirituale. Dopo aver parlato della crisi e dei suoi rimedi, l'oratore ha detto che, quanto a una unione politica di Europa, non ne vede la realizzazione nel prossimo futuro. Nei riguardi doganali, egli si è detto per l'abolizione delle clausole della nazione più favorita o per l'adozione dei dazi preferenziali.

« Le difficoltà di una intesa europea » è il titolo della relazione che è stata svolta da S. E. il conte Appony, il quale ha rilevato la stretta relazione che passa tra il problema europeo e quello mondiale. Riferendosi poi alla crisi della Società delle Nazioni, l'illustre relatore ha posto in luce le molte circostanze che concorrono a diminuirne l'autorità.

Parlando della Conferenza del disarmo e della uguaglianza giuridica, il conte Appony ha detto che l'insuccesso in qualunque dei due problemi significherebbe il fallimento della Conferenza. E se qualche ibrida soluzione fosse proclamata come successo, ciò significherebbe la morte della Società delle Nazioni, la quale non può consistere di due categorie di Stati: gli uni capaci di difesa, gli altri privi di questo elemento essenziale di ogni esistenza nazionale. Se la parità non può essere ottenuta di colpo, bisogna fissare il tempo massimo per arrivarvi perchè l'oggetto è di metter fine ad una situazione intollerabile per ogni Nazione cosciente della propria dignità. Raggiunto questo scopo, la riconciliazione delle Nazioni avrà fatto un progresso immenso.

Il discorso di Torino

Non è esagerazione, adunque, il dire che tutti gli scopi della Società delle Nazioni si trovano quasi condensati nel problema della riduzione generale degli armamenti e che dalla capacità di risolverio dipende l'esistenza o almeno la vitalità dell'istituzione. Parlando a Torino, l'illustre Capo del Governo italiano disse che la Società delle Nazioni era molto malata e che uno dei sintomi, ossia delle ragioni della sua debolezza, si doveva considerare nella sua esagerata universalità. Ciò è profondamente vero, come è vero che l'estensione non è il solo male di cui soffre la istituzione. Essa nacque con l'infezione di un vizio originale. Nacque dallo spirito che ispiravano i trattati di pace dopo la guerra mondiale. Sotto la forma della universalità, della parità e della cooperazione di tutte le Nazioni, essa infatti rappresenta uno strumento politico all'uso di alcune Potenze.

Il conte Appony ha concluso auspicando la revisione dei trattati di pace come unico mezzo di collaborazione, di riorganizzazione, di progresso collettivo e di mutua fiducia.

L'onorevole Paolo Orano, che aveva presentato una relazione sulla coscienza europea e la possibilità di una solidarietà attiva dell'Europa, si è proposto di prospettare lo stato d'animo fascista di fronte all'Europa. Gli italiani hanno la gioia dell'obbedienza, della disciplina, della gerarchia. Inoltre, la nuova Italia crede nei buoni risultati per tutti del suo esempio d'ordine e di lavoro, mentre è convinta che quello del suo passato disordine influisse funestamente sugli altri popoli. La rivoluzione permanente inaugurata da Benito Mussolini ha interrotto il periodo della vita inutile ed ha immediatamente iniziato l'opera di creazione dello Stato, dandogli dei fondamenti sociali che col tempo diventeranno incrollabili.

Vorrebbe questa nuova Italia fascista che tutti gli altri Paesi si convincessero che il difficile è una superstizione e che l'impossibile è un ferro che il fuoco della fede ripiasma sotto il martello dell'ardimento. L'Italia fascista lo ha provato con due generosi doni fatti all'ideale della pacificazione: la Conciliazione con la Chiesa e l'organizzazione corporativa che scavalca la base della lotta di classe. L'Italia fascista ha provato oramai abbastanza che soltanto uno Stato di autorità può arrivare a queste soluzioni veramente rivoluzionarie in confronto a tutto ciò che i regimi a libertà individualistiche non possono fare. Paolo Orano ha analizzato quindi la psicologia della democrazia e del suo individualismo. Che l'Europa — ha concluso l'oratore — squilli il suo appello a questa Italia di Benito Mussolini per una causa di forza e di bellezza, e l'Italia risponderà: « Eccomi ».

La seduta antimeridiana si chiude coi discorsi di S. E. Argentoiano, di S. E. Politis e di S. E. Coppola, che tutti si soffermano sul problema dei mezzi per assicurare la pace.

I discorsi di chiusura

La seduta pomeridiana è presieduta dal sen. Scialoja, il quale dà la parola a S. E. l'accademico Orestano, segretario del convegno. Il prof. Orestano fa un riassunto generale di tutti i lavori del congresso. In questo riassunto l'oratore ha tenuto conto non soltanto di tutte le relazioni presentate ma anche di tutte le discussioni che si sono svolte nelle dieci sedute non seguendo l'ordine cronologico nè quello dei temi, ma riferendo tutte le varie opinioni e tesi comunque venute in luce nel convegno e classificandole secondo serie di problemi fondamentali. La relazione riassuntiva del prof. Orestano è stata attentamente seguita ed accolta alla fine dall'assemblea con generali approvazioni.

Il presidente Scialoja loda a sua volta il prof. Orestano per l'eccellente riassunto attraverso il quale egli ha messo in evidenza in sintesi tutto il valore delle discussioni, e, nel chiudere i lavori del convegno, dice di sperare che il comune pensiero non abbia finito di operare e che ognuno ricorderà ciò che qui si è detto perchè la comunione di pensiero che qui si è formata dovrà anche dare i suoi frutti in Europa.

Al sen. Scialoja risponde in italiano S. E. il conte Appony, il quale dice testualmente:

« Ho l'onore di rispondere al nostro amato presidente a nome e per incarico di tutti i congressisti stranieri e di esprimere i sentimenti di profonda gratitudine che ci sono comuni verso la Reale Accademia d'Italia, il suo illustre presidente, il segretario e tutti i loro eminenti collaboratori per tutto quello che abbiamo ricevuto in questi giorni. Dico « ricevuto » perchè non si parla soltanto della gentile e si cordiale ospitalità di cui abbiamo goduto, della simpatia che ci fu dimostrata, ma anche della ricchezza intellettuale che ci furono comunicate dagli insegnamenti che ognuno poteva trovare nelle impressioni sulla nuova Roma così uguale all'antica. Sì, partiamo tutti arricchiti di idee e di energie. Non vi è città nella quale il tema « Europa » avrebbe potuto trattarsi con più forza suggestiva, se non in questa Roma, che fece l'Europa e che mostra oggi il più cospicuo sforzo per rifarla, cercando, Dio ci aiuti a trovarla, la formula di conciliazione tra i due grandi problemi della riforma sociale alla quale il mondo aspira: ridurre l'individualismo senza immolare l'individualità. L'uno e l'altro già li vediamo realizzati; la più grande individualità contemporanea, il vostro Duce, non distrugge, ma suscita; non diminuisce ma ingrandisce sono le energie nel campo intellettuale, come le attività in tutti gli altri campi. Il rispetto e l'ammirazione per tali risultati qui ottenuti si associeranno per sempre, nella nostra memoria, con i più caldi auguri per l'incomparabile Roma e per la bella Italia, per la sua felicità e per la sua missione ».

Il discorso del conte Appony è vivamente applaudito.

Il presidente sen. Scialoja, prima di chiudere i lavori del 2.o congresso internazionale Volta, su proposta di S. E. l'on. Manoilescu, propone a sua volta di inviare a nome dei partecipanti stranieri e italiani telegrammi di saluto e di omaggio a S. M. il Re d'Italia ed a S. E. il Capo del governo on. Mussolini. La proposta è accolta da tutta l'assemblea che in piedi acclama all'indirizzo del Re e del Duce.

Le salme dei Caduti di Aosta
traslate in un nuovo Ossario

Aosta, 21 mattino.

Un migliaio di soldati, durante la guerra, sono stati trasportati dagli ospedaletti da campo all'ospedale Mauriziano di Aosta, dove molti di essi ebbero a soccombere, in seguito alle ferite riportate in combattimento. Essi vennero sepolti nel Camposanto vecchio; ma poichè il camposanto vecchio è destinato a sparire, il Comune ha provveduto a costruire un grande cimitero, lungo la strada del Piccolo San Bernardo, a due chilometri dalla città. In esso è stato eretto un ossario, dove le salme dei Caduti sono state oggi trasportate, tra la più intensa commozione della cittadinanza, che ha voluto accompagnare i gloriosi resti fino all'Ara, che ricorderà il generoso olocausto.

L'esumazione delle salme era stata fatta ieri, a cura degli alpini del battaglione Aosta e delle batterie del gruppo Aosta del secondo artiglieria da Montagna, agli ordini del tenente colonnello Lombardi, comandante del presidio. Assisteva al pietoso rito il cappellano della 12.a Legione della Milizia, che ha impartito l'assoluzione alle salme. I resti sono stati rinchiusi in 10 bare, che in attesa delle solenni onoranze di oggi sono state collocate nel cortile della caserma del Challand. Le salme sono state vegliate questa notte dai familiari, intervenuti da ogni regione d'Italia, dagli alpini, artiglieri e camicie nere.

Stamane in piazza Roncas, prospiciente la caserma dove erano custodite le bare, sono affluite le autorità, e le rappresentanze di associazioni con gagliardetti e bandiere.

Troppo piccola e angusta era la piazzetta per contenere tutta la moltitudine di popolo, riversatasi da ogni arteria della valle, onde presenziare alla commovente cerimonia. Dopo la messa di « requiem », celebrata sull'altare da campo improvvisato nella caserma Challand, alla quale hanno assistito i congiunti, le autorità, le associazioni, un imponente corteo aperto dalla musica cittadina e dalle organizzazioni giovanili fasciste si è snodato per via Croce di Villa, diretto al cimitero nuovo. Le salme trasportate a braccia dagli alpini e dai combattenti fuori della caserma, sono state deposte su speciali furgoni.

Assistevano all'austero rito. S. E. il Prefetto Negro, il segretario federale Belelli, il Podestà Fusinaz, il console Mino, il Questore Mendaro, e le altre autorità. Il passaggio delle bare ha provocato una ondata di profonda commozione nella folla, che salutava romanamente. Attraverso le vie imbandierate e gremite di popolo commosso e riverente, le salme sono proseguite nel tragitto, sotto una pioggia incessante di fiori.

All'ingresso del cimitero, attendeva le salme S. E. Mons. Imberti, Vescovo di Aosta, con due canonici del capitolo; mons. Vescovo, che vestiva i Sacri paramenti, ha asperso di acqua lustrale le bare, trasportate poi a braccia da soldati ex-combattenti, mutilati e camicie nere, tra una selva di labari e gagliardetti, fino al loculo eretto per i Caduti del Battaglione Aosta. Su ciascuna bara, che era ricoperta da un drappo tricolore, è stato collocato un elmetto da combattente. Nel sacro recinto, la cerimonia ha assunto un significato profondamente mistico, che ha avvinto tutti i cuori. Le bare sono state allineate su di un grande catafalco, attorno di tricolori, dinnanzi al quale mons. Vescovo dopo la benedizione, si è soffermato a pregare. Le salme compiutosi il rito dell'appello, sono state inumate nell'Ossario, dove una lampada votiva, accesa perennemente, ravviverà in eterno il culto e la memoria degli eroi.

L'inaugurazione di opere pubbliche
nell'Albese

Alba, 21 mattino.

Alla presenza di numerose autorità della zona, si è inaugurata, a Mussotto d'Alba, una serie di opere pubbliche: la nuova strada che conduce al Cimitero il Parco della Rimembranza e la Casa del Fascio, ove ha sede, anche l'Opera Nazionale Dopolavoro.

Verso le 10,30 è giunto da Cuneo il Segretario Federale, Bonino, il quale, dopo una rapida rivista alle forze giovanili, ha capeggiato un lungo corteo che per la nuova strada ha raggiunto il Parco della Rimembranza, dove il teologo Scoffone ha benedetto gli alberi ed ha esaltato il sacrificio dei Caduti.

L'inaugurazione della sede del Fascio è seguita immediatamente. Qui dopo la funzione religiosa, il Segretario Federale ha tenuto un vibrante discorso.

Al Paese dei Mormoni

Quella sera, dopo pranzo, come al solito Donna Fulvia Mantegazza andava a giocare a *bridge* in casa Fiorani e aveva lasciato Berto a casa con la donna di servizio. Naturalmente aveva detto che sarebbe tornata presto, come diceva sempre, e raccomandato a Berto di andar a letto di buon ora. Sempre quelle parole diceva, tutte le sere, quantunque si sapesse che prima di mezzanotte, l'una, non sarebbe rincasata; poichè la passione del gioco era per lei una perdizione, una pazzia bell'e buona dov'ella finiva a mangiarsi quei quattro soldi che il marito, rappresentante di una Ditta di Maglierie e sempre in giro per l'Italia, sudava quattro camicie a metter insieme durante il mese.

Uscita la mamma, Berto si metteva sul sofà a sfogliare i suoi libri di viaggio: « Le Avventure nell'Africa Equatoriale », « La Casa a Vapore » di Verne, « L'Isola del Tesoro » dello Stevenson, e quegl'impagabili « Libri della Giungla » di Rudyard Kipling: finchè il sonno a poco a poco lo piegava giù e l'Amabile veniva a prenderselo in braccio e lo portava a letto di peso. Ma quando Berto leggeva, Amabile Penapian da Breganze, la servente di casa, finiva di là nell'acquaio di lavare i piatti canterellando una canzone dei suoi paesi.

In quel piccolo appartamento borghese all'ultimo piano di un gran casone lombardo il silenzio della notte avanzante era interrotto soltanto dal romorio delle autopubbliche che passavano per la strada e dal fischio delle locomotive che manovrano lungo la rete dei binari della stazione sottostante. Ma i doppi vetri non lasciavan passar altro e si può dire che l'appartamento di Donna Fulvia Mantegazza, pur nel mezzo della città grande, godesse fino al mattino la quiete assoluta di una casa di campagna.

Amabile Penapian da Breganze aveva quarantacinque anni ed era ancora un tocco di donna grande, robusta, mezza bionda e mezza grigia, le alte spalle da Cibele ravvolte in uno scialletto di lana nera e gli anelli all'orecchie, all'uso antico. Voglia di lavorare non gliene mancava e nemmeno le faceva difetto una fine intelligenza arguta e chiacchierina di donna navigata. Raccontava che da giovinetta, rimasta con la mamma, aveva girato per tutti i contadi dell'Alta Italia da sola a piedi con la cassetta delle mercanzie a tracolla, i piedi infilati in un paio di scarpe di pezza, e mangiar pane e salame e a dormir pei fienili. Ma aveva spirito e una salute di ferro, e in capo all'autunno sempre ritornava a Breganze con un buon gruzzoletto racchiuso in una pezzuola di cotone. A trentacinque anni s'era innamorato di lei il capomastro Besanin Giuseppe della « Impresa Edili Bonola e Besanin » di Rovigo, e l'aveva sposata. Avevano avuto due figli, ma uno era morto di spagnola a sei anni. Poi, in seguito ad un dissesto, a quarantaquattro era morto anche il marito e la povera donna rimasta sola, senza un quattrino, aveva dovuto mettersi a padrone. Da qualche anno si trovava in casa Mantegazza. Il figlio, già grandetto, era via a lavorare su una bonifica del Mantovano.

Quella sera nè Berto nè lei avevan voglia d'andar a dormire. Cosicchè puliti i piatti e dato ordine in cucina si misero là tutti e due, sotto la lampada del tavolo grande a sfogliar figure e a narrarsi delle storie. L'Amabile voleva bene a quel ragazzo come fosse suo: lo vedeva così abbandonato così solo, il padre sempre lontano e la madre via anche lei, con la testa sempre a quel benedetto *bridge*... Berto aveva tirato giù per l'occasione dalla biblioteca di casa un vecchio volumone « Paesi e Costumi degli Americani » e si era messo a far passare le vignette incise a rame, così buffe e meticolose.

D'un tratto la grossa mano dell'Amabile intervenne e si posò ferma e decisa sopra l'illustrazione di un gran lago.

— Ma questo, se non sbaglio, è il Gran Lago Salato, Berto! — ella esclamò chinandosi a leggere sotto, la dicitura. — Sicuro, proprio lui. Lo riconosco, ci sono stata. Oh Berto, questo paesaggio, te lo voglio dire, mi richiama tante e tante memorie di laggiù.

— Di laggiù dove? — chiese il ragazzo.

— Ma del centro d'America, del Paese dei Mormoni.

Berto si volse.

— Che, Amabile, tu sei stata fra quella gente? Non me l'hai mai raccontato.

— Oh sì tratta di parecchi anni fa — riprese a dire la Penapian un po' tristemente passandosi una mano sulla fronte come a rischiararvi i ricordi. — Tanti anni fa, quando ancora c'era la bonanima di mio marito Besanin... Si trattava, vedi, si trattava di fondare in mezzo a quel gran deserto americano una città nuova, e capimastri e muratori nostri erano richiesti all'occorrenza. Besanin e il suo socio avevano assunto l'impresa per la costruzione di un intero quartiere. Le spese di viaggio erano forti, ma si promettevano grassi guadagni per cui, in conclusione, coraggio! ci siamo andati.

— Oh racconta, racconta, Amabile.

— Ci abbiamo impiegato più di un mese. Prima viaggio in mare, poi sbarco a New York, quindi attraversata dell'America tutta quanto fino al Dakota; poi le Montagne Rocciose. Al quarantacinquesimo giorno arrivammo sulle sponde del Grande Lago Salato.

— E che razza di lago è?

— Ti devi figurare che l'acqua di quel lago è così spessa che un uomo vi può star confitto dentro, in piedi, come fosse piantato in una montagna di sabbia.

— Tutta sale, vero?

— Tutta.

— E poi?

— Poi abbiamo preso alloggio nella città di Filmore non molto distante dalla cittadina che stavano fabbricando. Era una brutta città tipo americano, vie a taglio di spada, un gran corso in mezzo e tutte le case di mattoni. Besanin cominciò a lavorare. Andava fuor di città e spesso non rientrava per giornate intere. Io stavo in casa a cucire. Avevo fatto relazione con una vicina. Era una buona donna, una delle sette mogli di un grosso proprietario di segherie.

— Sette mogli!

— I Mormoni più mogli sposano più hanno gloria in cielo, più si credono santi. Laggiù, caro mio, chi ha appena una moglie sola è zero. Figùrati. Io i primi giorni, ti dico, non sapevo raccapezzarmi. Ma un mattino andando per strada vidi un uomo, una spece di profeta che camminava a gran passi con tanto di zazzera, vestito di una lunga tunica sporca e svolazzante e dietro lui una diecina di donne e una ventina tra ragazze e figlioli. Mi dissero che quello era un uomo che aveva sposato diciasette mogli, tutte vive, e che ora stava cambiando casa: pensa un po' come rimasi. — In che razza di gente siamo capitati? — chiesi a Besanin. Egli allargò le braccia e disse: — Che vuoi? Qui è l'usanza. Per il resto mi sembra brava gente. — Ma quello ch'io non potevo soffrire, Berto, si era quando qualcuna di quelle donne, per giustificare di essere la quarta o quinta moglie di un Mormone, mi diceva che anche Cristo aveva avuto tre mogli! Figùrati!

« Quello però che più ti fa spece laggiù è la passione che la gente ha di convertirti alle sue idee. Ti cercano, ti tormentano di continuo con le loro prediche: spediscono missionari in tutte le parti del mondo per far incetta di mogli. E tu li vedi spesso ritornare all'Utah seguiti da una turba di ragazze dai quindici ai vent'anni, seminude, a piedi scalzi, i capelli sciolti, gli occhi incavati e che vanno per le strade pregando e urlando... Spesso arrivavano anche degli uomini a piedi, dopo aver attraversato tutto il deserto, spingendo avanti i loro bagagli su carri a mano, i loro viveri, i bambini... Tu vedi, — proseguì la Penapian, — tu vedi là delle mogli che vanno in giro a procurare altre mogli al proprio marito. Figùrati!... Una donna, la sposa unica di un uomo ricco, per assicurare il regno celeste a suo marito mi scongiurava un giorno che anch'io lo sposassi. — Ma io ne ho già uno di mio! — risposi. — Ebbene, che fa? — lei mi disse. — Noi non conosciamo la gelosia: più c'è spose in casa e più bello è starci. — E mi supplicava. — Ma siete matta! — gridai volgendole le spalle. E lei se n'andò via piangendo a dirotto. Figùrati!

« Però bisogna dire, Bertino, ch'è ottima gente, e non ho mai visto un luogo dove le donne sieno più virtuose di laggiù... Ma che fai adesso? — soggiunse la servente chinandosi a guardare per traverso una rude figura che Berto nel frattempo aveva scarabocchiato su di un foglio.

D'un tratto s'udì disserrar l'uscio d'ingresso.

Berto scattò in piedi e sussurrò con atto di spavento: — La mamma! — Poi subito scappò ad asserragliarsi nella sua cameretta.

Anche l'Amabile, spento il lume, filò via in punta dei piedi.

Cosicchè quando la signora Fulvia entrò, trovò l'appartamento deserto e l'oriolo dell'atrio che sonava la mezzanotte e mezza. Girò il commutatore posò il mazzo delle chiavi sulla tavola d'ingresso, poi arrovesciatosi un po' indietro il collo della pelliccia si diede un'occhiata nello specchio dell'anticamera.

Dio com'era brutta. Aveva gli occhi pesti, la bocca appassita. Si capiva proprio che aveva perduto, che s'era arrabbiata, che la sera le era andata per traverso... Però poco dopo, mentre si spogliava nella vuota camera nuziale, ancora una volta giurava a sè medesima di non farsi più il cattivo fegato col gioco. A conti fatti in una settimana aveva perduto più di duemila lire. Se lo avesse saputo Roberto. E alla malora le amiche!

Ma non poteva prender sonno. Si sentiva una grande arsione. Aveva fumate troppe sigarette in quel caldo asfissiante di Casa Fiorani. S'alzò, si cacciò indosso un *peignoir*, attraversò l'anticamera, entrò in sala e tolta la bottiglia del Jonnie Walker dall'armadietto del buffet, se ne versò un bicchiere.

Tutto taceva intorno a lei. Nell'alto sopore notturno s'udiva soltanto il *tic-tac* del pendolo in anticamera e qualche fischio di locomotiva dalla stazione vicina. Ella tracannò d'un fiato, e si sentì subito strisciare indosso una fiamma viva, fittizia. Poi si guardò attorno. Era là sua casa quella, erano le vecchie cose che vivevano intorno a lei... E il librone di Berto era là ancora, aperto nel mezzo della tavola. Sbadatamente lo attirò a sè, guardò l'illustrazione, Gran Lago Salato. Geografia. Ricordò la passione che il figlio aveva pei viaggi. Andrà in marina, pensò, sarà felice. Ma d'un tratto, sempre pensando a lui, si sentì vergognata di non esser ancora andata a dargli un bacio. E perchè? Pel timore che svegliandosi sentisse dalle sue labbra l'odore intenso delle sigarette fumate. — Hai perduto eh, mamma?

Dal libro saltò fuori un foglietto. Lo prese, lo guardò. Riconobbe gli sgorbi di suo figlio. Si commosse, le venne da piangere. Povero Berto!... Rigirò il foglio da tutte le parti perchè veramente non capiva bene che cosa avesse voluto fare. Ah ecco una faccia, ecco un profilo: un uomo con tanto di zazzera compariva vestito di una tunica sporca e svolazzante... E sotto, come spiegazione, con quella grafia birichina ch'ella ben conosceva: *L'Uomo che voleva sposare la Penapian. Figurati!*

CARLO LINATI.

Seduce le compagne di viaggio
e le spoglia di gioielli e denari

Parigi, 21 mattino.

La polizia ha oggi arrestato l'ex-tenente Carlo David, figlio di un professore universitario, ufficiale valoroso in guerra e grande mutilato, che si è reso colpevole di ben sette reati per furto e truffa. Ancora giovane — egli è appena trentasettenne — aveva ricercato le proprie vittime nelle sue numerose conoscenze femminili. In tali vittime egli si imbatteva sopratutto durante i numerosi viaggi in ferrovia compiuti fruendo dei viaggi gratuiti in prima classe accordati ai grandi mutilati di guerra. Egli fece così conoscenza con viaggiatrici, quasi sempre provviste di gioielli, per le quali era un affettuoso compagno al punto che riusciva ad ottenerne infine i gioielli e spesso anche molto denaro. Per meglio conquistare le donne egli si faceva passare talvolta per proprietario di un grande giornale di provincia, talaltra come capo di gabinetto di un ministro, o ancora come attore teatrale o cinematografico, o direttore di istituti radiofonici. Se la vittima opponeva resistenza, il David ricorreva alla complicità della sorella Elisa « una vecchia signorina per bene », sulla cinquantina, la quale, col suo linguaggio fiorito e suggestivo, produceva la più viva impressione sulle recalcitranti. Insomma la « vecchia signorina per bene » spingeva dolcemente le vittime designate nelle braccia del terribile fratello.

Spogliate, abbandonate, disperate, le vittime del David hanno fatto appello alla giustizia e ben otto sono le querele, una delle quali sporta da una signora lionese truffata di circa 400 mila franchi di gioielli. I due sono stati rintracciati in un lontano quartiere parigino, ed arrestati.

Il pericolo corso dagli Immortali
per un crollo nell'Istituto di Francia

Parigi, 21 mattino.

Il soffitto della sala delle sedute dell'Istituto di Francia è improvvisamente crollato la notte scorsa, provocando preoccupanti lesioni nell'edificio. Questo incidente, che avrebbe potuto tramutarsi in catastrofe alcune ore più tardi, al momento in cui l'Accademia delle Iscrizioni doveva tenere la sua seduta settimanale, è stato determinato dallo stato di vetustà della volta, che aveva provocato un abbassamento sensibile del soffitto su una lunghezza di dieci metri. Alcuni mesi or sono si era verificato un fatto analogo, minacciando gravemente la Biblioteca Mazarino situata nel primo cortile dell'Istituto. Intanto, in attesa che muratori e pittori prendano possesso della sala, sono state stabilite barriere di corda per impedire agli Immortali di perire sotto le macerie del loro palazzo.

Dipinti romani del I secolo
scoperti da un archeologo viennese

Vienna, 21 mattino.

L'archeologo viennese prof. Praschnicker, nello studiare dei frammenti di marmo in possesso del Museo austriaco, è riuscito a identificare due antichissimi dipinti romani, dell'epoca pompeiana, risalenti al primo secolo dopo Cristo. Le pitture nelle quali prevalgono i colori rosso, bruno, oro e ocra sono ottimamente conservate e raffigurano una Dionisia con Sileno, un satiro e una suonatrice di flauto, e l'altro un Apollo.

La raccolta di francobolli dello Zar
venduta all'asta per 17 milioni

Londra, 21 mattino.

E' stata oggi venduta all'asta la celebre collezione di francobolli dello Zar Nicola II, composta di 1200 pezzi. La raccolta comprendeva, oltre a rari esemplari di francobolli africani e asiatici, i modelli originali di francobolli recanti le effigi di tutti i Romanoff, dal 1813 al 1917. Come è noto, la collezione, dopo vicissitudini ora curiose e bizzarre e ora drammatiche, finì da Ekaterinenburg a Stoccarda, dove venne acquistata da un grande filatelico che la legò, in testamento, al « Guy's Ospital » di Londra. L'istituto ha proceduto oggi alla vendita della preziosa raccolta: un amatore ne ha fatto acquisto per la somma di 230 mila sterline, pari a 17 milioni di lire.

La visita di tre lebbrosi evasi
a un ministro romeno

Vienna, 21 mattino.

Una visita poco piacevole ha ricevuto ieri, nel pomeriggio, il ministro romeno per l'igiene, Johannescu. Tre lebbrosi, evasi dal lazzaretto di Tiglesti, si sono a lui presentati per muovere lagnanze contro certi inconvenienti verificatisi negli ultimi tempi nel loro ospedale. Si tratta di tre ammalati che non sono tornati al campo di Tiglesti dopo la rivolta che si era colà verificata recentemente perchè il vitto non era il migliore. Si può immaginare facilmente lo spavento da cui sono stati presi i cittadini di Bucarest a vedersi comparire nella strada i disgraziati. Per di più, dopo l'udienza del ministro, i pericolosi ammalati sono, non si sa come, improvvisamente spariti. Le autorità romene stanno svolgendo affannose ricerche per scoprirli e per impedire che, mescolandosi fra la popolazione, [illegible] contagino.

VECCHIA CASTIGLIA

Colore di zarzuela

MADRID, novembre.

Ecco un'altra prova del carattere rustico della Spagna, della vera Spagna, e della sua capitale: Madrid non ha — quasi — teatri. Pochi spettacoli di prosa; una o due sale di canto e musica, dove s'allestiscono riviste del peggiore stile. Le manca un teatro lirico. Il « Reale » è chiuso da tre anni; ne tarderà ancora cinque, dicono, ad aprirsi. Dev'essere riedificato da cima a fondo, per adattarsi a nuove concezioni di urbanismo; e intanto, Madrid se ne sta digiuna di musica: la gente ci si rassegna e non protesta.

Un « Barbiere » disertato

Nulla dell'indispensabile manca. Non abbiamo, per la metà più eletta del pubblico, le commedie moraleggianti e satiriche dell'infaticabile Benavente, che ha dato in una settimana quattro « prime », e per l'altra metà, le corride di tori, sulle quali tanto s'estasiano ancora i forestieri romantici, anche se non c'è più qui uomo di gusto che non le sconfessi come giostra di fredde astuzie più che di vero valore? Dieci anni senza udire Tannhäuser lasciano tutti contenti come prima; se qualcuno protesta è perchè il governo ha avuto la balzana idea, l'estate scorsa, di far dare tre o quattro opere di repertorio da compagnie improvvisate con enormi spese, sul piccolo palcoscenico di un teatro di commedie quale il Calderón. Un Barbiere di Siviglia non di ultima categoria, offerto a sei lire la poltrona, non ha potuto riempire la metà del teatro. E noi che avevamo tanta ansia di rivedere Figaro e don Basilio, nell'ambiente e sulla scena spagnola! Che cosa non arriverebbe a dire l'incontentabile Giorgio Suares di codesti amabili cavalieri di Castiglia, per cui la musica pare davvero, come pel famoso geometra fantasticato dal padre di Giuditta Gautier, « il più sgradevole e il più costoso dei rumori »?

Gli è che l'amore della musica è un privilegio dello spirito; un privilegio di pochi, anche se in alcuni paesi codesti pochi fan figura di moltissimi rispetto allo scarso stuolo di devoti che Euterpe raccoglie altrove. Non se ne può fare una regola e pretendere che fuori d'Italia si senta come noi. L'abisso che separa, a dispetto delle molte affinità apparenti, una sensibilità italiana da quella d'uno Spagnolo medio, si rivela bene quando osserviamo il diverso modo di comportarsi e di reagire dei due popoli di fronte alle manifestazioni dell'arte. Allo stesso modo che sarebbe difficile riscontrare, perfino nella monumentale Italia, un senso diffuso dell'espressività della « pietra », quale lo posseggono i Castigliani, che non concepiscono creazione di bellezza e di vita se non nella cornice architettonica — il caserío, il caserón — e sanno come nessuno intonare le edificazioni al colore locale del paesaggio, così sarebbe assurdo voler cercare fra gli Spagnoli qualcosa di paragonabile, sia pur da lontano, allo spirito, all'educazione, al gusto italiano della musica.

I menestrelli di oggi

Dàtegli del Wagner o del Verdi, del Beethoven o del Lulli, lo Spagnolo, salvo poche onorevoli eccezioni, si volterà dall'altra parte e cercherà nel tabellone dei teatri qualche ameno spettacolo di varietà. La Spagna non ha dato al mondo un solo grande compositore. Il povero maestro Lassalle, scomparso alcuni giorni fa, sapeva quel che gli costava tentar d'introdurre sporadicamente in Ispagna l'essenziale della musica tedesca. Per cento fini e minuziosi intenditori dell'opera di Goya, troverete a mala pena un povero dilettantuccio di musica che acconsenta a seguirvi ad un concerto. Tanto è vero che i sette od otto concerti all'anno che si dànno a Madrid, avvengono di mattina. Si può provar meglio che l'amore della musica è qui confuso con una specie di nobile aberrazione riservata a tanto pochi, da potersi istituire per essi un orario assolutamente speciale, contrario alle abitudini generali della popolazione? Ecco perchè i lavori di riattamento del Teatro Reale vanno adagio; anzi, non vanno affatto.

Bretón, Albéniz, Chapí, Usandizaga, i dieci musicisti di cui a mala pena potreste rabberciare i nomi quasi ignoti alla loro patria, provano con la loro opera, accogliente per lo più ritmi e melodie popolarissime, il carattere tipico della musica di qui. E', il più delle volte, intorno a un vecchio ballo regionale che il compositore ricama con fantasia e con gusto la propria opera. Ora è la jota aragonese, così marziale e vivace, e pur tuttavia vibrante di quella contenuta e virile sentimentalità, che è propria all'ispida razza dei conquistatori, che infranse con l'eroismo dei pochi opposto allo strapotere del nemico, l'orgoglio del Còrso. Ora è il languido e passionale flamenco d'Andalusia. Ora è il primitivo e fantasioso zurrezku dei baschi. Ora è la nobile e nostalgica sardana dei Catalani. Intorno alla danza fioriscono facili, ingenui, commoventi, i ritmi poetici del popolo più malinconico e più sensibile della terra. Ecco l'improvvisazione dei bersolari nella sua oscura taverna di Navarra, ecco la copla satirica e beffarda lanciata dal rustico cantore cordovese, dar forma e vita, quasi spontaneamente, quasi inavvertitamente, al breve melodramma didascalico, che non è in fondo se non la traduzione moderna dell'antico cantar de gesta, musicato e narrato dal medievale menestrello nelle fiere e nelle giostre delle città castigliane. Il ballo rustico è ancor oggi l'essenza della musica spagnola. Musica, dunque, paesana, folkloristica, gratuita da un genio popolare, che con sincerità, senza ricerca e senza studio, dà la stura alle sue risorse creative. Tutto in questa musica ha colore di zarzuela.

La vecchia, l'immortale zarzuela madrilena! Scherzo comico e patetico di prosa, verso e ballo, la commedia vi si alterna alla musica, il frizzo umoristico, ma non mai licenzioso — perchè questo popolo non apprezza fortunatamente il « gioco di parole » ed altre perle dell'intelligenza europea — ci dà il cambio alla volatina orchestrale, senza pregiudicare le ricerche d'effetti di stile vecchiotto, nè l'autentico sforzo di creare, pur entro la ristretta sfera consentita dalle caratteristiche del genere, ritmi nuovi. E' ancora la zarzuela del tempo antico, appena rinnovata, appena sveltita ed alleggerita dalle facili e false consonanze ieri di moda. La zarzuela è eterna; sintetizza e simboleggia, radunandone ed esaltandone i lineamenti essenziali, lo spirito sognante e burlone, lirico ed ingenuo, non meno che triviale ed irriverente, del popolo spagnolo, e in particolare del madrileno. Perchè la zarzuela è essenzialmente madrilena, come la commedia dialettale e moraleggiante è di preferenza andalusa. Cambiano i tempi, e con essi i gusti, ma la zarzuela rimane fedele, nella sua struttura scenica, ai vecchi modelli onorati dai nomi di Bretón e di Chapí. Oggi questi compositori sono morti; e i nuovi, ahimè, hanno perduto il segreto del taglio e della fattura di quegli abilissimi gingilli musicali che ci lasciarono i maestri poveri, modesti e gloriosi della fine del secolo passato. Ma il genere non si perde; appena si può dire che decade.

Come nasce una zarzuela

Si vas a Calatayud,
Pregunta por la Dolores:
Es una chica muy guapa
Y amiga de hacer favores...

La stazione di Calatayud, nelle bruciate e pelate terre aragonesi, — calvo e fulvo cranio di Spagna. Un treno che attraversa i tre quarti della penisola su un binario unico, fermandosi a tutti gli svolti, a tutti i caselli; perchè la linea, fra le più trascurate, dato il suo tracciato orizzontale, cioè puramente iberico, non comporta diretti e neppure accelerati. Così è nella Spagna: le sole linee verticali sono attrezzate, perchè portano innanzi e indietro i viaggiatori che vengono dal Nord; le altre, roba di famiglia; si possono disprezzare. Interminabile è la sosta del misto a Calatayud; in un compartimento del treno un musicista sonnecchia. E' stanco, oppresso dal tedio, e segue vane ombre di sogno. Ma si ridesta al monotono canto del lontano garzone:

Si vas a Calatayud...

E tosto, nello snervamento del viaggio, la malinconica e drammatica storia di quella popolarissima strofa prende corpo nella fantasia eccitata del musico poeta. Ferve intorno alla jota rumorosa, cadenzata ed allegra, la gioia del popolo di Calatayud; i mozzi gagliardi sbirciano sospirosi e iracondi le belle forme della Dolores. E la figura spagnolissima della magnifica villica, « pronta a render favori », amica di tutti, cordiale e vociona, ma intemerata, campeggia nel branco degli innamorati delusi. Ed ecco uno di essi, allorchè gli tocca il turno di farsi a improvvisare, bello e ridicolo, nel centro della piazza, la sua strofa sul ritmo robusto e trascinante della jota, si lascia dettare dall'invidia e dalla rabbia il versetto ingiurioso per la gioconda ma pura Dolores; e la jota termina in parapiglia, e il parapiglia finisce in tragedia. Questo tema del conflitto improvviso nella festa rustica — festa sempre patriarcale e religiosa — che aduna e avvicina, come in un rito a sfondo tragico, amici e nemici, e l'altro dell'improvvisato omaggio lirico che cela l'insulto cocente sono tipici nell'ispirazione della musica teatrale spagnola.

Lo stesso Bretón li ha ripresi, sia pure evitandone l'epilogo tragico, nella sua immortale verbena de la Paloma. Ecco il suo vecchio farmacista, che civetta, senza poterne trarre alcun altro piacere, con le due più splendide fanciulle del quartiere, coscienziosamente protette; ecco don Julianillo, il cassiere di negozio, che porta cappello duro, e veste tutto di nero, ma ha le tasche terribilmente verdi, innamorato da verso di una delle due belle sventate. Ecco, nella verbena, nella Fiera della Madonna della Colomba, l'incontro, la rissa, e l'insulto al vecchio babbeo, e il duetto, tutto magnifiche imprecazioni gocciolanti odio e rabbia, ma svelanti il più violento e impaziente impulso di vicendevoli ardori, fra l'innamorato geloso e la bella sdegnosa e innamorata. Quel dialogo concitato, drammatico e acceso da una forza passionalità sotterranea, è una delle più belle pagine del folklore musicale spagnolo.

Donde vas con mantón de Manila,
Donde vas con vestido chinés?

Colore, colore

Colore di zarzuela, sì. Sempre Madrid, in sostanza, è quella lì. Carraia alta di San Paolo, carraia bassa di San Paolo, via dei Tedeschi, via della Luna, via del Pesce, via dello Spirito Santo, quartiere di Lavapiedi — cinquecentoottantaquattro persone in una casa sola — alveari umani, baracconi di muratura, ciascuno dei quali dà alloggio alla popolazione di un paese: e nella strada, tutti i colori, tutti i rumori, tutta la vita; carretti a mano, stridio di ruote arrugginite, grida di rivenduglioli; caldarroste, patate fritte; il ciuco galoppante sotto enormi recipienti tra i quali troneggia, ondeggiando in difficile equilibrio, il lattivendolo quindicenne, scalzo, ma dallo sguardo fermo, limpido, dal gesto autoritario, imperioso, dalla parola pronta alla polemica avvocatesca con la portinaia sul conto della settimana innanzi — chè la Vecchia Castiglia è un popolo di leguleì, di giuristi e di diplomatici mancati; — e infine, l'eterna nomade dai lustri incontabili, con l'immobile fantolino di pochi mesi completamente avvolto in uno sdrucito scialle nero — non sarà forse altro che una bambola? — che offre, col più bel sorriso della arrida bocca sdentata, il « decimo » della Lotteria nazionale, con cinquanta centesimi di sopraccarico sulle tre pesete pagate allo spaccio ufficiale qui davanti, dove nessuno pensa ad andare. Umanità, bontà, umiltà, miseria, eroismo. E dall'altro lato, l'ancestrale, la nobile e altezzosa indolenza del señorito. Una zarzuela che non diverte nessuno, in fondo; una gran zarzuela, buffa e tragica.

RICCARDO FORTE

La Città dell'"ottava d'oro,,
si prepara al quarto centenario Ariostesco

FERRARA, novembre.

Come ha annunciato l'ultimo *Foglio d'Ordini* del Partito, a Ferrara, nel Giugno dell'anno XI verrà solennemente celebrato il IV centenario della morte di Ludovico Ariosto.

La manifestazione culturale che avrà la durata di diversi mesi e più principalmente giugno e luglio assurgerà ad una solennità eccezionalissima, poichè alla celebrazione del più grande poeta del Rinascimento, parteciperanno le gerarchie del Partito e del Regime, la Reale Accademia d'Italia e tutti i ceti intellettuali ed artistici d'Italia.

La celebrazione ariostesca è in gestazione dal 1925 e precisamente dal giorno in cui Italo Balbo inaugurava nel Palazzo dei Diamanti il ciclo di letture ariostesche, e ne definiva gli scopi dicendo:

« Non può senza poesia vivere il nostro popolo. E non può senza poesia vivere — cioè crescere svilupparsi, ingigantirsi spiritualmente e moralmente. Il Fascismo Italiano. Bisogna che zampillino le fonti del bel canto, che sembrano tanto inaridite e singhiozzano tristamente, per deficienza di vena. Il Fascismo è giovinezza. Non aduggiamo questa vivente primavera con la mortificazione della uniformità, con l'esistenza del dogmatismo. Diamo ad essa la lusinga imitatrice del mito, il gusto di spezzare ogni tanto le redini della dura regola, il sentimento dell'universale, il piacere del sorriso, la grazia del sogno. Il Fascismo faccia oggi la crociata della poesia ».

Con queste parole il Quadrumviro definiva le ragioni e le finalità, delle letture dell'Ottava d'Oro che dovevano richiamare gli studiosi al riesame dell'opera di Lodovico Ariosto, ed adunare attorno agli eccellenti « lettori » Sovrani e Principi, letterati ed artisti, gentildonne e cavalieri, cittadini e popolo.

Le direttive del Duce

Tutte le iniziative e le manifestazioni dal 1925 al 1933 dovevano avere come sino ad oggi hanno avuto, lo scopo di preparare e rendere più solenne la celebrazione del IV Centenario, che non poteva essere delineata senza le direttive del Duce di dare alle Gerarchie ferraresi la traccia precisa delle manifestazioni da svolgersi nel 1933. La commemorazione ufficiale sarà fatta dalla R. Accademia d'Italia il 6 luglio, con la solennità che dovrà chiamare l'attenzione e l'interesse delle personalità più spiccate della cultura e dell'arte. Saranno pubblicati Annali Ariosteschi ristampa di edizioni dell'Ariosto, esposizioni di manoscritti, di stampe, di medaglie e di piccoli bronzi dell'età ariostea; Mostre d'arte antica e moderna, rappresentazioni teatrali, manifestazioni folcloristiche, popolari e sportive.

Così Ferrara che dalla fama del suo Poeta riceve gloria e splendore, vuole celebrarne l'opera con fervida ammirazione e devoto affetto.

Ferrara rinnovata e rigenerata nella guida del Duce e nel sogno dell'ideale purissimo che la fece dieci anni or sono, muover compatta incontro alla nuova Italia, vorebbe in questa occasione mostrare agli italiani ed agli stranieri anche la sua forza e la sua bellezza moderna congiunta alle antiche glorie, e mostrare ancora una volta al mondo che l'Italia ha un solo grande animo e un solo forte braccio.

Ecco perchè si è costituito un apposito comitato generale denominato «Comitato per la celebrazione del IV Centenario Ariostesco » e del quale fanno parte i rappresentanti degli organismi politici, sindacali, amministrativi, militari, [illegible] della Provincia, nonchè un Comitato Esecutivo il quale è presieduto dal Podestà gr. uff. avv. Renzo Ravenna e comprende, oltre i rappresentanti di alcuni Enti culturali, il Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il Preside della Provincia, il Segretario Federale, il Direttore del *Corriere Padano*, il rappresentante della Cassa di Risparmio. Tali Comitati, sentiti autorevoli pareri hanno preparato il programma delle manifestazioni che sottoposto al Duce è stato approvato.

Le manifestazioni, come abbiamo detto prima, avranno carattere esclusivamente culturale ed artistico. Vi è una parte del programma che comprende i festeggiamenti popolari, ma anche in questo genere non mancherà la nota del più alto decoro.

Il tono viene dato dalla commemorazione ufficiale del centenario.

Il 6 luglio 1933 anno XI in Ferrara sarà tenuta a cura della Reale Accademia d'Italia, la commemorazione ufficiale del Poeta, presenti i maggiori esponenti della cultura italiana e straniera.

L'oratore verrà designato dalla Accademia stessa.

La partecipazione della più alta istituzione della cultura, conferisce alla celebrazione il più grande significato.

Mostre e ristampe

Tra le manifestazioni che si svolgeranno nel maggio-giugno, sono comprese pubblicazioni e ristampe ariostee, mostre ed esposizioni delle quali diamo le indicazioni più dettagliate che seguono:

Annali ariostei. - Essi verranno pubblicati in due volumi in 8° di circa 450 pagine, per i tipi dello Zanichelli, a cura del comm. prof. Giuseppe Agnelli, bibliotecario comunale, e del dott. Giuseppe Ravegnani. I volumi saranno adornati di illustrazioni.

Ristampa di una commedia dell'Ariosto. - Il prof. Michele Catalano pubblicherà una edizione critica della commedia *Il Negromante*.

Mostra dei manoscritti e delle stampe dell'Ariosto. - Nella civica biblioteca, in apposite vetrine, saranno raccolti, richiamandoli dalle diverse biblioteche italiane, per unirli ai numerosi esistenti nella comunale di Ferrara, i manoscritti e le più belle e rare stampe dell'Ariosto.

Esposizione iconografica e delle medaglie.

Esposizione di piccoli bronzi. - Al Palazzo Schifanoia verrà eseguita, in apposita sala, un'esposizione di piccoli bronzi dell'epoca.

Il Comitato ha pensato poi che nell'occasione, fosse necessaria una manifestazione di importanza eccezionale e tale da richiamare sulla città l'attenzione non solo italiana ma straniera e ha creduto che meglio non potesse raggiungersi lo scopo che riunendo a Ferrara i capolavori di quella scuola ferrarese pittorica che fiorì proprio attorno il tempo in cui visse l'Ariosto.

L'esposizione che resterà aperta dal maggio all'ottobre, avrà lo scopo di celebrare la scuola ferrarese del Quattrocento, che si potrebbe datare dal 1450 circa, quando s'inizia l'attività del Tura, fino a poco dopo la morte del Roberti avvenuta nel 1496.

L'essenza dell'Esposizione consisterà però nella collezione dei tre maestri indigeni: Cosimo Tura, Francesco Cossa, Ercole Roberti che, comparsi come per miracolo nella stessa terra, nel giro di pochissimi anni, serbarono tra loro quella costretta anologia di spiriti e di forma.

Completeranno l'Esposizione alcuni quadri di Lorenzo Costa, Ercole Grandi, Dosso Dossi e Benvenuto Tisi e cordiale accoglienza sarà fatta nella mostra ferrarese ai pittori ignoti o meno notori degli ultimi indicati, che vissero nell'orbita dei maestri, nonchè a quelli che fino a Faenza, a Reggio, a Modena e Bologna mostrarono di conoscerne e di subirne il fascino.

L'Esposizione avrà luogo nel Palazzo dei Diamanti, restituito alla dignità perduta, dopo la ricostruzione di alcuni elementi decorativi, che sono andati distrutti ed un generale restauro che conferirà a quella insigne e romantica dimora un'impronta non di sontuosità, che non sarebbe nè possibile nè desiderabile, ma di suggestiva proprietà.

La direzione dell'Esposizione sarà affidata al comm. Nino Barbantini.

La Mostra d'arte antica ha un carattere ed un valore tutto particolare e l'importanza che assumerà valica i confini di Ferrara e d'Italia, dove vive il culto dell'arte, dove si sa che la Scuola ferrarese del '400 vanta un prestigio rarissimo nella storia universale della pittura.

Accanto a questa grande Esposizione, sarà organizzata una Mostra regionale d'arte moderna, che riuscirà attraente con il concorso dei migliori artisti della regione.

Riesumazioni teatrali

Nel cortile di un palazzo ferrarese si farà rappresentare da una buona compagnia italiana, una delle commedie dell'Ariosto forse *I suppositi*. La commedia sarà opportunamente ridotta, ed eseguita con intermezzi musicali dell'epoca.

Durante il periodo delle manifestazioni, al Teatro Comunale si svolgerà una stagione lirica comprendente tre o quattro opere eseguite in modo degno dell'occasione.

Predisposte le manifestazioni culturali ed artistiche suddescritte che vogliono essere un richiamo spirituale per le persone colte ed amanti dell'arte è sembrato necessario al Comitato di inserire nel programma dei festeggiamenti una manifestazione a carattere popolare ma che pure si allacciasse all'epoca in cui visse l'Ariosto. Sorse così il proposito di far correre nuovamente il Palio.

Negli antichi statuti ferraresi fino dal 1279 si ha registrato una pubblica deliberazione in merito alle corse del Palio.

Una deliberazione del 1476 prescrive: « ad gloriam et honorem beati Georgi almae civitatis Ferrariae patroni, quod singulo anno in die festo praedicti Beati Georgi equi currunt ad pallum aureum sive panni aurei, porchettam et gallum ».

Viene così ripristinata una delle feste più originali che allietavano Ferrara al tempo della dominazione Estense.

Il Palio di S. Giorgio era infatti una delle manifestazioni più caratteristiche istituite nella nostra città dagli Estensi. Si organizzerà un concorso corale nazionale ed un concorso bandistico regionale tra le società inscritte all'Opera Nazionale Dopolavoro.

L'Ente sportivo provinciale, le istituzioni, gli Enti ed i singoli che si interessano di sport, avranno modo di mettere in valore le loro capacità organizzative, nel preparare, per l'anno ariosteo, riunioni e manifestazioni che si intonino con le altre celebrazioni cittadine, per la loro importanza e per l'interessamento che dovranno suscitare in tutti gli ambienti sportivi d'Italia.

Durante l'anno ariosteo, sono previste per Ferrara le riduzioni ferroviarie che consentiranno la maggiore affluenza dei forestieri.

In vista dello sforzo eccezionale che Ferrara sta per compiere dette facilitazioni consisteranno: a) nella riduzione del 50 % sul prezzo del biglietto a tariffe differenziali [illegible] su tutte le stazioni della rete, per tutto il periodo dal maggio all'ottobre 1933 subordinando la validità del biglietto a prezzo ridotto, per il viaggio di ritorno alla timbratura del biglietto stesso da parte del Comitato Ferrarese.

La validità del biglietto sarà di giorni 3, 5, 15, 20 con diritto per le ultime due categorie, a seconda della distanza della provenienza alle normali fermate intermedie; b) per le merci nelle riduzioni consuete; c) nella predisposizione dei treni popolari per Ferrara.

Si prevede anche la concessione di facilitazioni doganali per le merci dirette all'Esposizione in quanto che molte delle opere che dovranno figurare nella Mostra del '400 sarà necessario richiederle a Gallerie pubbliche e private estere.

Il francobollo commemorativo. — Il Ministero delle Comunicazioni emetterà una collezione di francobolli commemorativi del Centenario Ariosteo. Anche questa concessione che tornerà particolarmente gradita ai filatelici, varrà a lasciare un tangibile e duraturo ricordo delle celebrazioni ferraresi del IV Centenario Ariosteo, ed a tenere desta l'attenzione di tutto il paese su gli avvenimenti di importanza nazionale che Ferrara prepara per onorare il suo Poeta.

NELLO MATTEUCCI.

Uno studente... lustrascarpe

21 mattino.

I giornali ateniesi si sono molto occupati in questi ultimi giorni del pietoso caso di un giovane studente della Facoltà di diritto di Atene, che non esitò a improvvisarsi lustrascarpe nel vertice dell'Università per poter continuare gli studi. La pubblicità diede i suoi frutti e i colleghi del lustrascarpe — negli studi s'intende — ricorrevano a centinaia alle sue cure, versandogli un compenso molto superiore, a quello che si usa generalmente pagare per farsi lustrare le scarpe. Ma la fama del disgraziato giovane superava — sempre grazie ai giornali — i confini universitari e una sottoscrizione aperta dalla *Proia* [illegible], un nuovo giornale ateniese, gli frutta ogni giorno parecchi biglietti da cento dracme. Di questo passo l'intraprendente giovane, riuscirà senza dubbio a mettere da parte un bel gruzzolo che gli permetterà di terminare i suoi studi, senza tema delle incertezze del domani.

Le maggiori aspiranti al titolo scaglionate in testa alla classifica

Il Napoli, costretto al pareggio dal Torino, si vede la Juventus alle calcagna

Gli azzurri perdono il primo punto sul loro campo

Napoli - Torino 1-1

(Dal nostro inviato)

Napoli, 21 mattino.

La divisione dei punti è stata la giusta risultanza della gara. Il Torino ha attaccato assai più a lungo, ma, in compenso, il Napoli è stato più pericoloso nelle sue offensive a largo respiro, cosicchè le due squadre si sono equivalse. Il risultato, tenuto però conto della incompletezza della squadra granata, torna a tutto onore del Torino, che si è battuto con volontà tenacissima, con cuore e con coraggio. Si temeva che l'improvvisata mediana torinese dovesse essere travolta dal quintetto attaccante azzurro e, invece, è stata proprio la seconda linea a sorreggere la squadra per tutta la partita. E va detto subito che la difesa è pienamente da accomunare agli altri reparti nell'elogio per avere giuocato con sicurezza assoluta, vigile sempre e prontissima all'azione.

Partita dura e avvincente

Fu una partita avvincente senza dubbio, poichè si ebbero continui capovolgimenti di situazioni nelle due aree e perchè, quando il Napoli pervenne a segnare il suo goal, il Torino, anzichè arrendersi, partì furiosamente al contrattacco, e tanto premette nell'area avversaria, che riuscì a passare. Fu appunto in questo periodo di reazione che si vide il Torino reggersi in campo come uno squadrone di gran classe. Voi sapete quale sia lo svantaggio che deriva dal campo avversario; sapete pure che la folla napoletana sostiene e incita i suoi atleti più di qualunque altra folla; sapete, infine, che il successo dei rivali demoralizza. Orbene, mentre le ventimila persone che gremivano gli spalti urlavano e sfogavano il loro entusiasmo per il punto di Sallustro; mentre il secondo goal veniva richiesto a gran voce, il Torino organizzò la riscossa che doveva portarlo al pareggio. E fu tanto meritato questo pareggio, che al termine dell'incontro, nessuno, escluso forse qualche sfegatato, negò al Torino il merito di aver saputo evitare la sconfitta.

Fu una partita massacrante per i giuocatori. Iniziata a ritmo velocissimo, non scese mai di tono e gli uomini delle due squadre terminarono esausti. Il Torino ebbe il grande merito di cominciar bene. La sua mediana, entrata in contatto con l'attacco avversario, fece capire subito che il passare era difficile. E, quando il giuoco si schiarì, fu, anzi, il Torino ad assumere l'iniziativa e a condurre attacchi su attacchi. Il Napoli resistette durante tutta la prima mezz'ora, poi attaccò a sua volta. Allora Maina emulò Cavanna, e Monti e Martin, lottando bravamente, spezzarono ogni trama avversaria. Si giunse, così, al riposo a reti inviolate e, se si fosse voluto fare un primo bilancio, si sarebbe dovuto accordare al Torino la prevalenza.

All'inizio della ripresa, il Napoli segnò e si ebbe quella reazione torinese che portò al pareggio. Così ancora una volta il Torino ha mostrato in campo avversario il suo vero valore. Come a Bologna, come a Vercelli, come a Trieste, la squadra granata si è battuta bene, dando chiaro rilievo alla sua fermezza, palesando il valore dei suoi uomini, mettendo soprattutto in evidenza le sue doti di combattività. Gli è che l'unità è forte ed è conscia di questa sua forza; è volitiva e, soprattutto, è ricca di fiato, sì da avere anche energia quando gli avversari sono allo stremo delle proprie forze. Lo dimostra il fatto che, a pareggio avvenuto, fu ancora il Torino ad attaccare e l'incontro si chiuse subito dopo che Silano, raccogliendo un centro di Castellani, girò la palla fortissimo proprio sopra la traversa, e che il fischio di chiusura fu accolto dai napoletani più che dai torinesi con un respiro di sollievo.

Un trionfatore: Janni

Si è accennato alla prova veramente sorprendente della mediana. A Janni gli onori del trionfatore. Janni fu la figura di maggiore rilievo.

Va salutato con gioia questo prodigioso ritorno di un giuocatore le cui grandi gesta passate non sono state dimenticate; va registrata con soddisfazione la conferma di una ripresa che ridona al Torino un centro sostegno inapprezzabile.

Janni aveva ieri a lato due mediani esordienti nel ruolo di prima squadra: se fosse mancato lui, l'intero reparto sarebbe crollato; invece l'alpino, quello dei tempi d'oro del Torino, [illegible] presente in difesa quando la squadra doveva subire la [illegible] azione napoletana e mostrò poi tanta rapidità di concezione e di esecuzione del giuoco di rifornimento dell'attacco da spingere letteralmente la prima linea all'offensiva. Ai suoi lati Prato e il giovanissimo Allario giuocarono in modo tale da consentire più ottimistica previsione. Se si eccettuano poche incertezze di Prato nei primi minuti della ripresa, i due mediani granata fornirono una partita da mediani provetti. Efficace, deciso, [illegible] il giuoco di Prato; energico, preciso, sicuro quello di Allario, che non si impressionò minimamente per il fatto di debuttare in prima squadra proprio in occasione di una partita difficile e, per di più, in campo avversario.

Questo franco comportamento della mediana agevolò il compito dei difensori, che giuocarono forse la loro più bella partita della stagione. Ottimo, come al solito, Martin II, che fu una delle più salde colonne della squadra. Monti gli fu pari per potenza di calcio, per prontezza, per abilità; dimodochè la linea operò con sicurezza sempre e praticando continuamente il giuoco dell'«offside»; fermò in tal modo gran numero delle discese azzurre.

Il goal subito da Maina avrebbe battuto qualunque portiere: l'estremo difensore granata non potè vedere il tiro partire dal piede di Sallustro e, quando scorse la palla, si tuffò ancora, sì da toccarla, ma senza riuscire a trattenerla.

L'attacco intessè gran numero di azioni, ma non ebbe sempre idee chiare: Libonatti e Rossetti — quest'ultimo attivissimo nel primo tempo e sfuocato nella ripresa — giuocarono spesso in posizione arretrata e Busoni restò sperduto fra i difensori avversari. Gli estremi non vennero chiamati al lavoro con frequenza, ma riuscirono ad essere pericolosi sempre e fu proprio Silano, tornato finalmente il bel giuocatore della scorsa stagione, a mettere nella rete di Cavanna il pallone del pareggio.

Questa la prova dei singoli giuocatori granata; ma ancora una volta, più del giuoco di questo o quell'atleta, impressionò la vigoria, la vitalità della squadra, che diede battaglia per prima, non si serrò mai in difesa e non si rassegnò per un solo momento alla sconfitta. Giocando con così bell'ardore, il Torino ha colto un punto dove tutte le squadre finora avevano perso.

E sì che il Napoli, a sua volta, lottò disperatamente per ottenere un nuovo successo. La squadra azzurra deve essere rimasta sorpresa di fronte al baldo comportamento dei torinesi. Cercò di passare all'inizio, ma fu costretta a difendersi e anche nei momenti di predominio, non potè dare l'impressione di assumere con autorità il comando del giuoco. Superbo in difesa, il Napoli fu inferiore al Torino nella mediana, poichè se Buscaglia fu anche ieri meraviglioso per continuità e rendimento, sì da essere il miglior uomo della sua squadra, Colombari non la spuntò che raramente su Silano, e Bolteri apparve nettamente al di sotto dei compagni. L'attacco visse delle prodezze di Sallustro e di Benatti. Attila fu l'unico che riuscì a brillare, in virtù della sua prontezza nel cacciarsi fra i terzini e per i suoi passaggi che misero spesso i compagni in condizioni ideali per minacciare la rete di Maina. Ferraris II continuò a far rimpiangere i grossi pacchi di biglietti da visita che è costato. Voyak fu esasperante per lentezza e badò più a tamponare e a protestare che a giuocare. Gravisi restò in ombra per tutta la partita. Insomma, solo quando le azioni vennero iniziate da Sallustro e da Benatti il Napoli fu pericoloso.

In base alla partita di ieri pare per lo meno azzardato il pronosticare gli azzurri, quali i più quotati aspiranti allo scudetto. Manca alla squadra la saldezza della Juventus e il cuore del Torino; è forte sì, ma non irresistibile e ha alcuni uomini che non convincono affatto.

L'incontro si svolse alla presenza di un pubblico enorme, circa ventimila persone, tanto che l'incasso raggiunse le 136 mila lire. Tanta folla a Napoli non si era ancora avuta nel corso di questo campionato e fu la degna cornice dell'avvenimento di eccezione. Inutile dire che questo pubblico confidava ciecamente nella vittoria dei suoi beniamini. Al di sopra del mare di teste, ondeggiavano stendardi azzurri, e, se il Torino ricevette un caldo applauso al suo ingresso in campo, il saluto al Napoli fu delirante addirittura.

Alle 12,30 precise l'arbitro Casati, di Como, allinea le due squadre in campo:

Torino: Maina, Monti, Martin II, Prato, Janni, Allario; Castellani, Libonatti, Rossetti, Busoni, Silano.

Napoli: Cavanna, Vincenzi, Innocenti; Colombari, Buscaglia, Bolteri; Benatti, Voyak, Sallustro, Gravisi, Ferraris.

Il goal di Sallustro

Busoni batte il calcio di inizio e nei primi minuti non si hanno azioni condotte a fondo, nè da una parte, nè dall'altra. E' al 3' che Silano, sfuggito a Colombari, costringe Innocenti a mettere in corner. Tira Castellani; Rossetti riprende, ma la difesa napoletana libera con tanta decisione che Silano resta a terra.

La risposta degli azzurri viene con una azione Ferraris-Sallustro, conclusa con un tiro a lato di Voyak. [illegible]

[illegible]

riesca a intervenire. Al 9' ecco una azione splendida del Napoli, che per poco non frutta il secondo goal per i locali: Sallustro passa a Benatti, questi gli ritorna la palla e il centro attacco napoletano, riprendendo di testa, mette fuori di poco. Subito dopo si ha una fuga di Silano, che Colombari non può fermare altrimenti che commettendo un fallo. Tira Allario e Libonatti gira alto di testa.

Le azioni si alternano nei due campi. Ecco Benatti lanciare Sallustro, che sguscia via fra i terzini, ma la palla finisce fuori. Al 17' triangolo fra Sallustro, Benatti e Voyak. Il tiro, megullo da pochi passi, è fermato a terra da Maina, che riceve, anzi, un calcio da Benatti, sopraggiunto in corsa. Con questo si esaurisce la pressione napoletana.

Il Torino pareggia

Nuovo capovolgimento di situazione e una serie di attacchi del Torino. Una azione del quintetto granata provoca una mischia molto pericolosa, che viene abbrogliata da Innocenti. Una punizione battuta da Allario manda la palla a Castellani: passaggio a Prato, tiro fulmineo e bellissimo tuffo di Cavanna. Il Torino è tutto all'attacco e serra letteralmente il Napoli nella sua area. Cavanna deve, anzi, gettarsi sui piedi di Rossetti per impedire il pareggio.

Due punizioni contro il Torino, che si risolvono in due parate di Maina, e quindi, al 37', il goal di Silano. La palla va da Prato a Castellani, da questi a Libonatti e traversa sulla sinistra. Rossetti di testa devia giusto a Silano che, ricevuto il passaggio, si riporta di qualche passo verso il centro e tira forte. Il pallone varca la linea, picchia contro l'interno del palo e, mentre deve varcare il fondo della rete, vi viene cacciata decisamente da Vincenzi, accorso precipitosamente.

Il Napoli non trova la forza per reagire con sufficiente potenza. Voyak spedisce alto un bel pallone; [illegible] nell'area di Cavanna, dove Colombari riesce a stento a interrompere una nuova galoppata di Silano. Proprio al termine un passaggio di Castellani a Busoni viene girato alto. Quando l'arbitro fischia la fine, i giuocatori torinesi si abbandonano a manifestazioni di entusiasmo, mentre applausi e fischi accompagnano l'uscita dal campo delle due squadre e dell'arbitro. La partita è stata diretta egregiamente dal signor Casati, attento, giusto, scrupoloso e accorto. Campo in ottime condizioni. Giornata senza vento e senza sole. La comitiva del Torino, anzichè ripartire in serata, si tratterrà a Napoli anche domani. E' in programma una gita al Vesuvio e la partenza è fissata per domani sera alle 18. Cosicchè i granata rientreranno in sede martedì, alle ore 10.

LUIGI CAVALLERO.

Roma-Bari 1-0

Roma, 21 mattino.

La preponderanza della Roma sul Bari è stata evidente e nettissima in entrambi i tempi, ma non ha dato i frutti desiderati, per la valorosa difesa opposta dagli ospiti e per la poca precisione nel concludere degli uomini di punta dell'attacco romano.

Il Bari si può dire che abbia giuocato quasi tutta la partita con tre soli uomini all'attacco: il centro e le due ali. La mediana solo raramente si è portata a ridosso dei propri avanti per sostenerli nei pressi della rete di Masetti. Gay, Valente e Paradiso vanno dunque giudicati per quello che di buono hanno saputo fare nell'arginare le continue offensive della prima linea avversaria. Il loro lavoro non è stato molto appariscente, ma, in complesso, è stato svolto con continuità e tenacia fino alla fine. Alle loro spalle Antonelli e Perduca, dotati di un buon senso della posizione, hanno ben coperto l'estremo difensore, Cubi, che ha alternato parate stupende ad alcuni errori causati dalla inesperienza e dall'ancora giovane età.

Contro siffatta difesa gli avanti romani hanno ben poco potuto, ma poi si sono logorati nel vano sforzo di aumentare l'esiguo vantaggio conseguito all'8' del primo tempo; le azioni dei «giallo-rossi» si sono ingarbugliate, le trame hanno perduto lo stile e chiarezza, e ciascun attaccante ha tentato la soluzione personale.

[illegible]

Arbitro Dani.

Assistevano alla partita: Sottosegretari Riccardi e Romano, il prefetto Pocchi e i figli del Duce, Bruno e Vittorio.

Le squadre:

Roma: Masetti; Pasolini e Bodini; Ferraris, Bernardini e Dorconi; Costantino, Fosonelli, Volk, Banchero e Chini.

Bari: Cubi; Antonelli e Perduca; Gay, Valente e Paradiso; Giuliani, Bodini, Marchionneschi, Dentuti e Ferrero.

I risultati

A Roma:	Roma-Bari	1-0
A Torino:	Juventus-Lazio	4-0
A Napoli:	Napoli-Torino	1-1
A Alessandria:	Alessandria-Casale	1-1
A Firenze:	Fiorentina-Padova	2-2
A Milano:	Ambrosiana-Bologna	1-1
A Vercelli:	Pro Vercelli-Milan	2-1
A Busto A.:	Triestina-Pro Patria	3-1
A Genova:	Genova-Palermo	7-2

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porta F.	P.	Punti
Napoli	9	6	3	0	22	9	15
Juventus	9	7	0	2	20	6	14
Torino	9	5	3	1	26	12	13
Genova	9	6	0	3	22	16	12
Ambrosiana	9	4	3	2	23	16	11
Bologna	9	2	6	1	8	4	10
Roma	9	4	2	3	12	6	10
Padova	9	3	4	2	12	11	10
Alessandria	9	3	3	3	11	12	9
Triestina	9	3	2	4	12	17	8
Lazio	9	3	2	4	11	17	8
Fiorentina	9	2	3	4	11	13	7
Milan	9	3	1	5	17	21	7
Pro Vercelli	9	3	1	5	10	15	7
Palermo	9	2	3	4	7	13	7
Casale	9	2	2	5	12	26	6
Pro Patria	9	2	0	7	13	20	4
Bari	9	1	2	6	7	21	4

Genova-Palermo 7-2

Genova, 21 mattino.

Giuocatasi in una giornata di vento fortissimo e di freddo intenso, la partita si è decisa sin dalle prime battute. Dopo tre minuti, infatti, Panetta, che i tecnici siciliani avevano preferito a Valeriani alla guardia della rete, doveva raccogliere in fondo alla [illegible] casa, il primo pallone. Da questo momento non vi furono più dubbi sull'esito finale dell'incontro. Il Genova, che aveva preferito giuocare il primo tempo col vento in poppa, impose sugli ospiti il proprio giuoco, che ieri fu particolarmente redditizio, ed incominciò ad infilare goals uno sull'altro. Quando il Palermo pervenne a segnare il suo primo punto, i rosso-bleu ne avevano già cinque all'attivo, senza aver saputo approfittare di un calcio di rigore. E' ben vero che a metà del tempo gli ospiti venivano privati dell'ausilio di Piantoni che si era fatto espellere dall'arbitro, ma se questo può attenuare in parte l'eccessivo punteggio a carico dei rosa-nero, non scusa affatto la loro sconfitta. Il Genova era ieri nettamente superiore al Palermo e sia quando ebbe i favori del vento, che quando furono gli ospiti a godere di questo non indifferente privilegio, la squadra rosso-bleu ebbe nettamente il sopravvento, naturalmente più marcato nel primo che nel secondo tempo.

Complessivamente più che buona la prova dei concittadini. La squadra, col ritorno di Sala fra i sostegni, di Gilardoni in difesa e di Prati in prima linea, ha riacquistato scioltezza e vivacità. V'è più fiducia nei ranghi e più ordine nel lavoro dei vari reparti. Con la difesa più sicura, la mediana ha potuto curare maggiormente l'attacco, il quale ha condotto azioni pregevolissime.

Il Palermo, che si era presentato a Marassi con autorevolissime referenze, è in gran parte mancato all'attesa, in primo luogo per il giuoco troppo energico inscenato sin dalle prime battute. Ma l'energia e l'autorità dell'arbitro ing. Rovida non hanno fortunatamente permesso che l'incontro degenerasse, cosicchè i siciliani, che nel primo tempo si curavano più dell'uomo che della palla, hanno finito con l'incassare la bellezza di cinque goals. E, indubbiamente, il Palermo avrebbe potuto fare a meno di adottare un simile sistema, in quanto verso la fine dell'incontro mise in luce cose assai pregevoli, cogliendo il suo secondo goal che è da catalogarsi fra uno dei più belli dei nove che si sono visti sul campo di via del Piano.

Indubbiamente la compagine siciliana, oltre che ad aver sentito troppo la influenza del vento, non ha saputo controllare i propri nervi perchè il Genova si era assicurata la vittoria sin dai primi minuti, e questo, anzichè recarle beneficio, gli nocque, poichè l'arbitro non era ieri in vena di indulgenze.

Il reparto più brillante della squadra palermitana è stato quello attaccante. Ridotta a dieci uomini per buona parte della partita, la prima linea rosanera ha tuttavia trovato il modo di farsi notare per alcune azioni veramente belle e per il modo con cui tali azioni ha condotto. Come si diceva, il secondo goal del Palermo è stato un magnifico esempio di come si possa e si debba inscenare e portare a compimento un'azione offensiva.

L'anziano Scarone, sia quando giuocò come ala destra, sia quando si trasferì al centro, ha detto ancora una volta di quanta classe egli disponga e come possa sempre utilmente servire i compagni.

La cronaca dell'incontro si riassume nella cronistoria dei goals. Predominio schiacciante del Genova fin dall'inizio ed al terzo minuto Casanova apre la serie dei punti raccogliendo un centro di Patri. Tre minuti dopo un nuovo centro di Patri è raccolto da Ferrari che scaraventa la palla in rete. Al 10' uno sgambetto di Paolini ad Esposto è punito con un calcio di rigore, ma Panetta salva il tiro non troppo forte di Orlandini e a metà del tempo Piantoni si fa espellere da Rovida per un calcio sferrato a Mazzoni. Lo stesso Mazzoni segna il terzo goal al 31', seguito due minuti dopo da Sala e al 36' da Ferrari. Il Palermo, che ha un finale energico, ottiene il suo primo punto al 43' su calcio d'angolo tirato da Scarone e messo in rete di testa da Blasevich. Nella ripresa, benchè il Palermo giuochi in favore del vento, il Genova domina in prevalenza, segnando ancora al 13' con Casanova e al 29' con Mazzoni. Nell'ultimo quarto d'ora la prevalenza è del Palermo, il quale, dopo alcune belle azioni, ottiene un magnifico punto al 35' con Radice. Le squadre:

Genova: De Prà; Gilardoni, Pratto; Sala, Godigna, Orlandini; Patri, Esposto, Casanova, Mazzoni, Ferrari.

Palermo: Panetta; Paolini, Miotti; Piantoni, Santillo, Ziroli; Scarone Chiecchi, Radice, Blasevich, Ruffino.

Questa volta il pareggio è per i petroniani un successo

Ambrosiana-Bologna 1-1

Milano, 21 mattino.

Passo indietro per i neroazzurri dell'Ambrosiana, passo avanti per i rosso-bleu del Bologna.

Il giuoco svolto otto giorni or sono a Torino dai milanesi aveva aperto uno spiraglio di luce in quanto a possibilità tecniche: era la riorganizzazione dell'attività della prima linea, era la chiarezza d'idee, era lo stile che accennavano chiaramente a ritornare nei nostri campi scegliendo come alfieri i giuocatori di una delle nostre unità più portate alla tecnica. Ieri a Milano, come per richiamar ancora una volta l'attenzione sulle difficoltà che incontra il calciatore nel percorrere la sua via di ogni giorno, la marcia dei nero-azzurri subì un brusco arresto.

Più che per il risultato, che già di per sè rappresenta un mezzo scacco, la giornata dell'Ambrosiana fu infelice per il giuoco svolto. Il carattere essenziale di questo giuoco fu quello della imprecisione e del disordine. In tutta la partita i milanesi riuscirono ad imbastire quattro o cinque azioni pregevoli, non di più. Il resto fu lavoro senza costrutto o, peggio, lavoro minato alla base dalle impossibili condizioni di forma da parte degli uomini che dovevano eseguirlo.

Il crollo di una mediana

Per l'Ambrosiana quello di ieri fu un po' il crollo improvviso ed imprevisto della linea mediana; crollo non certo di carattere definitivo, ma che lì per lì ebbe conseguenze oltremodo gravi.

Il primo a cedere fu Viani. Coloro che, non essendo procinti a Milano, assistettero all'incontro di Torino fra neroazzurri e granata e ricordano il comportamento fermo, regolare, pratico del lungo centro mediano milanese, apriranno gli occhi. La prima lunga e nutrita offensiva dei bolognesi lo travolse e lo sconvolse, al punto che non si riprese più. Pareva avesse dimenticato di colpo tutto quello che aveva appreso in anni di carriera. Non è certo qui il caso di incrudelire nè di esagerare. A momenti in cui nulla riesce, in cui non se ne imbrocca una, in cui si ha la vista come ottenebrata e le facoltà come intorbidite, gli uomini son soggetti tutti: il brutto per il calciatore è che simili momenti li passa davanti al pubblico. Viani certo si riprenderà e tornerà a dar la misura del suo valore: comunque egli ricorderà la giornata di ieri come una delle più nere della sua carriera.

Castellazzi seguì presto nella scia del compagno, e Serrantoni, pur dando prova di grande attività, non fece che una parte di quello che deve fare un mediano. L'intera linea mancò completamente in quanto a piazzamento, si fece battere liberamente in velocità e fu impressionantemente imprecisa nel palleggio. L'errore principale dei mediani milanesi fu, però, ricercato nel modo in cui essi rifornirono i propri avanti. Pareva che si fossero preposti di giocare esclusivamente alto. Ora, se il tener la palla in aria nel dar inizio ad un attacco è un errore in quasi tutte le circostanze, contro una difesa del tipo della bolognese è addirittura un controsenso. Giocare a palloni alti con uomini decisi, irruenti e sicuri sulla palla vuol dire togliere agli avanti la possibilità di batterli, questi uomini vuol dire procacciare condizioni favorevoli ai terzini. Cosa desidera di meglio che il tempo per piazzarsi ed intervenire d'urgenza e d'energia, un difensore che debba affrontare una linea di attacco di carattere tecnico? E come si può fornire questo tempo meglio che con un passaggio ad alta e lenta parabola?

Questo particolare del lavoro della linea mediana dell'Ambrosiana meritava un diffuso accenno per l'influenza decisiva che esso ebbe sull'andamento del giuoco e sulla condotta delle due squadre. La prima linea milanese risultò, per questo preciso fatto, nettamente tagliata fuori d'azione. Per lunghi tratti, fu come se essa non esistesse nemmeno: quando potè muoversi lo fece sempre in condizioni sfavorevoli. Mettete la prima linea di una squadra che abbia fondo tecnico fuori della possibilità di funzionare, e vedrete quello che nascerà. L'Ambrosiana di ieri si privò da sè della sua arma migliore e più efficace, dell'arma rappresentata da quel settore di attacco che, nelle tendenze, nello stile, nel substrato tecnico dell'attività, rappresenta inconfondibilmente ed impersona quasi la squadra.

Passo avanti del Bologna

Passo avanti del Bologna. La sua difesa è salda, è notorio. Gasperi si trova in un ottimo momento. L'impronta data dai milanesi al giuoco d'attacco parve fatta apposta per mettere in luce le virtù dei due terzini e per dar risalto alle qualità di difensore tenace e di lavoratore regolare ed instancabile di un centro mediano come Ochiussi. Il quale trovò ieri tempo e modo di far cose degne di rilievo anche nel sostegno della prima linea.

La prima linea stessa era priva di Schiavio, non ancora pienamente ristabilito dall'ultima ferita riportata. Lo sostituì Ottani e non lo sostituì male, in quanto mostrò brio e freschezza, padronanza della palla e velocità. Il tono sbarazzino impresso da Ottani al giuoco d'attacco bolognese pose più di una volta in difficoltà la pur ferma ed accorta difesa dei nero-azzurri.

Ma, più che per virtù di un singolo uomo — a proposito di valori individuali occorrerebbe citare l'ala sinistra Reguzzoni, che col suo ritorno in squadra ha ridato velocità all'attacco —, è la compagine tutta del Bologna che lascia l'impressione di trovarsi in ripresa. Confrontando, ad esempio, all'incontro Genova-Bologna con quello di ieri, la differenza di condotta salta all'occhio evidente. Là era un'attività scialba, priva di convinzione, di tipo prevalentemente difensivo ed ostruzionistico, quasi di squadra sfiduciata e bloccata nelle possibilità: si aveva l'impressione che, anche giuocando mezza giornata, non avrebbe segnato mai. Ieri invece il giuoco appariva più aperto, più snello, più costruttivo in quanto l'attacco qualche cosa di nuovo faceva, l'unità giuocava con animo e con varietà di toni, e l'impressione dell'incontro — malgrado la madornale imprecisione del tiro in porta — non fu certo che gli «avanti» avessero la via nettamente preclusa in quanto a realizzazione di punteggio. Reguzzoni, ad esempio, avrebbe potuto e dovuto segnare nei primi minuti della gara, quando venne a trovarsi solo davanti a Ceresoli ed il palo respinse il suo tiro. Il risultato, detto per inciso, riflette onestamente quanto avvenne in campo, ma se uno dei contendenti poteva chiudere la gara in vantaggio, questi doveva essere il Bologna. Per i petroniani, l'incontro di Milano affrontato privi di uomini del calibro di Schiavio, di Baldi e di Monzeglio, è un piccolo successo, sia come risultato che come andamento di giuoco.

Dopo di che, la partita in sè non necessita di una descrizione lunga e minuta.

I due goals

L'inizio fu nettamente favorevole al Bologna. A sorpresa generale, invece di attenersi ad una condotta di gara cauta e guardinga, i petroniani presero subito l'iniziativa e la tennero a lungo. Gli ospiti avrebbero dovuto segnare quando Reguzzoni, da pochi passi e da ottima posizione, colpì il vicino montante della porta.

I nero-azzurri si ripresero verso il quarto d'ora e portarono tutta una serie di attacchi. Ma si vide subito che l'attività dei milanesi non aveva il ritmo dovuto, un abisso dal giuoco della domenica precedente: la voce del centro non era più quella. La linea mediana annaspava, e, fra gli avanti Mihalic, non a punto, aiutava a crear confusione.

Al 24.o minuto, il Bologna segna. Fallo di Viani sul limite dell'area di rigore. La difesa milanese nel piazzarsi lascia uno spiraglio aperto: Reguzzoni lo infila con un tiro potente. Ceresoli tocca colla destra, ma non può fermare la palla.

La reazione dell'Ambrosiana è così mal pratica che non porta variazione alla situazione. Meazza e compagni sono a lungo tagliati fuori d'azione. In tutto e per tutto, il solo Levratto riesce a sferrare un tiro: Gianni devia col pugno in modo spettacoloso. Il pubblico non nasconde il suo disappunto e rumoreggia contro i suoi beniamini.

La ripresa è appena iniziata che giunge il pareggio. Lungo centro di Frione e conversione dei difensori su Meazza: la palla perviene a Levratto che, per quanto marcato, tocca la palla con una piroetta di fantasia e la manda a finire contro il palo sulla sinistra di Gianni e di rimbalzo nella rete.

Col punteggio alla pari, l'Ambrosiana giuoca meglio per qualche po': pare, anzi, che essa debba riuscire a salvare il risultato. Ma la difesa bolognese blocca l'attacco avversario: chi glielo dà in pugno questo attacco è la seconda linea nero-azzurra stessa col suo giuoco alto, lento e sconclusionato. Da parte loro Meazza e compagni non riescono a scuotersi: il solo Demaria ha un paio di guizzi individuali che terminano con tiri imprecisi per centimetri. Levratto, che pare il più pericoloso dei cinque attaccanti, viene lasciato inattivo quasi in permanenza.

Verso la fine, il Bologna riprende il sopravvento e conduce alcune azioni con grande brio e velocità, ma senza precisione di tiro.

Le due squadre erano così composte:

Bologna: *Gianni; Monzeglio e Gasperi; Maini, Ochiussi e Martelli; Grandi, Sansone, Ottani, Fedullo e Reguzzoni;*

Ambrosiana-Inter: *Ceresoli; Ballerio ed Allemandi; Serrantoni, Viani e Castellazzi; Frione, Demaria, Meazza, Mihalic e Levratto.*

Arbitro Mattea di Torino. Giornata coperta. Terreno in ottime condizioni e campo dalle dimensioni ampliate. Pubblico numeroso in ogni ordine di posti. Dalla tribuna d'onore assisteva S. A. R. il Duca di Bergamo.

VITTORIO POZZO.

Fiorentina-Padova 2-2

Firenze, 21 mattino.

La bella compagine del Padova ha meritato il risultato pari contro gli atleti «viola», dimostrando come si possa supplire col cuore e col coraggio allo svantaggio del fattore campo e della minore tecnica. La squadra in maglia bianca, costretta per buona parte del primo tempo ad un'accanita difesa, non ha perduto la calma ed ha spezzato inesorabilmente gli attacchi degli avversari, che hanno avuto il torto di insistere troppo sui passaggi corti e sul giuoco di ricamo, tattica fuori di luogo, dato il terreno pesante a causa della pioggia caduta fino a pochi momenti prima dell'inizio della partita. In questa prima parte dell'incontro è rifulsa l'eccellente classe della difesa padovana: Bergamini e Foni, insieme ad Amoretti, hanno svolto un gioco calmo e deciso, salvando situazioni pericolose, ben coadiuvati in questo lavoro dalla linea mediana. Cessata un po' la pressione fiorentina, il Padova ha svolto alcune belle azioni con passaggi lunghi a Tansini e a Frossi, che hanno chiamato al lavoro Ballante.

Nonostante la prevalenza dei concittadini, erano i «bianco-rossi» che per i primi segnavano al 21' su un calcio di rigore. Tansini s'incaricava di battere Ballante con un tiro secco e preciso. Il successo metteva le ali ai piedi degli ospiti, che si portavano con più frequenza sotto la rete fiorentina. Al 38' si aveva, però, il pareggio, e anche questo secondo goal maturò da un calcio di rigore per un fallo di un giuocatore padovano su un avversario. Tirava Bonesini, e il pallone batteva nel palo destro della porta, ritornando in campo. L'arbitro, però, faceva ripetere il tiro, poichè Amoretti si era in precedenza mosso dalla linea della porta. Del nuovo calcio s'incaricava Petrone, che metteva in rete.

La ripresa vedeva la Fiorentina calare di tono. La mediana, che nel primo tempo aveva svolto un magnifico lavoro sia di difesa che di offesa, risentiva lo sforzo; i terzini commettevano con più frequenza errori di posizione, mentre l'attacco, pure avendo constatato durante il primo tempo l'inutilità del gioco a corti passaggi, continuava a persistere nella tattica sbagliata. Il Padova, più esuberante, col suo gioco a largo respiro, poteva così portarsi in vantaggio dopo una brillante azione conclusa da Perazzolo con una cannonata che trovava il portiere fiorentino impossibilitato a intervenire poichè coperto dai terzini. Ritornati in vantaggio, gli ospiti si chiudevano in difesa e non permettevano agli avversari di concludere le loro azioni. Un fortissimo tiro di Petrone era parato da Amoretti. La palla sfuggiva di mano al portiere padovano e Antonioli interveniva precipitosamente, mettendo però a lato. Finalmente, al 35', giungeva il punto del pareggio. Dopo un'azione in linea, Sarni poteva calciare in rete e battere il portiere. Qualche altra azione di scarsa importanza e poi il fischio della fine, che trovava le squadre alla pari. Gli atleti padovani, al loro uscire dal campo, sono stati salutati da un caldo e cordiale applauso dal molto pubblico presente.

Le squadre:

Padova: Amoretti; Foni e Bergamini; Scanferla, Battistoni e Corsi; Frossi, Perazzolo, Bolognesi, Bettini e Tansini.

Fiorentina: Ballante; Gazzari e Vignolini; Pizziolo, Bigogno e Neri; Bonesini, Sarni, Petrone, Antonioli e Rivolo.

Pro Vercelli-Milan 2-1

Vercelli, 21 mattino.

Si può immaginare la gioia vercellese per il successo sulla squadra «babau», quella che sa combinare gli scherzi che non t'aspetti. Si trattava, in certo modo, di ridar prestigio al campo già troppe volte violato dai rosso-neri; si trattava di riprender quota e di dar la sensazione alla folla che la «Pro» può subire gli alti e bassi propri delle squadre che poggiano su giovani, ma è sempre un'unità di valore.

I rosso-neri, guidati da Magnozzi, ci hanno dato il segno migliore delle loro possibilità nel primo tempo. Quando nell'intervallo ci trovammo a riassumere le impressioni ed a tentare un bilancio, dovemmo segnare la loro prevalenza complessiva per attacchi e pericolosità. Certamente sembrò al pubblico ed a molti dirigenti che il «nulla di fatto» che chiuse il primo tempo rappresentasse una discreta fortuna per la Pro Vercelli. Le cose avrebbero anche potuto andar peggio.

Ma la squadra di Ardissone teneva in serbo la sorpresa. E si ripresentò in campo con attaccanti più decisi, con brio individuale, con un'aggressività rimarchevole; sciorinò tutto per una ventina di minuti, che furono densi di realizzazioni. Eroe di questo periodo di «vena» collettiva il bravo Piola, giustamente all'ordine del giorno.

Poi, a circa metà della ripresa, vedemmo dei rabbiosi attacchi milanisti tendenti a colmare lo svantaggio ed il premio dell'insistenza fu rappresentato dal goal di Arcari. I leali combattenti rosso-neri penseranno che almeno il risultato pari poteva coronare i loro sforzi, ma, state certi, non tireranno fuori molte scuse. In una prossima occasione qualche unità di grido avrà lo sgambetto da questi «diavoli», che sono saldi in tutte le linee e posseggono un attacco che deve saper realizzare. Ieri, e lo dice il risultato oltrechè l'andamento della partita, hanno combattuto strenuamente. E poi hanno avuto il centro mediano, valoroso veramente, contuso per uno scontro fortuito.

Dopo questo incontro, non tutto tecnicamente bellissimo, ma regolare e lealmente disputato, vien fatto di chiedersi dove arriverà la coraggiosa Pro Vercelli che si permise persino il lusso di sciupare un calcio di rigore. Migliorerà, non migliorerà? A ranghi completi, col loro spirito ora dimostrato, coll'affinamento di alcune qualità certo guadagnerà altri posti in classifica. E' un'unità da tener d'occhio.

Il blocco è abbastanza compatto. Accanto al realizzatore Piola citeremo i difensori Ardissone, Bigando e Zanello. Il capitano ed il «torello», vecchie colonne della Pro Vercelli, hanno lottato coll'animo dei giorni migliori e stravinto. Molto lavoro si è riversato su di essi quando volta a volta Beltaro e Lanino, un po' acerbi, rendevano meno bene; quando Arcari, Magnozzi e Torriani scendevano a passo di carica. Ma Bigando — vogliamo chiamarlo recluta? — dal principio al termine è stato saldo e sicuro.

Le squadre hanno iniziato alle 14,30 (arbitro il sig. Turbiani) nella seguente formazione:

Milan: Compiani; Perversi e Bonizzoni; Moroni, Biffi e Pomi; Arcari, Malatesta, Romani, Magnozzi (cap.) e Torriani.

Pro Vercelli: Balossino; Zanello e Beltaro; Lanino, Ardissone (cap.) e Bigando; Santagostino, Depetrini, Ceruti, Piola e Casalino.

Palla al Milan che dispone le mezze ali nettamente indietro. Ma le prime iniziative, tenendo la palla a terra, sono dei vercellesi: si distinguono Casalino e Santagostino e Milan va per la prima volta in corner. Nulla di fatto.

Bigando comincia subito a dimostrare che dove c'è lui sarà difficile passare, e Bonizzoni deve fermare una fuga di Santagostino. Al 5' Piola è atterrato nell'area da Moroni: calcio di rigore; il tiro di Zanello viene parato col piede da Compiani.

Delusione nella folla, che sembra un po' fredda ed un po' sorpresa dall'azione e dal suo esito? Forse. Ma Vercelli continua a premere, col trio d'attacco particolarmente attivo, ed un tiro passa di poco sopra l'asta trasversale. Al 15' entra in scena Romani con un tiro da fuor dell'area, parato; poi v'è del lavoro per Balossino (una uscita, una bloccata da vicino su tiro di Torriani). Piccolo incidente a Depetrini.

Questo periodo di maggior pericolosità milanista coincide con un po' di rallentamento in campo vercellese: ma Zanello ed Ardissone lottano per tutti e prevalgono. Anzi, Casalino con un «a solo» che lo porta fino a Compiani e Depetrini con un tiro che va alto, danno diversamente per un po' [illegible] dalla area vercellese dove il lavoro è serrato ma non sgradito al bravo Balossino.

31' minuto: corner contro Vercelli. Poi una discesa di Arcari trova tutti i vercellesi spiazzati, e fa fremere, come un'altra di Romani ed un calcio di punizione contro i bianchi, che tentano bensì qualcosa, ma trovano l'ostacolo Biffi o perdono lo slancio in area.

Sul finire: una discesa di Torriani, uscita di Balossino e parapiglia che poteva finir peggio; violenta unghiata di Santagostino che tira da pochi metri. Milan si salva in corner e nel corso dell'azione anche Casalino dice la sua con un tiro a volo.

La ripresa inizia, per pochi minuti con l'impronta rosso-nera. Ecco una svantola di Torriani, alta. Al 5' minuto comincia un periodo che ha dato gradite emozioni, certo le più belle della giornata.

Dopo un calcio di punizione, tirato debolmente da Ardissone e respinto, ecco un goal di Piola, alto ed imparabile. Ma già pochi secondi prima Santagostino avrebbe forse potuto piazzare un tiro a volo.

Questa conquista scuote i vercellesi, che insistono, galvanizza gli avversari. Si hanno fasi alterne, chiare e decise; così quella con protagonista Casalino, altre che mandano successivamente in corner Vercelli e Milan. C'è dell'impeto e della praticità: quale difesa cederà prima?

Al 16' punizione contro la Pro fuori area per un fallo di Bigando e grosso sbaglio di Bonizzoni. Al 22' il secondo goal di Piola, il quale da trenta metri, avuta la palla da Bigando aggiusta e spara in alto alla destra di Compiani.

Ciò frusta, dopo le calorose ovazioni, gli attacchi a denti stretti dei milanisti: ecco Balossino seriamente impegnato da Arcari, un'altra discesa pericolosa; al 38' il goal di Arcari su errore di Beltaro e contemporanea difettosa parata di Balossino.

La partita ha già detto tutto? Da parte vercellese forse. Verso l'area del Milan si verifica un fallo contro Piola: sul tiro la palla rimbalza contro il braccio di un milanese. Nessuna punizione. Tutto il Milan emigra nel campo opposto: alcune punizioni contro la Pro, un corner contro il Milan, ultimi tiri di Piola e Lanino, poi minaccia milanista veramente seria.

Sono le ultime fasi di una partita movimentata e che ha richiesto l'impiego di molte energie.

E. [illegible]

Alessandria-Casale 1-1

Alessandria, 21 mattino.

Ancora una volta i «grigi» hanno mancato la vittoria nell'ardente disputa svoltasi ieri sul campo del Littorio di fronte agli animosi e vigorosi casalesi per la scarsa efficienza penetrativa della linea attaccante, che ha svolto un'efficace e costante azione offensiva a metà campo, ma che si è poi perduta in inutili palleggi nel momento di definire il lavoro preparatorio. Note dolenti, purtroppo, che si ripetono da tempo.

Oggi la linea offensiva dei «grigi» appare di una sterilità impressionante, e, per quanto sorretta e servita a dovizia dalla mediana, non riesce a costruire situazioni capaci di superare le difese avversarie, sia pure le meno agguerrite. Cattaneo è stato rifornito ad usura di palloni invitanti al tiro in porta, ma difficilmente l'ala destra è riuscita a sviluppare quelle sue caratteristiche «serrate» che, in altri tempi, non perdonavano ad alcun difensore. E così dicasi di Perazzo, all'estrema sinistra, il quale, più intraprendente e combattivo, ha svolto trame di qualche rilievo, senza per tuttavia conferire un tono deciso e marcato all'azione in sviluppo. Il «trio» centrale ha lavorato a lungo, rabbiosamente, variando temi e situazioni, smistando il gioco sui vari settori, con tenacia e costanza, ma, in fondo, senza costrutto, chè la difesa «nero-stellata» si è trovata raramente in serie difficoltà.

Nel campo opposto, abbiamo visto il Casale duro e solido come in altri tempi, specialmente in difesa, lottante disperatamente per mantenere inviolata la propria rete. Nella mediana ha emerso Castello, che ha disputato un incontro eccellente, servendo l'attacco e coadiuvando la difesa con continuità e rendimento rimarchevoli. Tra gli avanti è apparso ancora una volta in buona efficienza il taurino Miglilavacca, il quale, se ha perduto lo scatto e la rapidità degli anni migliori, ha migliorato la astuzia e finezza.

Appena fischiato l'inizio fu precisamente l'ala destra «nero-stellata» a galoppare velocemente lungo il limite del campo, convergendo poi in area di rigore, al centro: Borelli lo affrontava risolutamente e la palla finiva fuori. Calcio d'angolo. Fenoglio, di testa, respingeva nuovamente in corner. Il secondo calcio d'angolo determinava, nella susseguente mischia, un terzo, immediato corner, poichè la palla rimbalzava sulle gambe di un «grigio» e finiva a lato. Quest'ultimo tiro, effettuato da Miglilavacca, riusciva favorevole agli ospiti: Chiodi con un balzo tentava fermare il pallone, ma questo perveniva a Caudera che da pochi passi riusciva ad infilarlo in rete facendolo passare tra una selva di gambe.

L'immediato successo esalta i casalesi, ma gli alessandrini riordinano le file e corrono alla riscossa e chi inizia la serie degli assalti alla casa di Provera è Avalle, che sferra due potenti tiri bloccati dal portiere. Al 6' è Cornara che si vede deviato fuori un difficile pallone da Provera, il quale, due minuti dopo, si fa applaudire in un tuffo temerario, fermando un bolide di Scagliotti. Altro calcio d'angolo contro l'Alessandria e nuova raffica offensiva «grigia». Scagliotti effettua un traversone che rasenta il palo superiore: nuova mischia sotto la rete di Provera; la palla è inviata e rimandata da quattro o cinque giuocatori «grigi» e nessuno si decide a battere il colpo decisivo. Nè miglior sorte deriva al 13' da un altro calcio d'angolo contro la rete casalese: il pallone staziona nei pressi di Provera, è calciato e respinto più volte, ritorna insidioso e favorevole per lo spunto finale e ancora gli attaccanti «grigi» si attardano a sferrare il tiro o sbagliano in pieno il bersaglio.

Finalmente al 30' abbiamo l'azione risolutiva, che darà il pareggio e segnerà anche l'esito definitivo di questa nuova edizione della dispute provinciali tra «nero-stellati» e «grigi». Avalle, il perno della squadra, sempre presente in tutte le contingenze, rovescia da metà campo la palla a Notti: questi l'allunga a Cornara il quale, fulmineo, saetta in rete nell'angolo basso di sinistra, lasciando senza possibilità di difesa l'estremo difensore. Il gioco con questa azione veramente pregevole per impostazione e finitura si rianima ora ed offre le sue migliori attrattive. Si lotta ad armi pari, ed ognuno dei contendenti ritenta la sorte per giungere all'agognata vittoria: Chiodi è chiamato ora al lavoro e sbroglia, con due parate non prive di difficoltà, altrettanto intricate situazioni: poi un calcio di punizione contro il Casale, dal limite dell'area di rigore, crea a Provera serie difficoltà che si ripetono subito dopo in seguito ad un nuovo calcio d'angolo, fortunosamente sventato.

La ripresa è iniziata dai «nero-stellati» a tutta andatura col conseguimento di altri due calci d'angolo, al 6' ed al 7', riusciti infruttuosi. Ora è la volta dei «grigi» che sviluppano un'offensiva che durerà, salvo qualche rarissima incursione in campo opposto, sino alla fine dell'impetuoso incontro; i «nero-stellati» che hanno dato fondo a tutte le loro riserve, sono incalzati ed inchiodati a ridosso della loro rete, martellata da raffiche pugnaci partenti da vari settori. Scagliotti, Notti, Cornara si prodigano a tutt'uomo e la loro attività viene sovente a cozzare contro improvvise circostanze, che annullano il loro spirito intraprendente: Perazzo e Cattaneo offrono anche loro, a volte, spunti propizi.

La pioggia, dopo alcune soste, riprende a cadere fitta ed insistente, rendendo il terreno di gioco alquanto viscido, cosa che è causa di non poche cadute. Cornara, a pochi passi da Provera, è afferrato e poi travolto da due casalesi; poi è la volta di Scagliotti, fermato anche lui bruscamente in area di rigore, mentre si appresta a scoccare il tiro. I casalesi si difendono con estrema decisione e volontà inflessibile, frantumando ogni nuovo attacco «grigio». Al 25' Avalle, duramente toccato, esce dal campo zoppicando, vi ritornerà poco dopo: ne approfittano, intanto, i «nero-stellati» per rovesciare, dopo tante tremende offensive in casa propria, l'attacco sotto la rete di Chiodi. Questi, infatti, è richiamato urgentemente al lavoro e deve difendersi a denti stretti da un assalto ben congegnato, la cui conseguenza è una mischia in area di rigore, stroncata duramente dal deciso intervento dei difensori «grigi». La lotta si riaccende tosto in campo casalese, gli ospiti sono ancora in corner al 32', al 34', al 37' ed al 42'; da un attimo all'altro sembra che il sospirato punto debba essere segnato e sempre la sorte decide altrimenti. Le ultime speranze rinascono a pochi secondi dalla fine: Scagliotti è nuovamente travolto da due avversari proprio sulla linea dell'area di rigore: l'arbitro concede un calcio di punizione semplice che, tirato da Fenoglio, è respinto a lato. Su quest'ultima, infruttuosa offensiva si spengono le ostilità dei contendenti e si placano, a poco a poco, gli animi dei tifosi alessandrini e casalesi convenuti sul campo.

Arbitro: Dallera di Brescia. Terreno alquanto viscido, ma buono in complesso. Pubblico non troppo numeroso.

Le squadre:

Alessandria: Chiodi; Fenoglio e Borelli; Milano, Avalle e Barale; Cattaneo, Scagliotti, Cornara, Notti e Perazzo.

Casale: Provera; Mazzucco e Pasino; Leporati, Castello e Volta; Miglilavacca, Caudera, Gardini, De Marchi e Dolorio.

Triestina-Pro Patria 2-1

Busto Arsizio, 21 mattino.

I triestini, poggiando molto il gioco su De Manzano non sufficientemente guardato da Borsani, condussero una partita velocissima, impegnando spesso Colombo, che sempre si salvò con bravura; nella ripresa ebbero il favore del calcio di rigore e del fortunoso goal di Baldi, che li mise in vantaggio e li consigliò alla difesa. I cerchiati, presentatisi in formazione di ripiego, si videro annullati due goals nel primo tempo, giocarono una partita afocata e solo nell'ultimo quarto d'ora si impegnarono a fondo, mettendo in serio pericolo la rete di Blason. A dimostrazione del loro valido gioco d'attacco, basti citare i sei calci d'angolo a loro favore, contro nessuno per i «rossi».

Al fischio del signor Melandri, il cui arbitraggio non ha completamente soddisfatto, le squadre si presentano in campo nella seguente formazione:

Triestina: Blason; Rigotti e Loschi; Colaussi, De Bertoli e Pasinati; Baldi, Busdon, Rosa, Rocco e De Manzano.

Pro Patria: Colombo; Agostoo e Monza; Borsani, Dusi e Arnaldi; Conti, Stolla, Rossi, Mascra e Loetti.

Ha la palla la Pro Patria, ma i «rossi» se ne impossessano e per un quarto d'ora impongono il loro gioco, impegnando Colombo in alcune belle parate. La Pro Patria, però, si riprende ed in cinque minuti segna due goal, che sono, però annullati dall'arbitro. Al 22', 32' e 35' calci d'angolo in favore dei cerchiati, che, però, non hanno esito. I bustesi insistono nel loro attacco, ma, giunti in area di rigore, si perdono in inutili passaggi, senza mai insidiare la rete avversaria.

La ripresa, equilibratissima nel primo quarto d'ora, che vede le azioni alternarsi nei due campi — più irruenti quelle bustesi, più tecniche quelle triestine — è decisa al 16', quando Borsani, che dalla metà campo inseguiva velamente l'ala sinistra avversaria, cadeva causato in area di rigore sulla palla, provocando la punizione grave; tirò Loschi, fortissimo, e, per quanto Colombo sia riuscito a toccare la palla, non potè impedire che essa entrasse in rete. Pochi palleggi a metà campo e, due minuti dopo, su un lungo rimando di Colaussi, il terzino Monza entra sulla palla, che, fortuitamente, batte sul ginocchio di Baldi ed entra in rete, senza che Colombo, uscito di fianco, possa tentare la parata. A questo punto la Triestina si serra nell'area di rigore sua per difendere il prezioso vantaggio. I cerchiati, operati alcuni spostamenti, sono tutti in area avversaria, ma l'atteso goal non giunge. Al 19', al 35', al 38' calci d'angolo contro i «rossi», rimasti infruttuosi, finchè, al 40', Mosca, sorprendendo i terzini, segna con un fulmineo tiro il goal della bandiera. Poco dopo Pasinato si fa cogliere dall'arbitro in gioco falloso e viene espulso dal campo. Il miraggio del pareggio centuplica le forze dei «tigrotti», ma i «rossi» si difendono disperatamente.

Il Padova giocherà domenica col Palermo

e giovedì 11 dicembre con l'Ambrosiana

Padova, 21 mattino.

La Presidenza del Padova ha accettato di giuocare la partita di campionato col Palermo, che era in programma per il 4 dicembre, domenica prossima 27 corr. Inoltre il Padova disputerà l'incontro di campionato con l'Ambrosiana, fissato per l'11 dicembre, giovedì 8 dicembre.

Infine il Consiglio del Padova, in seguito ad inclusione del giuocatore Bolognese in prima squadra al posto di Spivach nella partita odierna giuocata a Firenze, ha rassegnato le dimissioni nelle mani del presidente della Società.

Il C. T. Ungherese ha formato la squadra

che incontrerà gli «azzurri» a Milano

Budapest, 21 mattino.

Stasera il commissario tecnico ing. Nadas ha comunicato la formazione della squadra nazionale magiara che domenica prossima giocherà a Milano. Essa è la seguente: Szabo; Koranyi, Biro; Baratky, Sarosi, Szanieszlo; Markos, Cseh, Ivir, Bihami, Deri.

Il commissario tecnico ungherese ha, come si vede, ritenuto di risolvere il problema dell'undici rappresentativo, facendo largo posto a giuocatori dilettanti e scartando elementi che del giuoco fanno professione. Rimangono così fuori di squadra uomini come Tupai, Toldi, Kalmar, Lazar e Borbany. Dei giuocatori noti in Italia per aver partecipato agli ultimi incontri con gli «azzurri», rimarrebbe così a rappresentare l'Ungheria il solo centro di seconda linea Sarosi, il più tecnico fra i calciatori ungheresi della generazione attuale.

Il cav. Pugno presidente dell'Alessandria

Alessandria, 21 mattino.

Il presidente del C.O.N.I., S. E. Leandro Arpinati, con sua deliberazione, ha nominato presidente dell'Alessandria U. S. il cav. uff. Umberto Pugno. Il Segretario Federale, comandante Carlo Poggio, presidente uscente, gli ha passato regolarmente le consegne. Il cav. uff. Pugno è una bella figura di sportivo e, per quanto nativo di Casale, è molto noto ed apprezzato anche in Alessandria, dove riveste, pure molto autorevolmente, la carica di presidente dell'Automobile Club Alessandrino.

Il ringraziamento del Principi di Piemonte

all'omaggio dei «granata»

All'ing. Mussetto, presidente del Torino, è giunto in risposta al telegramma di saluto inviato alle LL. AA. i Principi di Piemonte, il seguente telegramma:

«Loro AA. RR. i Principi di Piemonte ringraziano vivamente i calciatori «granata» per il gentile pensiero».

La più bella delle sei vittorie consecutive dei campioni

Juventus-Lazio 4-0

All'uscita dei giocatori dal campo un caldo e lungo applauso accolse i vincitori e i vinti. Sclavi, il capitano della Lazio, si ebbe dal pubblico delle dimostrazioni di simpatia personali affettuosissime. Bianco-neri e azzurri imboccarono la scaletta del sottopassaggio uniti e sorridenti, dopo essersi scambiate numerose strette di mano.

Questo episodio finale, purtroppo non molto frequente sui nostri campi, ha rispecchiato limpidamente lo stato d'animo e la condotta dei ventidue giocatori in campo ed il contegno del pubblico, che, numerosissimo, ha assistito all'incontro. La partita tutta è stata disputata in una ammirevole atmosfera di cameratismo, di cavalleria e di lealtà. Nessuna acredine, nessun brutto fallo si è fatto rivelare, pur avendo le due squadre giocato con energia e volontà. Prima ancora di trarre un bilancio tecnico dall'incontro Juventus-Lazio, abbiamo voluto porre in evidenza il felice bilancio morale. Crediamo che, nei momenti attuali, non sia cosa mal fatta. Il buon esempio dovrebbe trovare imitatori.

Una bella vittoria

La Juventus ha conquistato il successo, il sesto consecutivo, in modo limpido e indiscutibile. La squadra era ieri in istato di grazia ed ha svolto un gioco chiaro, intelligente, realizzatore, degno dei suoi momenti migliori. Il primo tempo, specialmente, è stato un seguito ininterrotto di azioni svelte, tecnicamente bene impostate, sagacemente condotte. Si potrebbe quasi dire che ogni attacco bianco-nero era degno di concludersi col goal. Nella ripresa il tono è calato alquanto. La sicurezza della vittoria ha nuociuto al bel gioco. Solo verso la fine, nel periodo immediatamente precedente al quarto punto, il livello tecnico del gioco juventino si è risollevato ed è tornato all'altezza del primo tempo.

Attacco e mediana sono stati gli artefici della bella vittoria bianco-nera. I tre sostegni hanno giocato da capo a fondo dell'incontro senza un istante di smarrimento, senza un momento di debolezza. Il gioco costruttivo e le aperture alle ali di Monti, gli spostamenti di fronte di Bertolini, il brillante lavoro di Varglien sia in difesa che all'attacco hanno dato smalto e linea al gioco del reparto. Se la mediana non falliva un passaggio, si può dire che l'attacco non ne sprecava uno. Tutti gli «avanti» bianco-neri si sono fatti notare per la praticità e la pericolosità delle loro azioni. Solo Cesarini, forse non ancora a posto col fiato, ha avuto qualche istante di annebbiamento. Ferrari, tornato in ottima forma, ha svolto il suo solito gioco utile ed instancabile, anche se non è stato troppo preciso nei tiri in porta; Munerati, sempre intelligente e pronto a sfruttare le occasioni propizie, ha segnato un goal perfetto; impeccabili Orsi e Borel II, quest'ultimo un centro avanti che, di partita in partita, acquista personalità e confidenza.

Se qualche incertezza si è potuta notare nella squadra juventina, questa si è verificata in difesa, dove c'è stato un Combi ottimo, ma dove Rosetta e Caligaris non hanno brillato, specialmente all'inizio, come la loro «classe» può permettere.

Contro una simile squadra la Lazio non poteva vincere. I romani hanno, però, dimostrato di saper perdere con dignità e onestà. Fino all'ultimo minuto essi, benchè certi della sconfitta, hanno giocato con energia e decisione, non desistendo dall'attaccare appena riuscivano a liberarsi dalla stretta avversaria, e non cessando mai di difendersi con accanimento e coraggio. Il punteggio potrebbe lasciar credere in una cattiva prova degli «azzurri». La Lazio ha, invece, nel suo complesso, giocato una partita lodevole. Con la Juventus di ieri non sono molte le squadre che avrebbero saputo far di meglio.

La gran giornata di Sclavi

Un uomo, tra le file dei romani, ha emerso su compagni ed avversari: Sclavi. Se la Juventus era ieri in istato di grazia, Sclavi non lo era meno. Quanti tiri degli attaccanti bianco-neri si sono conclusi sulle mani di Sclavi? Quante azioni avversarie sono state interrotte nel momento conclusivo dai tuffi precisi ed arditi del portiere romano? Il conto, data la sua alta somma finale, sarebbe troppo difficile a farsi. Sclavi, che ha a Torino molti ammiratori, ha riscattato con la bellissima partita di ieri la poco brillante prova fatta, or è un mese e mezzo, nell'incontro contro il Torino.

Il resto della squadra laziale, invece, ha ancora una volta, messo in evidenza i difetti rivelati contro i «granata».

L'attacco fu ancora inconcludente come allora. Strana questa prima linea. Conduce delle azioni belle, organiche fin nell'area avversaria, qui si blocca, si ingarbuglia, cristallizza il suo gioco in pochi brevi passaggi convenzionali: pare che ognuno degli attaccanti cerchi di scaricare sull'altro la responsabilità del tiro in porta. Filò e De Maria sono stati ieri i due uomini più attivi e pericolosi del quintetto. La linea mediana «azzurra» ha incominciato ad emergere nel secondo tempo, quando Serafini è passato al centro e Pardini ha occupato il posto di laterale destro.

Serafini ha infuso vita ed energia alla linea, che fin allora era stata inattiva al centro e perdeva vigore ai fianchi, perchè i due laterali erano continuamente obbligati ad occuparsi anche del lavoro che Pardini era insufficiente a sostenere. I terzini si sono difesi come meglio hanno potuto. Opposti ad una prima linea come quella juventina, essi hanno cercato di supplire con la generosità e l'accanimento alle deficienze tecniche. Coraggioso e «duro a morire» Bertagni, corretto, buon colpitore Furiani.

La partita, che si è svolta sotto un cielo grigio, con una temperatura non troppo rigida e su un terreno umido, è stata ottimamente arbitrata da Scorzoni di Bologna.

Dopo alcune azioni iniziali prive di valore la Juventus ha preso il comando del gioco e, subito, al 4', è giunta ad impegnare seriamente Sclavi: Orsi a metà campo passò corto a Ferrari, che, pronto, gli rimandò il pallone lanciandolo avanti; Serafini, tagliato fuori dall'allungo, inseguì vanamente il bianco-nero fino all'altezza dell'area di rigore; qui Orsi mandò preciso la palla a spiovere davanti alla porta romana, dove Borel e Cesarini attendevano pronti allo scatto. Sclavi uscì dai pali e, con un balzo in avanti, se ne impadronì salvando così la situazione. Fu questa la prima bella azione della partita.

I due goals di Borel

Erano appena trascorsi tre minuti che Cesarini, ricevuto il pallone dalla difesa, lo allungò in area avversaria. Borel, che a nostro avviso era in netta posizione di fuori giuoco, se ne impadronì e, vanamente inseguito da Furiani, Pardini e Bertagni, avanzò fino a pochi passi da Sclavi, di dove scoccò il tiro, potente e ben piazzato: Sclavi tentò ancora la parata, ma la palla, calciata dal basso in alto, andò a scuotere la rete. Uno a zero.

Il gioco si stabilì quasi costantemente nei pressi della porta romana, e Sclavi fu continuamente chiamato al lavoro, facendosi applaudire, salvando in tuffo una difficile situazione al 9', parando in presa un colpo di testa di Borel al 16' e fermando a mano aperta un tiro da pochi passi, ancora di Borel, al 20'; sul seguito di quest'ultima azione il centro-avanti juventino fu atterrato malamente da un difensore laziale, ma l'arbitro non ritenne di dover punire col «rigore» il fallo. Ancora il portiere romano si salvò con bravura da un preciso tiro di punizione di Orsi e da uno al volo di Cesarini.

In questo periodo tre sole furono le azioni di attacco degli «azzurri», che terminarono, però, tutte fuori porta con tiri di De Maria (12'), Fantoni (15'), De Maria (17').

Dopo che un goal di Borel fu annullato dall'arbitro, al 24', per fuori gioco, e dopo che, al 28', Sclavi ha parato tre tiri consecutivi di Borel, Ferrari e Munerati, ecco, al 32', il secondo punto juventino. Cesarini, dalla sua posizione, tirò lungo a mezza altezza in porta, un difensore «laziale» tentò di fermare la palla, ma riuscì solo a deviarne la direzione; Borel e Sclavi si lanciarono allora sul pallone che stava per cadere dinanzi alla porta; il bianco-nero, dopo aver accennato al tiro di sinistro, colpì la palla di destro leggermente, prima che toccasse terra e quando Sclavi già era in tuffo: il pallone passò sul portiere ed entrò in rete. Goal perfetto per precisione e prontezza di intuito.

Continuò la Juventus a dominare, col suo rapido gioco a terra, per il resto del primo tempo, ma la difesa laziale riuscì ad impedire che altri punti le venissero segnati.

La ripresa si iniziò con due attacchi dei romani, che terminarono con tiri a lato di Filò e Fantoni I. I bianco-neri ripresero, però, subito le redini del gioco. Al 7' Munerati, liberatosi di Fantoni II, mandò al centro, alto; il pallone cadde su un groviglio formato da Pardini, Bertagni, Ferrari e Orsi, e sciolto verso il centro, dove si trovava Monti in attesa; il bianco-nero non esitò e sferrò, da 20 metri, un tiro secco e preciso, che solo il felino balzo di Sclavi attraverso la porta riuscì a salvare.

Munerati e Cesarini segnano

A questo punto la Lazio spostò Bisigato, finora poco attivo, alla mezzala destra e Fantoni I al centro dell'attacco, e mandò Pardini a mediano destro, facendo assumere il suo ruolo da Serafini. Questi mutamenti giovarono alla squadra, che, animata dal gioco potente di Serafini e approfittando della rallentata azione juventina, potè ottenere un buon periodo di prevalenza. Gli attaccanti «azzurri» non seppero però, approfittare di questa superiorità e fu, invece, la Juventus ancora a segnare. Al 9' Fantoni II commise un brutto fallo su Orsi al limite dell'area di rigore; l'arbitro concedette la punizione; tirò Orsi che mandò il pallone lento verso sinistra; Munerati, che era in attesa, lo colpì giusto di testa. Tre a zero.

Gli attacchi laziali, frattanto, provocando mischie e situazioni imbrogliate in area juventina, favorirono alcuni falli avversari. Fu appunto in una aggrovigliata azione sotto porta, che, al 24', Ratto fu malamente atterrato; l'arbitro fischiò il calcio di rigore; tirò Serafini e segnò; Scorzoni fece, però, ripetere la punizione, essendosi un laziale mosso in avanti prima del tiro; tirò, allora, Filò e la palla volò alta a destra.

Si giunse, così, agli ultimi minuti, nei quali la Juventus tornò decisamente all'attacco. Proprio al 44' Orsi, stringendosi al centro dopo una veloce fuga, mandò basso dinanzi alla porta; Borel tirò ma Furiani rimandò la palla; questa capitò tra i piedi a Cesarini, che, facendola passare tra un groviglio di uomini, la spedì in rete, senza che neppure Sclavi potesse muoversi. Palla al centro e fischio finale.

Le squadre.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Munerati, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi.

Lazio: Sclavi; Bertagni e Furiani; Fantoni II, Pardini (Serafini) e Serafini (Pardini); Filò, Fantoni I (Bisigato), Bisigato (Fantoni I), Ratto e De Maria.

ENZO ARNALDI.

Il Campionato di Serie B

I risultati

A Legnano: Legnano-Cagliari 1-1
A Modena: Modena-Serenissima 1-0
A Verona: Verona-Atalanta 1-0
Alla Spezia: Spezia-Sampierdar. 2-0
A Novara: Novara-Brescia 2-0
A Livorno: Livorno-Pistoiese 1-0
A Pola: Comense-Grion 3-1
A Messina: Vigevanesi-Messina 3-2

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Brescia	9	7	1	1	17	7	15
Livorno	8	6	1	1	16	5	13
Vigevanesi	9	5	2	2	14	13	12
Modena	9	5	1	3	14	8	11
Comense	9	5	0	4	19	17	10
Spezia	8	3	3	2	13	11	9
Cremonese	8	3	3	2	16	15	9
Verona	9	3	3	3	13	16	9
Atalanta	8	3	1	4	17	11	7
Sampierdar.	9	3	1	5	16	15	7
Legnano	9	2	3	4	8	13	7
Cagliari	9	2	3	4	11	17	7
Serenissima	9	3	0	6	12	13	6
Messina	9	2	2	5	14	15	6
Pistoiese	8	2	2	4	9	12	6
Novara	8	1	4	3	8	16	6
Grion	8	0	4	4	8	17	4

Novara-Brescia 2-0

Novara, 21 mattino.

La partita di ieri fu superiore a tutte le aspettative poichè nessuno avrebbe certo preveduto un successo così strepitoso da parte della squadra azzurra. Prima dell'inizio della gara, a cui hanno assistito tutte le Autorità, venne inaugurata la lapide che ricorda gli sportivi caduti in guerra, del quali ha fatto l'appello il Segretario Federale on. De Collibus, ed hanno risposto il «presente» i giuocatori, disposti in ordine nell'atrio delle tribune. Quindi mons. Montegazza ha impartito la benedizione al nuovo campo.

Il primo tempo rivela la continua superiorità del Novara, sebbene, dopo una vivace lotta, entrambe le squadre rimangano a zero, per l'attività instancabile dei singoli portieri.

Solo al terzo minuto l'arbitro Peraldo del Genova annulla un punto al Novara. Nella ripresa il giuoco diventa assai più animato, poichè le squadre si impegnano in un accanimento massimo poichè intendono di raggiungere il successo che si sono proposte, incitati dall'esito negativo del primo tempo. Al 4.o minuto il novarese Pogliarini segna il pri. o punto con un tiro rasoluto e forte ed al 5.o minuto Rizzotti segna per la squadra azzurra il secondo punto della vittoria per un errore del portiere bresciano.

La contesa diventa esasperata ed i bresciani si slanciano con audacia per ottenere almeno il pareggio, ma la difesa novarese si mantiene in efficiente posizione ed impedisce ogni tentativo dell'avversaria che non riesce ad orientarsi. L'arbitro ad un certo punto espelle Bianchi del Brescia per un atto scorretto. La fine della partita trova il Novara non solo vittorioso ma animato e sicuro della sua superiorità.

Le squadre erano così formate:

Novara: Brusa; Rabaglio, Ciocco; Pogliarini, Marnese, Barcellini, Fiola, Verzaldi, Ravelta, Marchetti, Rizzotti.

Brescia: Peruchetti; Bocchi, Bonomelli; Frisoni, Braga, Morselli; Patuzzi, Mestroni, Gibertoni, Bianchi, Conti.

Modena-Serenissima 1-0

Modena, 21 mattino.

La partita è stata abbastanza equilibrata, ed il Modena ha conseguito la vittoria su di un calcio di rigore a pochi minuti dalla fine della combattuta contesa. Gli ospiti hanno superato ogni benevola attesa giocando oltrechè con tattica, con grande impegno e quel che più conta impostando azioni di ottima fattura tecnica. I canarini, forse, avevano preso troppo alla leggera l'odierno incontro, fatto si è che dopo le prime battute accortisi del valore degli avversari ha dovuto a sua volta tirar fuori le unghie per arrivare alla vittoria. Il punteggio non indica la netta superiorità dei locali, ma certo la vera protagonista della pugna è stata la difesa dei lagunari che si è imposta nel suo giuoco di arginamento con grande autorevolezza. Il Modena, pur non giocando con l'estro di queste ultime partite, ha manovrato con ordine pur peccando di lentezza nelle azioni in area di rigore. La gara è stata abbastanza movimentata. Si è giocato su di un terreno sdrucciolevole e pesante: il goal della vittoria è stato conseguito al 41' della ripresa su rigore tirato da Franchini. Al 42' ed al 43' l'arbitro Bevilacqua ha espulso Lombatti prima e Vallotto poi. Sei corner in favore del Modena contro 2 degli ospiti.

Spezia-Sampierdarena 2-0

Spezia, 21 mattino.

Gli aquilotti si sono meritata la vittoria oltrechè per la migliore disposizione di gioco anche per la prontezza del tiro in porta. I bianchi hanno avuto, in entrambi i tempi, un inizio bruciante tanto che i loro due goals odierni sono stati proprio ottenuti in questi frangenti. Nel primo tempo già al 3' i locali riuscivano a segnare con Rossi. La Sampierdarenese sorpresa, si lasciava ancora dominare poi ristabiliva in parte le azioni nei due campi. Nella ripresa è già al primo minuto che i locali ancora segnavano con Garbini sconvolgendo la difesa avversaria. Il seguito non vedeva poi che la risposta degli ospiti, i quali, peraltro, non riuscivano a segnare. In complesso in due brucianti azioni i locali si sono aggiudicati di colpo la vittoria. Ma ciò — e ciò dal comportamento in campo delle due unità — è venuta a premiare quella che ha meglio impressionato, e che ha saputo cogliere momenti propizi per passare decisamente in vantaggio. Si è giocato su di un terreno pessimo a causa della pioggia, ed il gioco è stato piuttosto rude. Da notare la perfetta parata su calcio di rigore di Stratti su tiro di Bodrato, al 20'. Persia e Rossi hanno accusato contusioni e sono stati assenti dal campo per una ventina di minuti circa. Arbitro: Calzoni.

Livorno-Pistoia 1-0

Livorno, 21 mattino.

Su di un terreno reso pesante le due unità si sono date aperta battaglia ed il Livorno, in virtù del valore dei suoi singoli giuocatori più che alla superiorità dimostrata, specie nella ripresa, ha colto giustamente la vittoria. Vittoria piuttosto magra ma di ciò va data piena lode alla retroguardia pistoiese che ha disimpegnato il suo compito con pari energia degli avversari, se non con più accortezza. La partita ha vissuto momenti veramente palpitanti ed i due undici in campo nulla hanno tralasciato per la vittoria dei propri colori. Il Livorno non ha potuto spiegarsi in pieno per la precisione e decisione degli avversari che proprio fino all'ultimo hanno lottato con il cuore in gola e sono stati sempre pericolosi nei loro contrattacchi alla ricerca del pareggio. Pur non potendo catalogare la prova odierna del Livorno fra le migliori, si può dire che essa è stata superata con onore e con valore. Il goal della vittoria è stato marcato al 40' del primo tempo con un tiro di Silvestri. Prima della fine vengono espulsi Barni e Alberti per gioco scorretto. Nella ripresa il Livorno domina nettamente, ma senza risultato concreto. In questo frangente anche Silvestri viene mandato negli spogliatoi. Arbitro: Di Santis.

Vigevanese-Messina 3-2

Messina, 21 mattino.

Dopo un primo tempo equilibrato gli ospiti sono passati nella ripresa come dei veri dominatori cogliendo una vittoria che ha la sua importanza ed il suo altissimo valore. Il Messina è stato in parte sorpreso dall'aggressività degli ospiti spiegata nella ripresa e dopo avere subito due goals consecutivi non sono riusciti che a colmare in parte lo svantaggio. Gli ospiti hanno lasciato una ottima impressione ed in particolare la prima linea si è bene disimpegnata ottenendo dei bellissimi goals. Il Messina, forse con maggior fortuna verso la fine avrebbe potuto anche pareggiare ma, comunque, l'incontro odierno ha detto chiaramente la differenza dei valori in campo. Il ritmo di gioco è veloce e dopo alternative al 38' il Vigevano segna con Antona. Pareggia un minuto dopo Sternisa e fino alla fine niente di nuovo. Nella ripresa gli ospiti scattano ed al 7' coronano una loro superiorità con un bel goal di Fibbi. Continua la pressione dei lombardi i quali ottengono un terzo punto al 27' con Gabbi. Risveglio del Messina il quale ottiene un unico goal al 37' con Borgo. Arbitro: Ciacelo di Taranto.

La Prima Divisione

GIRONE A

Monza: Monza-Pavia 2-1
Lecco: Lecco-Gallaratese 3-0
Milano: Ambrosiana-Iutra 3-0
Torino: Pro Vercelli-Juventus 1-0
Pinerolo: Pinerolo-Falk 3-1
Varese: Varese-Soresinese 3-0
Codogno: Codogno-Abbiategrasso 3-1

GIRONE B

Galliate: Galliatese-Fanfulla 2-0
Saronno: Saronno-Trevigliese 3-1
Biella: Biellese-Milan 1-1
Crema: Torino-Crema 2-0
Seregno: Seregno-Pro Patria 3-1
Chiari: Clarense-Via Nova 2-1
Cantù: Cantù-Lissone 1-0

GIRONE C

Trieste: Triestina-Udinese 1-1
Padova: Padova-Rovigo 1-1
Trieste: Ponziana-Fiumana rinviata
Mestre: Vicenza-Mestrina 2-0
Thiene: Thiene-Trento 3-0
Schio: Treviso-Schio 1-1
Gorizia: Gorizia-Pordenone 2-1

GIRONE D

Genova: Genova-Vado 6-0
Savona: Savona-Vogherese 3-2
Casale Monf.: Casale-Derthona 1-1
Ventimiglia: Sestrese-Ventimigliese 1-0
Rapallo: Imperia-Rivarolo 3-0
Pontedecimo: Doria-Pontedecimo 3-1
Casteggio: Casteggio-Alessandria 3-1

GIRONE E

Bologna: Bologna-Reggiana 2-1
Rossi: Rossi-Carpi 2-1
Forlì: Forlì-Mantova 7-0
Fiorenzuola: Fiorenzuola-Fortuense 1-1
Molinella: Molinella-Fragil 2-1
Ferrara: Spal-Piacenza 4-0
Parma: Parma-Ravenna 4-1

GIRONE F

Carrara: Carrarese-Fiorentina 1-1
Lucca: Lucchese-Di Sinni Massa 7-0
Piombino: Piombino-Lo Signe 3-1
Empoli: Empoli-Arezzo 1-0
Montevarchi: Montevarchi-Grosseto 2-0
Viareggio: Viareggio-Prato 2-2
Pistoia: Pisa-Itour 4-0

GIRONE G

Ascoli: Ascoli-Firenze 2-0
Pontedera: Pontedera-Roma 1-1
Roma: Aquila-Lazio 4-0
Fano: Fano-Ternana 2-1
Perugia: Perugia-Foligno 0-0
Ancona: Anconetana-Pescara 3-2
Civitavecchia: Civitav.-Sanbenedetto 1-1

Motociclismo

Il campionato di 2.a categoria

I titoli a Gualandi, Cannoni, Feola e Cavanna - La sfortuna del torinese Carrù

Roma, 21 mattino.

Il tempo, purtroppo, non ha favorito i giovani volenterosi aspiranti al massimo titolo del campionato nazionale motociclistico di seconda categoria. E' stato veramente un peccato: giacchè questa gara è stata, si può dire, una rivelazione per i più ed avrebbe meritato una cornice di pubblico ben più degna e condizioni atmosferiche meno infami.

Tuttavia, malgrado la pioggia pressochè incessante ed il vento che ha soffiato a raffiche violenti dalla mattina all'imbrunire, ostacolando il conseguimento delle altissime velocità di cui molti sarebbero stati capaci, le due gare hanno avuto uno svolgimento regolare e i tempi realizzati sono stati per la maggior parte degni di nota.

Il campionato di seconda categoria, conclusosi oggi sulla bella pista romana, ha avuto, dunque, un pieno successo sportivo; bisogna esserne grati al barone Ricci del Riccio, Commissario del R.M.C.I., che ha voluto realizzarlo, nonchè a Carlo Mastretta, Segretario della C. S. dell'ente, che lo ha ammirevolmente curato in tutti i suoi dettagli.

Poco prima delle 9 sono cominciate le operazioni di punzonatura: pochissime sono state le defezioni, sicchè i concorrenti sono stati complessivamente 32. Poco prima delle 13 i concorrenti delle due classi più piccole si sono adunati agli ordini del Direttore di corsa. Il barone Ricci del Riccio ha dato il «via» ai 18 concorrenti.

Il primo giro è compiuto da Gualandi, che passa in testa a tutti, in 2'3" e un quinto. Al quinto giro Gualandi è sempre primo con un discreto vantaggio su Bruzzesi e su Dall'Ava. Carrù è il primo della sua classe con 25" su Cannoni e con oltre 1 minuto su Bernasconi.

Nessuna novità nei giri successivi; infatti al decimo giro le posizioni sono ancora immutate. Alla fine del decimo giro però Dall'Ava è costretto a ritirarsi per rottura del bilanciere. Nei giri successivi, cessata la pioggia, alcuni accelerano l'andatura, ma le prime posizioni non mutano. A metà corsa Gualandi è sempre primo della sua classe, con 1 minuto e 11" di vantaggio su Bruzzesi, e Carrù è ancora primo della classe di un quarto di litro, impiegando 35'58"2/5. Al 21.o giro Bortolotti abbandona la pista. La corsa continua sempre con la stessa fisionomia. Solo all'ultimo giro si ha un colpo di scena. Infatti, nella classe fino a 250 cmc. Carrù, che riteneva di avere un giro di vantaggio, avendo sbagliato il conteggio, si lasciava superare sul traguardo da Cannoni, il quale riusciva, così, ad assicurarsi la maglia tricolore di campione.

Alle ore 15 è la volta dei concorrenti delle due classi fino a 350 e fino a 500 cmc. Partono 14 concorrenti.

Filippone, primo, compie il 1.o giro in 1'55". Segue Feola e poi a poca distanza un gruppetto formato da Mori, Zanini e Cavanna. Al 7.o giro Mozzaniga ha avvicinato Filippone.

Le posizioni al 10.o giro sono le seguenti: Classe fino a 350 cmc.: 1. Franci, 2. Feola, 3. Mozzaniga; Classe fino a 500 cmc.: 1. Mori, 2. Cavanna, 3. Zanini.

Ha ricominciato a piovere e il vento è fortissimo. La corsa si riduce ad una lotta contro gli avversi elementi naturali. Al 20.o giro Franci conserva ancora la testa della classe fino a 350 cmc., seguito da Feola; Canessa è ora terzo. Molte variazioni, invece, si verificano nella massima classe. Difatti, Cavanna ha conquistato di forza il primo posto, impiegando 33'12"2/5. Segue Mori con 33'13". Al 30.o giro nessuna novità nella classe di 350 cmc. Invece nella classe più grossa Cavanna è sempre primo, seguito, però, questa volta da Filippone e da Zanini. Al 40.o giro Canessa viene secondo della classe fino a 350 cmc., con poco più di 2 minuti di svantaggio su Feola; Mozzaniga è terzo. Zanini è secondo nella classe fino a 500 cmc. dietro Cavanna e Mori è nuovamente terzo. La lotta è vivacissima come si vede. Al 43.o giro Canessa è costretto a ritirarsi. E' già quasi notte quando Cavanna finisce la sua corsa, vincendo la massima categoria.

Ecco le classifiche:

Categoria fino a 175 cmc.: 1. Gualandi Gualtiero (M. C. Bologna) su C. M., che impiega a compiere i quaranta giri del circuito, pari a Km. 131,10, ore 1,14',15" 4/5 alla media di Km. 103,278; 2. Luciani Giovanni (M. C. Arezzo) su M. M., in ore 1,15',37" 3/5; 3. Bruzzesi (M. C. Fabriano) su M. M., in ore 1,18',43"; 4. Meola (M. C. Foggia) su Benelli, in ore 1,23',37" 4/5; 5. Mangione (M. C. Roma) su Linx, in ore 1,24',43" 3/5; 6. Bufacchi (M. C. Roma) su M. M., fermato al 35° giro.

Categoria 250 cmc.: 1. Cannoni Luigi (M. C. Pesaro) su Guzzi, che compie i 40 giri del circuito, pari a Km. 131,100, in ore 1,12',27" 1/5, alla media di Km. 108,571; 2. Carrù Giuseppe (M. C. Torino) su Linx, in ore 1,12',30" 1/5; 3. Piras Salvatore (M. C. Roma) su Guzzi, in ore 1,14',25" e 1/5; 4. Bernasconi Ettore (M. C. Como) su Ariel, in ore 1,20',52" 3/5.

Categoria fino a 350 cmc.: 1. Feola Giovanni (M. C. Napoli) su Rudge, che compie i 50 giri del percorso, pari a Km. 163,875, in ore 1,24',36" 2/5 alla media di Km. 116,241; 2. Mazzotti Ettore (M. C. Imola) su Velocette, in ore 1,29',17" 1/5; 3. Franci (M. C. Arezzo) su Norton, in ore 1,31',44" 3/5; 4. Mozzaniga, fermato al 48° giro.

Categoria fino a 500 cmc.: 1. Cavanna Gino (M. C. Piacenza) su Norton, che impiega a compiere i 50 giri del circuito, pari a Km. 163,875, ore 1,20',40" 1/5, alla media di Km. 121,835; 2. Zanini Filippo (M. C. Vicenza) su Norton, in ore 1,32',9" 3/5.

Pallone

L'attività alle sferisterio torinese

La premiazione dei campioni piemontesi

Un pubblico numerosissimo è accorso ieri allo Sferisterio di via Nizza per assistere alla partita tra le quadriglie delle famiglie Manzo e Rossi e alla premiazione della squadra del Dop. Mario Gioda, ser. Eda, vincitrice del campionato piemontese di pallone classico.

La partita è terminata con la vittoria di Rossi per 11 giochi a 4. L'incontro è stato interessante fino all'ottavo gioco, a cui le squadre giunsero con 4 pari; a questo punto Rossi ha preso decisamente il vantaggio ed ha vinto 7 giochi consecutivi, raggiungendo così gli 11 necessari per il successo. La quadriglia vittoriosa era formata da Rossi Paolo, dal padre cav. Giuseppe e dai fratelli Andrea e Felice.

Terminata la partita avvenne la cerimonia della premiazione della quadriglia Manzo-Cappello, dell'Eda, vincitrice del campionato piemontese.

Parlarono applauditissimi il dottor cav. Modena delegato della F.I.G.P.T., l'avv. cav. uff. Michele Nasi, presidente dell'Eda, che consegnò ai vittoriosi la Coppa Carlo Nasi; il cav uff. Giro, ispettore del Dopolavoro provinciale, che premiò i campioni. Erano presenti, tra gli altri, il comm. avv. De Feo, il comm. avv. Sincero, il cav. Garelli, il cav. Durante e il centurione Voltolina. Il Segretario Federale era rappresentato dal cav. uff. Giro.

Oggi, alle ore 15, avremo la partita tra il Dop. di Racconigi (Solaro-De Giorgis) e il Dop. di Monforte (Fratelli Rabbino) valevole per il Criterium autunnale di seconda categoria.

Ippica

L'ultima giornata a Mirafiori

Alla presenza di un pubblico non molto numeroso si è svolta l'ultima giornata di corse al galoppo a Mirafiori. Terreno buono, gioco poco animato; alcuni campi di partenti discretamente numerosi; quattro dei sei netti favoriti della carta (*Galdino, Bona Dea, Urea, Pantagruel*) nettamente battuti. Ecco il dettaglio:

Premio Cristallo (L. 4000, m. 1000): 1. Bengala (59 Seghetoni) di Doria; 2. Galdino (62 Gabrielli); 3. Fiorita (49 e mezzo Rossi). N. P.: Alunna (49 Zabrack), Pienza (46 e mezzo) Mussini). 3 lungh., 3 lungh. Tot. Peso: 17,50; 6; 6. Prato: 9,50; 5; 50.

Premio del Consiglio Provinciale dell'Economia (a vendere, L. 4000, m. 1800): 1. Mia (50 Rossi) di Cottini; 2. Limis (53 Mussini); 3. Noa Noa (54 Zabrack). N. P.: Zaffiro (51 Petrazzini) Mita (55 Gabrielli); Tresetta (51 Seghelloni); Bona Dea (53 Bistolini). 4 lungh., mezza lungh. Tot. Peso: 24,50; 14,50; 21,50; 16,50. Prato: 55,50; 14; 13; 12,50. Vincitrice invenduta.

Premio Acqui (siepi h. d. L. 4000, m. 2800): 1. Spica (68 Bassetti) di C. Evans; 2. Montoria (69 Micciarelli G.); 3. Jish sang (60 Pandolfi). N. P.: Fortunello (72 e mezzo, sig. Gallina); Urea (66 e mezzo Micciarelli F.). Mezza lunghezza; sei lungh. Tot. Peso: 11,50; 16,50. Prato: 15, 9, 11.

Premio Mirafiori (h. d., L. 8000, m. 2200): 1. Fiery (58 Camici) della Scuderia Monviso; 2. Erbavoglio (58 Gabrielli); 3. Cassia (58 Bassetti); 6 lunghezze; 7 lungh. Tot. Peso 6. Prato 7.

Premio Cuneo (h. a., G. R., L. 3000, m. 1500): 1. Guelfo (69 e mezzo Propr. del cap. Valenzano; 2. Giglio Candido (70 e mezzo Albertoni) 3. Salamanca (64 cap. Corvino). N. P.: Lariano (69 Gallina); Alunna (63 e mezzo Moriconti); Mirino (63 Cottini); Rimasto al palo Tamarix (63 V. di San Marzano); 3 lungh. 5 lungh. Tot. Peso: 18,50; 5,50; 8; 6. Prato 11; 5,50; 8,50 6.

Premio Pianezza (inisia, L. 4000; m. 1400): 1. Viala (55 Camici) della Scuderia Monviso; 2. Pantagruel (50 Gabbrielli); 3. Gazzada (46 e mezzo Mussini). N. P.: Bianco Lanciere (50 e mezzo Zabrack); una lunghezza, due lungh. Tot. Peso 14; 5; 6. Prato 15; 6,50; 7. Vincitrice invenduta.

Il Premio Roma a Vimarino

Roma, 21 mattino.

Il Premio Roma, nonostante la giornata piovosa, ha avuto un buon concorso di pubblico tra il quale si notavano anche degli appassionati milanesi. Grande favorita del betting Solaria.

Al via Traini assumeva il comando per condurre davanti ad Acanthus, Desiderio di Settignano, quindi, a 3 lunghezze, Solaria, Vimarino, Niger ed Eucaliptolo. All'inizio della discesa gli inseguitori guadagnano terreno su Traini ed Acanthus, appaiati; La terza posizione veniva mantenuta da Solaria che aveva vicino Desiderio; indi Vimarino, Don Garzia e ultimo del gruppo Niger. Solaria, sul finire della retta di fronte accelerava e si portava a ridosso di Traini, mentre Acanthus cedeva la terza posizione a Vimarino. Traini manteneva il comando per un centinaio di metri ancora in dirittura, ma poi Solaria lo superava per essere a sua volta battuta da Vimarino che finiva difendendosi assai facilmente da un attacco di Niger, terminato secondo ad una lunghezza; terza Solaria e quarto Don Garzia. Ecco il dettaglio della giornata.

Premio Magliana (L. 7500, m. 1800) — 1. Oriente di Barracco; 2. Caligola; 3. Fiordaliso. 5 lungh., una lunghezza e mezza. Tot. 17,50, 8,50, 7,50, 23,50.

Premio Sassoferrato (L. 7500, m. 1700) — 1. Benedetta da Maiano, di Tesio-Incisa; 2. Ulrica Eleonora; 3. Selolo. Mezza lungh., mezza lungh. Tot. 7,50, 7,50, 14,50.

Premio Tor Sapienza (L. 6000, m. 1600) — 1. Arda, di Forno; 2. Limar; 3. Alkes. Una lungh. e mezza; tre quarti di lungh. Tot. 42, 18, 21,50, 10,50.

Premio Appio (L. 5000, m. 2200) — 1. Bomba, di Doria; 2. Giogarello; 3. Stracciona. Due lungh., una lungh. Tot. 63, 12, 9, 10.

Premio Roma (L. 60.000, m. 2800). — 1. Vimarino, di Razza del Soldo; 2. Niger; 3. Solaria. Una lungh. e mezza; due lungh. Totalizzatore L. 17,50, 5,50, 6,50. Tempo 3' 6".

Premio Fregene (L. 7500, m. 2200). — 1. Dallas, di Scuderia Lazio; 2. Massiglia; 3. Giovanna da Murano. Una testa; due lungh. Tot. 17, 9, 10,50.

Premio Castel Madama (L. 6000, m. 1400). — 1. Torraiola, di Sergardi; 2. Gamma; 3. Miravalle. Una testa, una testa. Tot. 53, 17,50, 52.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 21 mattino.

Premio Edolo (L. 5000, m. 2200) — 1. Vinicio di Eixlori; 2. Cosacco; 3. Burrasca. N. P. Omertà, Gallina, Nastro Azzurro. Tempo 3' 18" (1'30" 6/10). Tot. V. 9,50, 34; P. 8, 9.

Premio Fiume (L. 6000, m. 2140) — 1. Mara Jockey di Palazzoli; 2. Peter Bell; 3. Farnese. N. P. Rompighisoccio, Bonaparte, Germana Jockey, Frixos, Jecusilian, Margaret C. Tempo 3' 2" 2 quinti (1'26"1/10). Tot. V. 24,50, 38; P. 5,50, 5, 5.

Premio Bellusco (L. 5000, m. 2000) — 1. Pupetta di Cacciari; 2. Artica Great; 3. Bonaparte. N. P. Capel Walls, Farinata, Miraggio, Valencia, Apollodoro, Giorgione, Old Man, Sordomuto, Baron Jockey, Arlette. Tempo 2' 52" e 8 decimi (1'20"1/10). Tot. V. 45,50, 59; P. 12,50, 16, 41.

Premio Tribbiano (L. 10.000, metri 1500) — 1. Euterpe di Zamboni; 2. Mazzopirra; 3. Ambrosiana. N. P. Venere de' Medici, Amneris, Maraviglia, Diva Bunker, Dibel, Eulalia Jockey, Faida the Great, Valanga, Garner. Tempo 2' 16" 8 decimi (1'31"4/10). Totalizzatore V. 29, 14; P. 8,50, 7,50, 7.

Premio d'Apertura (L. 20.000, metri 2000) — 1. Etrusco di Orsi Mangelli; 2. Mirandolina; 3. Mario Fellows. N. P. Melite, Lord Aluka, Priarca. Tempo 2' 50" (1'25"). Tot. V. 7, 41; P. 6,50, 7.

Premio Pavia (L. 4000, m. 1600) — 1. Forestella di Trivellato; 2. Sacrino; 3. Barbara Jockey. N. P. Tredici, Lionello Forest, Attila Peter, Uzo, Antonietta Creek, Tiepolo, Principe Vittorio, Brianza, Kellyna, Traguardo, Colomba Jockey, Fonte d'oro, Rosa fiorita, Arlo, Rustica, Costante. Tempo 2' 31" 4 decimi (1'34"6/10). Totalizzatore V. 22,50, 209; P. 13,50, 20, 14.

Premio Dora (L. 5000, m. 2140) — 1. Grace Dickinson di Facciali; 2. Siviglia Worthy; 3. Belmonnieux. N. P. Bombarda Great, Orpello, Adnielo, Guy Garner, Wren, Laisella, Savoia, Radiante, Gianni Schicchi, Upland, Barsilla. Tempo 3' 10" (1' 26" 9/10). Tot. V. 17,50, 210; P. 10,5, 26,50, 20.

Nuoto

Due record mondiali battuti

Amsterdam, 21 mattino.

Durante una riunione natatoria, organizzata nella capitale olandese, la nuotatrice signorina Kastein, di Amsterdam, è riuscita a migliorare il record mondiale dei 500 metri a rana, coprendo la distanza in 8' 15", il record precedente era di 8' 23". Nella stessa riunione Van Kalken portava il record mondiale dei cento metri a rana a 1' 20" e 3 quinti (record precedente 1' 20" e 4 quinti).

CRONACA CITTADINA

La morte di Giovanni Corvetto

Ieri mattina, alle ore 8, colto da improvviso malore, si spegneva il nostro collega Giovanni Corvetto. Aveva 48 anni. Da quasi 30 anni dedicava la sua passione e la sua viva intelligenza al giornalismo, a questo nostro giornale principalmente, dove rimase quasi sempre, salvo brevi parentesi in altri giornali, tra i quali «Il Piemonte», dove tenne il posto di redattore capo. Figlio del compianto colonnello Cesare Corvetto e nipote del generale Giovanni Corvetto, che fu Ministro della Guerra, aveva conservato della famiglia l'alto sentimento patriottico, che durante la guerra e con l'avvento del Fascismo ebbe modo di manifestare fervidamente.

***

Quando Corvetto se ne arrivava in Redazione con il capo eretto, il cappello alla sgherra, il passo spedito e allungato, e l'aria più seria che mai, voleva dire che aveva trovato; quel cipiglio severo, quasi ermetico, annunciava a tutti noi, infallibilmente, ch'egli aveva trovato, scovato, in qualche sito prossimo o remoto, il caso tipico e curioso, la storiella amena, il fenomeno tepido e piccante. Si avvicinava ai colleghi, e con fare perentorio, e un po' meccanico, quasi arcigno, spifferava il suo segreto: qualcosa di allegro e bonario, una bizzarria burlesca colta sul vivo, un tratto saporito, una freddura, una figurina. Aveva il dono di scoprire, nella quotidiana opera di cronista, situazioni paradossali e graziosamente comiche, macchiette, piccole realtà umili e caricaturali; aveva l'estro di rilevare nella varia commedia della vita ciò ch'essa comporta di lievemente ridicolo e amabile: estro sicuro e arguto. Poi, fatta la scoperta, redatta la cronachetta spassosa, compiuta l'opera gioviale, tirava via, se ne andava come era venuto, quasi burbero, e sornione, silenzio e svagato, alla ricerca d'altri casi lieti, d'altri piacevoli spunti. Da più di vent'anni Giovanni Corvetto lavorava così, giovanile e festoso, e da più di vent'anni s'era fatta un'ampia notorietà di cronista brillante e popolare, e un vastissimo pubblico. Popolare è l'aggettivo che meglio gli si addice, non solo a dire larghezza di simpatie raccolte, ma a determinare la qualità della sua vena umoristica. Corvetto sentiva e amava in strada il pittoresco della gente modesta e minuta, i piccoli misteri delle case affollate e delle aule di Pretura, i capricci, le passioni, le festività dei vecchi angoli cittadini, o dei subborghi chiassosi, sentiva, amava, e comprendeva queste cose, come pochi. Del popolo intendeva appieno i gusti, facili e schietti; sapeva interessarlo e toccarlo da vicino, sapeva descriverne il sentimento e il costume, e interpretarlo.

Agli inizi, verso il '909, s'era fatto notare, nel nostro giornale, con certi quadretti cronistici, certe interviste fatte di nulla, ma amenissime e piccanti, che si facevano leggere d'un fiato. Interviste per lo più con attrici e attori; ed egli sapeva in poche battute dare il particolare quasi banale e che pure interessa, chi sa perchè?, tutti quanti, e il tratto che pone in rilievo il colorito rudimentale e brioso che caratterizza; sapeva presentare intervistato e intervistatore con quella piacevolezza che si attira senz'altro la curiosità e la confidenza del lettore. Poi la sua vita e attività giornalistica furono varie: fece viaggi e grandi servizi, scrisse colonne e colonne, ma sempre rimase fedele a quel suo modo di scrittore, a quel suo istinto bonario di freddurista impenitente, fantasioso e sentimentale. Venne la guerra di Libia; egli fu uno dei nostri «inviati» più attivi, vivaci, interessanti; ma non si deve dimenticare che proprio allora, per i suoi doni di poeta popolare, semplice e spontaneo, o meglio, per i suoi doni di ingenuo ma felice interprete dell'anima del popolo, egli compose quell'«Inno a Tripoli» che fu definito, da qualche strapaesano, la più vera e sincera espressione, tutta baldanza e freschezza, del sentimento delle folle italiane, a quei tempi. Lasciamo stare le definizioni: certo quei suoi versetti schematici, elementari, quelle immagini rosee, quella candida rettorica, ebbero la ventura di toccare il cuore di tutti; di dire con una specie di irresistibile festevolezza la passione di tutti. E questo non fu piccolo merito; fu una trovata, uno dei suoi migliori momenti di elementare ma autentica genialità. E dopo qualche anno vennero le «Campane di San Giusto»; altro successo grande, altra interpretazione di uno stato d'animo semplice e diffuso: anche questa volta Corvetto — che nella grande guerra svolse nuovamente una intensa attività giornalistica — seppe investare le parole nate dal cuore di tutti, pronte a volare sulla bocca di tutti. Egli, del resto, conosceva a fondo l'arte di far scattare una strofa o un ritornello, di farli correre per tutta la città, di renderli con un tocco solo, ma azzeccato, orecchiabili e caratteristici. Sul facile ritmo di qualche musichetta leggera e amabile le sue parole, maliziosamente sentimentali o burlesche, si ritrovavano, poi, per qualche tempo, dappertutto: dalle sale dei teatri e del caffè-concerto, ripetute per ogni dove. Corvetto, che amava Torino e i suoi dintorni con nostalgie e sfumature di romantico — bonario, lepido romantico — andando per la collina agli inizi della primavera, poteva coglierne l'eco sui pianoforti delle piccole osterie, nei cori o negli «a solo» delle tradizionali merende.

Autore di canzonette e di riviste, per anni e anni, diede alle scene una serie innumerevole di intrecci, invenzioni, trovate comiche, satiriche, caricaturali; aveva il senso della comicità sviluppatissimo, e quella facilità bizzarra e vagabonda, che passa tra uomini e cose con una specie di perenne spensieratezza. Era in ciò tipico rappresentante di un certo mondo artistico e giornalistico che si potrebbe dire degli ultimi «bohémiens»: gente di venti o trent'anni fa, pronta all'entusiasmo e alla burla, un po' scettica e un po' svagata, ma capace di conservare per tutta la vita, sotto gli accenti e gli atteggiamenti sbarazzini, il sentimento delicato della giovinezza, il rimpianto sottile di un sogno lieve, mite e inconfessato. Giornalista brillante, autore di canzoni e di burlette, spirito bizzarro e cordiale, il nostro compagno di lavoro — che pur ieri era tra noi arguto e ameno — ha terminato l'opera sua, si è allontanato, per sempre, dalla vita pittoresca e varia, dalla fatica dura e briosa, che gli eran care. E il nostro dolore è vivo e affettuoso, e la triste sorpresa e il rimpianto: in Lui non solo il collega, ma, reverenti, salutiamo l'amico scomparso.

***

In quest'ora così dolorosa, inviamo alla vedova signora Estella Perottino, alla vecchia madre Adele Marazio ved. Corvetto, al fratello Cesare, le più profonde condoglianze.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15, partendo da corso Moncalieri, 71. Per espresso desiderio di Lui si prega di convertire in beneficenza l'eventuale offerta di fiori.

La visita dei giornalisti bulgari

all'Ossario degli Eroi ed a Superga

La comitiva dei quattordici giornalisti bulgari, che, com'è noto, è giunta sabato nella nostra città, ha conchiuso ieri il suo soggiorno torinese con due visite altamente significative: all'Ossario degli Eroi ed alla Reale Basilica di Superga.

Accompagnati dal comm. Neri per il Commissariato del Turismo e per il Consiglio provinciale dell'Economia, dal comm. Sertoli, dal vice-console avv. Manoff, che rappresentava il console generale comm. Marone, dai giornalisti torinesi rappresentanti del Sindacato, gli illustri ospiti si sono recati in eleganti torpedoni lungo la magnifica strada che sbocca sul piazzale della storica basilica.

Lassù i visitatori, dopo aver ammirato lo stupendo panorama della città solcata dal fiume ai piedi dei colli, sono stati ricevuti con la consueta signorilità dal M. R. monsignor Bosio prefetto della Reale Basilica che s'è compiaciuto di fare da guida agli ospiti nella attenta visita al Tempio.

Dinnanzi alla tomba di Sua Maestà Re Carlo Alberto, i colleghi bulgari — dopo alcuni istanti di silenzioso raccoglimento — hanno deposta una grande corona di alloro e bacche dorate legate dal tricolore bulgaro. Sul nastro spiccavano le parole: «I giornalisti bulgari».

Dopo la celebrazione della Messa, i gitanti sono passati nella sala dei Pontefici — la famosa sala ornata dei ritratti di tutti i Papi — dove il comm. Neri ha brevemente evocata la storia della Chiesa cattolica. Quindi, dopo aver apposta la firma sul registro dei visitatori, i colleghi bulgari, salutati da monsignor Bosio, hanno fatto ritorno in città.

Alla Gran Madre di Dio gli ospiti hanno voluto visitare il grandioso e suggestivo Ossario degli Eroi, esprimendo agli accompagnatori la loro più alta ammirazione per il glorioso Esercito italiano.

Nelle due ore che ancora li separavano dalla partenza — avvenuta con il treno delle 12,20, diretto a Milano — i graditissimi ospiti hanno rapidamente visitato alcuni Musei, il Palazzo Reale, l'Armeria, le Torri palatine e i più insigni monumenti della città.

Alla stazione di Porta Nuova, a nome della intera comitiva, il dottor Antonoff ha spedito il seguente telegramma:

«A Sua Maestà la Tzarina Joanna, Sofia. Dalla città di Torino, culla della Dinastia di Savoia, i giornalisti bulgari in viaggio attraverso l'Italia, dopo aver reso omaggio alle tombe dei Vostri augusti antenati, mandano alla Maestà Vostra, insieme con il più reverente ossequio, il più caldo ed augurale saluto nell'attesa del grande lieto evento che darà la più alta felicità a tutta la Nazione bulgara».

A salutare i partenti, oltre alle già citate personalità italiane si trovavano il dottor Tatarceff con la signora, il capitano Tikaceff, il cav. Magri, il dott. Fioroff, numerosi studenti della nostra Università ed appartenenti alla locale Accademia bulgara «Rodina» con il signor Philippoff. Insieme con la comitiva bulgara, diretta prima a Milano e poi a Trieste, sono partiti il giornalista italiano comm. Sertoli e il cav. Angeli della «Cit».

Grandi «evviva» alla Bulgaria ed ai Sovrani bulgari, cui i colleghi stranieri hanno risposto inneggiando all'Italia, ai nostri Reali ed al Duce, hanno salutata festosamente la partenza degli illustri rappresentanti dell'alta coltura e della stampa bulgare.

La Messa alla Gran Madre

per i Caduti sul suolo francese

Per iniziativa dell'Associazione Reduci di Francia, ieri mattina è stata celebrata nella chiesa della Gran Madre di Dio una messa in suffragio dei soldati italiani caduti durante la guerra su suolo francese. La funzione è riuscita solenne, per il numero degli intervenuti e per l'importanza delle autorità e delle rappresentanze. Il tempio presentava un caratteristico colpo d'occhio. Nel presbiterio, accanto all'altare maggiore, erano raccolti i gagliardetti e i vessilli di tutte le Associazioni d'arma, combattentistiche e patriottiche, attorniandi quello dell'Associazione Reduci di Francia. Da un lato era schierata la larga rappresentanza militare con ufficiali e truppa, dall'altro erano gli Orfani e Orfane di guerra, le Figlie dei militari, ecc. Al centro erano numerosissimi i congiunti dei Caduti e dei Reduci, e le Autorità. Ricordiamo fra queste il vice-Prefetto Di Suni, il cav. Rossi in rappresentanza del Podestà, l'ing. Bertoldo in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi, il colonnello Marotta del 90.o fanteria per l'Autorità militare, il generale Berutto, il gen. Fusco, il vice-console francese cav. Lacroix, il cav. Soubeyrau e l'ing. Lassage per i combattenti francesi, il dott. comm. Quartara per la Croce Rossa, ecc. Dell'Associazione Reduci di guerra erano presenti il presidente cav. Viretto, il vice-presidente sig. Cima, il segretario signor Gremmo e altri, che facevano gli onori di casa.

Il parroco della chiesa della Gran Madre di Dio, can. Bertola, prima della funzione ha pronunciato brevi e appropriate parole di circostanza ispirate tanto a spirito religioso quanto a sentimento patriottico. Quindi è stata celebrata la messa, ascoltata con devozione da tutti i presenti, mentre per l'aria si spandevano le patetiche note dell'organo. All'elevazione tutti i gagliardetti si sono alzati, mentre i presenti innalzavano a loro volta il spirito verso i gloriosi Caduti. Dopo la messa, fedeli, associazioni e autorità si sono recati nel sottostante Ossario dei Caduti, a rendere un nuovo omaggio di preci davanti ai tumuli gloriosi.

All'Istituto «Charitas»

I funzionari e gli impiegati della F.I.A.T., Sezione Automobili, per onorare la memoria della compianta signora Giovanna Fessia Denegri, madre dell'ing. Antonio Fessia, hanno voluto offrire ai bimbi ricoverati negli «Istituti Charitas» la somma di L. 565. I lettori ricordano certamente le alte finalità del benefico Istituto che raccoglie fanciulli abbandonati in ogni parte d'Italia. Di esso, tempo addietro, abbiamo diffusamente parlato.

Un ricordo degli ex-mitraglieri ad Andrea Gastaldi

Simpatica cerimonia alla Casa Littoria

Il Segretario federale Andrea Gastaldi, oltre che valoroso tenente mitragliere durante la guerra, è stato, nello immediato dopoguerra, uno dei più attivi e convinti fondatori, in Milano, dell'Associazione mitraglieri: e questo aspetto poco noto ma altamente meritorio dell'attività del giovane gerarca è stato ricordato e lumeggiato in una simpatica cerimonia privata, svoltasi ieri mattina alla Casa Littoria. Un gruppo di fondatori e di dirigenti della Associazione Mitraglieri, venuti appositamente da Milano ove l'Associazione ha la sua sede centrale, ha consegnato ad Andrea Gastaldi una medaglia d'oro, in segno appunto di riconoscimento dell'opera sua come pioniere dell'organizzazione degli ex-mitraglieri, nonchè in segno di compiacimento e di plauso per gli alti uffici a cui il loro ex-commilitone è meritatamente pervenuto.

La consegna è avvenuta alle 11. Nel suo gabinetto di lavoro il Segretario Federale, al cui fianco era il comm. Gazzotti, direttore della segreteria federale, ha ricevuto alcuni membri del Direttorio dell'Associazione Mitraglieri, in rappresentanza del presidente gr. uff. Mercanti, fra cui l'avv. Pizzagalli, il rag. Bosoni, il cav. Bernocchi e il segretario avv. Milesi. La Sezione di Torino era rappresentata dal presidente avv. comm. Barlassellu, dal vice-presidente dott. Grosso e dal segretario cav. Flamini. Fra i presenti era pure il commendator Cesare Fanti, direttore amministrativo della «Stampa», che fu pure fra i fondatori milanesi dell'Associazione.

Nel consegnare al festeggiato la medaglia, l'avv. Pizzagalli, ha accompagnato il dono con alcune parole di tono familiare e commosso. Egli ha detto come, riunendosi il Consiglio nel 13.o anno di vita dell'Associazione, si siano ricordati i fondatori tutti, ma in ispecie Andrea Gastaldi, magnifico esempio di attività e di tenacia nel dar vita al vagheggiato sodalizio. Questo, assicura il Pizzagalli, si mantiene costantemente sulle linee direttive tracciate fin dalle origini, cioè linee di fede e di volontà fascista. La medaglia, aggiunge, è piccola cosa, ma dato il suo significato — egli è sicuro che sarà gradita ad Andrea Gastaldi, specie col passare degli anni, quando ricorderà un'altra lotta lontana, un'altra vittoria. Concludendo, il Pizzagalli, a nome dell'Associazione che non è tanto numerosa, ma in compenso è tutta stretta in un vincolo di cameratismo, in una fiamma di passione per la Patria, saluta l'indimenticabile amico, tanto più calorosamente in quanto egli è pure alto e stimato gerarca.

Tutti i presenti fanno eco a queste parole, alle quali Andrea Gastaldi risponde con altre non meno cordiali ed affettuose, che, pure nella commozione, recano un'accesa passione di ex-combattente e di fascista. Egli ringrazia, in Pizzagalli, tutti gli amici della fiorida sezione milanese degli ex-mitraglieri. Egli si sente toccato dal dono, soprattutto per il suo significato, meglio ancora per il suo spirito. Il ritrovarsi coi vecchi camerati gli ricorda le lotte della vigilia, gli rammenta tutto il lavoro per la fondazione della Associazione e poi per darle le direttive consone ai dettami del Fascismo e del Regime. Lontano da parecchi anni dagli amici milanesi, egli ritiene che dalla Sezione di Milano partiranno gli spiriti vivificatori destinati a incrementare e galvanizzare l'Associazione. Questa ha una ragione di vita, non solamente storica, ma pratica; anch'essa ha una funzione utilitaria: quella di cementare l'esercito degli ex-mitraglieri e, ad esempio, di fornire un corpo di istruttori.

Andrea Gastaldi rinnova agli amici di ieri e di oggi il suo ringraziamento, l'assicurazione del suo immutabile affetto verso l'Associazione, per la quale si augura il pronto rifiorire mercè quello spirito di volontà con cui i fondatori hanno tratto dai primi stremensiti ranghi, un vitale organismo. Parecchio rimane ancora da fare. Occorre darsi la mano e lavorare concordemente, conservando quell'intimo spirito guerresco che animava i mitraglieri che si recavano al fronte da Brescia, e per cui appariva pieno di orgoglioso significato che la «Leonessa d'Italia» avesse mutato il suo nome in quello di «città mitragliera». Occorre tener vivo e risentire tutto il nostro orgoglio di fanti, di fanti mitraglieri!

Così termina Andrea Gastaldi, con accento di virile commozione, e tutti i presenti gli sono intorno, a stringergli la mano affettuosamente ed a felicitarsi con lui. E un fraterno bacio scambiato con l'avv. Pizzagalli, corona e conclude, fra gli applausi, la semplice, simpatica cerimonia.

L'assemblea e la premiazione

del Consorzio delle Biblioteche popolari

Ha avuto luogo ieri l'assemblea del «Consorzio delle biblioteche popolari municipali» e la distribuzione dei premi nel Salone dell'Istituto Regina Margherita in corso Galileo Ferraris. La relazione è stata fatta dalla presidente signora Ildegarda Occella e dopo di lei hanno parlato il vice-presidente gr. uff. Schiapparelli ed il prof. comm. Maderno direttore della Biblioteca civica. Erano presenti il sen. Cian, S. E. Casoli, il comm. Monaco in rappresentanza del Prefetto Ricci, il gen. Paroi in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi, il comm. avv. Cabras per il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il console Parenzo per il console gen. Oddone-Mazza, il comm. prof. Ottino, il col. Moureo, ecc. La sala era gremita di lettori, cioè di popolo. Cosa strana, in prima fila si notavano due vecchi ricoverati dell'Ospizio di Carità che si erano distinti per l'assiduità nella lettura.

Nel suo complesso la lettura prescelta era data da romanzi o da libri di viaggio, oggi si nota invece assai aumentata la richiesta di testi di scuola e di trattati scientifici. La distribuzione dei numerosi premi si è svolta fra calorosi applausi.

La conferenza di Maria Luisa Fiumi

Nel pomeriggio di ieri alla Pro Cultura femminile la scrittrice Maria Luisa Fiumi ha tenuto l'annunciata conferenza su «L'Umbria». Il salone era gremito di un folto ed elegante pubblico che ha tributato calorosi applausi alla conferenziera al suo apparire. Presentata dalla presidentessa della Pro Cultura femminile signora Lea Nei, la scrittrice ha trattato l'interessante tema con profonda spiritualità e finezza parlando della storia della regione e dei rapporti di essa con la vita spirituale dell'Italia. Maria Luisa Fiumi è stata seguita con viva attenzione dal pubblico che le ha tributati vivi e ripetuti applausi.

Il gagliardetto dei volontari garibaldini

inaugurato da Ezio Garibaldi

L'inaugurazione del gagliardetto dei volontari garibaldini si è svolta in forma solenne ed in una pittoresca cornice. Il salone dell'Istituto Industriale di via Rossini 18 era gremito di camicie rosse e di combattenti di tutte le armi, che alla cerimonia parteciparono con entusiastica fraternità. Rappresentava S. E. Ricci il vice-Prefetto comm. Scozzarella, il gen. Paroi rappresentava il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, il vice-Podestà dott. Gianolio: ed erano presenti: S. E. Casoli, primo Presidente di Corte d'Appello; il col. Imoda per S. E. il Comandante di Corpo d'Armata, l'on. Vassallo, il gen. Briolè presidente dell'Associazione Orfani di Guerra, il conte Giriodi Panissera, presidente dell'Associazione Combattenti, il grande mutilato cav. Di Maio, il comm. Vaudagna per i Volontari di guerra, il capitano Picco per il «Nastro Azzurro», il capitano comm. Cittadini, S. E. Parini, il comm. Careha e il cav. Moncalvo per i bersaglieri, il cav. Casilli, fiduciario dell'Associazione Pubblico Impiego, il cav. Alfredo Raiberi fiduciario per i decorati al valor civile di cui era presente il presidente cav. Natoli e fra le medaglie d'oro i coniugi Stuardi e Grasso. Erano intervenuti con bandiere, labari, gagliardetti e larghe rappresentanze, l'Associazione delle Famiglie dei Caduti, degli Orfani di guerra, dei Mutilati, dei volontari di guerra, degli Arditi, del Fante, dei Bersaglieri, del Genio, dei Granatieri, degli Artiglieri e dei bombardieri, il «Comitato di azione dalmatica» i Legionari Fiumani, i combattenti dei Gruppi rionali rappresentanti del Gruppo rionale fascista «Mario Gioda» e del Dopolavoro Provinciale.

In prima fila stavano i veterani e mutilati e tutti gli appartenenti alle istituzioni del «Pro Milite Italico» ed erano pure presenti col gen. Marino rappresentanze del Comitato Primario Veterani. La nota dominante era data dalle rosse camicie dei vecchi garibaldini accanto ai quali stavano i garibaldini della campagna di Crimea e i cacciatori delle Alpi. Non mancava il tamburino sardo Strucchi, sempre vispo ed arzillo, col suo inseparabile tamburo a cui facevan eco i tamburi dei fanciulli della «Colonia Riccardo De Angeli». I bimbi vestivano l'azzurra maglia, i calzoncini e sottanine bianche e in testa portavano l'azzurro berretto basco.

La benedizione

Ripetuti squilli di tromba, subito seguiti da una spavalda marcia suonata dalla fanfara dell'Associazione bersaglieri, annunciava l'arrivo del gen. Ezio Garibaldi. Quando il comandante dei Cacciatori delle Alpi varcava la soglia della sala la musica del Pubblico Impiego suonava l'antico ma sempre suggestivamente bello «Inno di Garibaldi» e un fremito correva tra i presenti. Il generale Ezio Garibaldi, in camicia rossa, accompagnato dal presidente del «Pro Milite Italico» conte Lorenzo Verdun di Cantogno e dalla contessa Maria Verdun di Cantogno, dal comm. Zanetti suo ufficiale d'ordinanza e dal segretario comm. Taviani, dall'avv. Balli, vice-presidente dell'Associazione Naz. Garibaldini e dal cap. Minetti, in rappresentanza della Sezione Lombarda, passava fra applausi e alalà sotto una distesa di mani alzate nel saluto romano. Ad incontrarlo si recavano il capitano Salvatore Ferrero, fiduciario dell'Ass. Naz. Garibaldini, il ten. Marino, il cav. Natoli e il cav. uff. avv. Tedeschi, vice-presidente del «Pro Milite». Mentre le Autorità prendevano posto sulla cattedra la Banda suonava l'inno della Rivoluzione fascista.

Fra i trofei di bandiere, fra i labari e i gagliardetti delle Associazioni venne dispiegato il nuovo gagliardetto dei «garibaldini» che il cappellano militare, il domenicano Padre Reginaldo Giuliano, benedisse.

Il sacerdote pronunciò poi un infiammato discorso affermando che i garibaldini di oggi seguiranno la scia gloriosa tracciata dai garibaldini dell'Epopea della Rivoluzione, della Grecia e delle Argonne e il loro gagliardetto sarà baciato dalla gloria come lo furono le bandiere che guidarono le schiere dell'Eroe leggendario.

Le note dell'inno di Garibaldi si unirono e si fusero agli applausi dei presenti, mentre una bella e piccola vivandiera garibaldina di tre o quattro anni: Luce Ferrero, figlia del fiduciario dei garibaldini, ed un bimbo in camicia rossa presentavano con acconcie parole alla madrina contessa Maria Verdun di Cantogno un fascio di rose rosse.

Dopo un caloroso discorso del capitano Salvatore Ferrero, il quale ha concluso affermando che le Camicie Rosse al comando del generale Ezio Garibaldi sono sempre pronte a qualunque ardimento il Duce comandi per la gloria del Re, ha parlato, vivamente applaudito, il conte Lorenzo Verdun di Cantogno. Egli disse che il «Pro Milite Italico» è orgoglioso di poter offrire il gagliardetto attorno al quale si raduneranno i vecchi che nei loro verdi anni seguirono l'Eroe di Caprera.

L'anima garibaldina del nostro vecchio Piemonte non è mutata: l'avvenire attinge dal passato: le vecchie Camicie rosse versarono generosamente il loro sangue per formare il Regno d'Italia, come i garibaldini d'oggi sono pronti a donarlo per l'Italia imperiale.

E l'oratore ha parlato delle glorie del Piemonte, sabaudo e garibaldino, dove Garibaldi approntò le sue indomite Legioni, Torino dove fu ideata e concretata la spedizione dei Mille. Il conte di Verdun di Cantogno ha concluso il suo appassionato discorso dicendo che il giorno in cui il Duce chiamasse a raccolta i combattenti di oggi e di ieri l'inno di Garibaldi si tradurrebbe in realtà. Dalle tombe sorgerebbero tutti i Caduti delle nostre battaglie al fianco delle Camicie Nere, delle Camicie Rosse e di tutti i Combattenti per raccogliersi attorno alla gloriosa bandiera d'Italia, con la selva dei loro gagliardetti.

Vivissime acclamazioni al Re e al Duce, e calorosi «alalà» si unirono all'inno di Garibaldi e all'inno Giovinezza che si susseguirono.

Il discorso del gen. Garibaldi

Il generale Ezio Garibaldi consegnò poi le medaglie commemorative della Campagna di Grecia ai garibaldini Giuseppe Cassini e Umberto Ferretti. Benchè una ferita di guerra gli impedisca di parlare a voce alta, egli fra il generale raccoglimento pronunciò un chiarissimo discorso e non una delle sue parole sfuggì, nemmeno a quelli che si trovavano in fondo alla sala. Ringraziò le autorità le personalità e le rappresentanze presenti, in nome delle Camicie Rosse di tutta Italia, e ringraziò in special modo il presidente del «Pro Milite Italico» e la sua consorte per l'opera di valorizzazione svolta in prò dei vecchi garibaldini in continuazione a quella preziosissima iniziata dal fondatore, il compianto comm. Riccardo De Angeli. Ai vecchi garibaldini, a quelli di Grecia e dell'Argonne disse che la grande idea, la grande fiamma garibaldina non muore. Ricordando la gloriosa epopea delle Camicie rosse egli disse del sacrificio di Bruno e Costante nelle guerre e concluse inneggiando al Re e al Duce.

Nella sala le acclamazioni vennero ripetute entusiasticamente. Prima del termine della cerimonia il cap. Ferrero lesse una suggestiva poesia dialettale da lui scritta per l'occasione, e vivamente applaudita. La sala si sfollò poi lentamente. Nella strada, la folla attendeva le Camicie rosse per acclamarle. Al pranzo che seguì il domenicano padre Reginaldo Giuliani parlò nuovamente, acclamatissimo e a lui rispose, fra gli evviva e gli alalà, con un elevato discorso il generale Ezio Garibaldi. Subito dopo il generale, accompagnato dal conte e dalla contessa di Cantogno, dal capitano Ferrero e da altre personalità si è recato a villa Mater a visitare le madri e vedove dei caduti ospitate dall'Istituto «Pro Milite Italico».

Bollettino demografico di Torino

20 Novembre 1932-XI

NASCITE	7
MORTE	20

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Patruno Rocco, parrucchiere, con Lecchiancolo Giuseppina, cartotecnica — Zuliani Giuseppe, ingegnere, con Ghione Emilia, professoressa — Bellinetti Bruno, autista, con Fiammotti Santina, setaiola — Testore Luigi, meccanico, con Arletti Giulietta — Zauner Marco, decoratore, con Borgamin Erminia — Moroni Cesare, riquadratore, con Doria Angela, dolciera — Calvolaro Guido, sarto, con Giordana Caterina, sarta — Borgo Celestino, imp. FF. SS., con Vecchio Giovanna — Rosso Giuseppe, manovale, con Merlo Anastasia, tessitrice — Veretto Pietro, meccanico, con Audorno Lorenzina — Carrara Giovanni, muratore, con Prestini Agnese — Brandolera Isidoro, telefonista, con Valdano Alma, ricamatrice — Molano Angelo, meccanico con Milano Rosa, sigaraia — Giuberchi Michele, con Scavino Maria — Dal Carlo, decoratore, con Perino Francesca, tessitrice — Rosa Cardinal Arturo, operaio, con Mora Margherita, sarta — Nicola Gaspare, conciatore, con Pelà Maria, tipografa — Miniotti Gabriele, verniciatore, con Cappo Antonia, operaia — Azzolini Luigi, viaggiatore, con Tua Adriana, sarta — Melchini Alfredo, meccanico, con Buccia Lorenzina, dolciera — Bussaglia Natale, impiegato, con Prin-Abel Maria, sarta — Musacco Felice, autista, con Taverna Secondina, commessa — Varallo Giovanni, ragioniere, con Rosso Maria, insegnante — Di Caro Vincenzo, calzolaio, con Ghibotti Elvira, sarta — Uncardi Aurelio, ingegnere, con Puliferi Rica — Bertasso Giuseppe, imballatore, con Demelchiorre Emilia, operaia — Cordoni Giovanni, tessitore, con Bertinetti Adelina, commessa — Pistone Giuliano, avvocato, con Zuccaro Estella — Almondini Luigi, salumiere, con De Lorenzo Luisa — Giorcelli Giovanni, magazziniere, con Tesanto Alice, filatrice — Giacinto Angelo, magazziniere, con Altasio Rina — Tonetti Mariano, meccanico, con Moretto Bianca, bustaia — Pesavento Massimo, impiegato, con Rosoro Letizia — Cagna Ernesto, saldatore, con Panozzo Dusolina — Appendiliano Vincenzo, piazzista, con Gugel Cristina — Furaron Giorgio, operaio, con Carraro Maria, operaia — Brusa Domenica, commerciante, con Beneto Olna, ricamatrice — Godi Giovanni, carpentiere, con Ozzello Teresa, cantoniera — Bera Francesco, commerciante, con Carenino Rosalia — Orietta Attilio, elettricista, con Musetto Maddalena — Quaglia Candido, commerciante, con Garrino Giuseppina, commessa — Cherchi Antonino, falegname, con Zaramella Eugenia — Grimaldi Luigi, sarto, con Graziani Letizia — Vellava Giorgio, impiegato, con Cavalieri Laura, tipografa — Farello Alfredo, impiegato, con Fulino Ida — Zorio Giuseppe, commerciante, con Raybaud Giuseppina — Ottavio Luigi, commerciante, con Cauzzo Maria — Gibin Battista, manovale, con Pulaia Efrige, operaia — Marchisio Giuseppe, piazzista, con Bussolino Elvira, sarta — Paglieri dott. Giorgio, regio notaio, con Nicolli Ida — Gallone Pierino, Maresciallo pilota, Regia Aeronautica, con Chiarossa Irene — Crepi Luigi, dottore in scienze, con Daniele Cecilia — Chiandrero Michele, meccanico, con Fellisio Vincenza, verniciatrice — Saracco Vincenzo, violinista, con Baldini Bianca — Chiantello Pietro, elettricista, con Penna Carolina, sarta — Chiecchi Pio, lattoniere, con Ribilantone Maria, calzettaia — Sicurella Salvatore, elettricista, con Chiesa Rosa, sarta — Fra Martino, fucinatore, con Maschio Agnese, operaia — Belli Giovanni, impiegato, con Spagnoli Dolores, impiegata — Operno Michele, cameriere, con Castamessa Orsola, lucerista — Cappa Mario, meccanico, con Merandini Aurora, operaia — Riotti Carlo, meccanico, con Brusa Angela, ricamatrice — Chiausso Luigi, commerciante, con Viscardi Anna — Musso Giacomo, meccanico, con Pandin Stella — Chiovatero Francesco, geometra, con Fasio Laura — Rolando Agostino, lattoniere, con Lotti Amalia — Curto Giovanni, calzolaio, con Ponsa Giuseppina, casalinga — Mantovani Mario, decoratore, con Cauzzo Maria, filatrice — Tarolla Vittorio, lattoniere, con Frascoso Silvestra — Zavarise Bruno, fonditore, con Zecchin Adele, operaia — Poletto Giuseppe, manovale, con Borghesan Maddalena, setaiola — Regis Girolamo, cameriere, con Beglo Marianna, cameriera — Bressanello Armando, falegname, con Ravizza Angela, operaia — Derrone Ettore, pittore, con Arcaia Maria, insegnante — Miola Angelo, manovale, con Garbarino Angela, operaia — Tomasoni Michele, falegname, con Oggero Metilde, magliericista — Falcinelli Pietro, tornitore, con Rocco Oscarina, impiegata — Varello Antonio, ebanista, con Cortina Giovanna — Savaglio Paolo, meccanico, con Boffetti Ermelinda — Baldinotti Anselmo, dentista, con Gasco Flavia, sarta — Barcaroli Antonio, cameriere, con Polrinferno Vincenza — Almondo Giuseppe, operaio, con Cuneo Giovanna — Beltro Giovanni, filatore, con Cugnetto Pierina, filatrice — Re Luigi, viaggiatore, con Reale Ernestina.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 18,30; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 1 — 13,30: Borsa e dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Dischi.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19-20: Dischi — 19,25: Com. dell'Enit — 20,30: Libri e autori — 20,50: Concerto di musica da camera col concorso del violoncellista Benedetto Mazzacurati e dell'arpista Margherita Cicognari; al pianoforte maestro Luigi Gallino; musiche di Mozart, Jacques de la Presle, Prokofief, Alfano, Albeniz e Hasselmans — 21,30: «Il sabato del villaggio», commedia in un atto di Bianculli e Falconi — 22 (circa): Concerto orchestrale.

Ore 20,30: *Roma-Napoli*: «Concerto di musica leggera» — *Vienna*: «Il mendicante senza nome», opera in tre atti di Heger — *Bruxelles*: orchestra sinfonica — *Praga*: concerto (Berlioz, Ravel, Schumann, Beethoven) — *Radio-Parigi*: «I moschettieri al convento», operetta in tre atti di Varney — *Tolosa*: musica varia; melodie; musica argentina; arie di opere; orch. viennese; musica sinfonica; arie di opere; opere comiche; musica varia; musica inglese — *Heilsberg*: «La morte di Kleist», tragedia romantica musicale in cinque scene — *Londra*: concerto orchestrale e arie per soprano — *Barcellona*: concerto variato — *Madrid*: vario — *Radio-Suisse*: vario.

Telefoni: Centralini Redazione e Cronaca 40140-40147; Amministrazione 40148; «Annunzi pubblicitari» 40149-40151; «Seguendo la cronaca» 41060

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia T. Pavlova) — Ore 21,15: «Resurrezione» di L. Tolstoi.
ALFIERI (Compagnia Ricci) — Ore 21,15: «Hector» di Decoin.
CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 21,15: «Don Pasquale» di Donizetti.
BALBO (Comp. piemontese Casaleggio) — Ore 21,15: «T'l'as mai fait parei» di Mariani e Amadei.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino») — Ore 21,15: «Alba di regno» di Galar e Arlù (novità); «'L Lucio d'la Venaria» di G. Drovetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 21: «Nerone».
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI (Galleria Civica di Arte Moderna, corso G. Ferraris 30). — Ore 9-12, 14-17.
IL FARO (via Pierino Belpiano 14. — Ore 10-12, 15-18. Mostra di Alberto Cecconi. — Mostra turistica del Sestrières.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il figlio dell'India». Novarro.
VITTORIA: Il bel capitano. B. Compson.
ITALA: «Cercasi modella». Elsa Merlini.
SPLENDOR: Passione di Principe. Poltr. L. 3. Giovedì: «Pergolesi» parlato «Cines».
IDEAL: «Il generale Yorck». W. Krauss.
ALPI: «Atlantide» con Brigitte Helm.
STATUTO: «Dottor Jekyll». Fredric March.
BORSA: Casetta sulla spiaggia. Gaynor.
PRINCIPE: Sirenetta dell'autostrada e Var.
MAFFEI: Il diluvio. Varietà: Troupe Ara.
AMBROSIO: «La follia dell'oro». Bancroft.

I divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Hitler brucia le tappe

e chiede a Hindenburg un colloquio per oggi

Berlino, 21 mattino.

Con la giornata di sabato il Presidente del Reich ha esaurito il primo turno, diciamo così, delle sue consultazioni coi rappresentanti dei partiti; e ora, conformemente al procedimento escogitato, dà tempo ai partiti di prendere contatti fra loro, dopo di che egli intenderebbe passare al secondo turno, chiamare cioè ancora una volta a sè i capi, o singolarmente o — come anche si ritiene possibile — tutti insieme ad una conferenza per trarre in qualche modo le fila di tutta la trattativa, e vedere quello che si può fare, constatare insomma se per caso il seme della concentrazione da lui posto nell'animo loro nel primo giro di conversazioni abbia per caso nel frattempo fruttificato. In altri termini, in questi primi contatti avuti coi capi dei cinque partiti consultati il Presidente, dopo averli interrogati circa il loro programma e le loro vedute riguardo ai più urgenti problemi dell'ora, ha loro esposto la sua idea di una concentrazione nazionale su un dato programma di cui alcuni punti sono prestabiliti, e li ha infine pregati di prendere contatto fra loro, per vedere se e fino a che punto sia possibile una concentrazione dei loro principii e delle loro volontà di governo, la quale possa in qualche modo corrispondere al suo desiderio di un gabinetto che però, per essere di « concentrazione nazionale », non dovrebbe ammettere nulla di quel carattere a cui il Presidente tiene, quello di essere un gabinetto « presidenziale », sostanzialmente cioè indipendente dai partiti.

La moltiplicazione degli incarichi

Questo provvedimento del presidente, che manda all'aria e rovescia completamente il solito provvedimento dell'« incarico » in uso presso tutti i regimi parlamentari, è bellissimo, e non fa teoricamente una grinza; ma il guaio è che nel fatto esso, per evitare l'incarico, lo moltiplica, e invece di un incarico solo ne mette fa essere in qualche modo cinque. Invece di uno, come era prima, qui vi sarebbero ora cinque capi-partito che sono non già « incaricati », ma « esortati » a condurre trattative e a tentare di costituire un accordo. Basta già questo solo dato di fatto per aggravare fino all'infinito le difficoltà che sono già sempre di per sè gravissime quando si tratti di accordare un'orchestra di strumenti i più dissonanti fra loro che si possano immaginare. Per non prendere tutto proprio alla lettera, si capisce che di questi cinque « incarichi », il solo che veramente attira l'attenzione ed è preso sul serio è quello di Hitler; e ieri infatti le sale, i corridoi e le scale dell'albergo Kaiserhof, dove il capo dei nazional-socialisti è alloggiato, affollato di politicanti e di giornalisti in faccende, avevano preso l'aspetto dei corridoi del Reichstag in tempo di crisi. Si dichiarava e si dichiara, è vero, espressamente ed accuratamente sui giornali, che Hitler non ha ricevuto nessun incarico, e infatti egli non lo ha avuto più che non lo abbiano avuto Hugenberg, Dingeldey, Kaas o Schaeffer; ma ha soltanto avuto un « incitamento a sondare un accordo ». Il fatto è però che questo bel ritrovato degli incarichi spezzettati in esortazioni o incitamenti non ha fatto altro che aumentare all'infinito la confusione e la paralisi. E per tutta la giornata di ieri nessuno ha preso l'iniziativa e nessun contatto reale vi è stato. Una giornata perduta e niente altro.

Un « no » di Hugenberg

Si afferma che fra i nazional-socialisti ed il Centro si sia tentato qualche approccio sulla medesima via sulla quale, nello scorcio del Reichstag precedente, si era imbastita l'alleanza negativa contro von Papen. Ma un'alleanza « positiva », cioè di governo, è una cosa ben diversa. E inoltre, naturalmente, non avendo avuto un vero e proprio incarico, non volendo scoprirsi, il capo del partito si è guardato bene per tutta la giornata di prendere iniziative personali in confronto di terzi, e se tentativi di approcci vi sono stati essi sono stati condotti dai suoi aiutanti, dagli Strasser, dai Frick, dai Goering. Uno di questi approcci anzi è stato consumato senza fortuna nei confronti del capo dei tedesco-nazionali Hugenberg. Il deputato nazional-socialista Goering, nella sua qualità di presidente del vecchio Reichstag ancora in carica, ha creduto di poter far pregare il capo dei tedesco-nazionali di recarsi a conferire con lui al palazzo del Presidente del Reichstag. Ma ne ha avuto una fiera risposta: il capo dei tedesco-nazionali ha fatto rispondere al presidente in carica del Reichstag che egli è sempre pronto, quando che sia, a conferire con Hitler, ma invitato in questa forma egli non ha nulla da dire al deputato Goering.

La giornata è così passata infruttuosa ed arida. Il difetto è — è chiaro — nel manico, cioè nel metodo. Il marchese Colombi qui direbbe che gli incarichi bisogna darli o non darli. E già fin da ieri sera i giornali prevedevano che se continua questa paralisi non si fa nulla e le trattative non faranno un passo se il presidente von Hindenburg non interverrà un'altra volta.

Il Presidente, chiudendo ieri il suo primo ciclo di conversazioni, pare si proponesse di ricominciare il secondo martedì, e di incominciarlo naturalmente col pezzo più grosso, cioè Hitler. Vi sarebbe dunque ancora una sola giornata di tempo: oggi. Come si potrà in un sol giorno mettere d'accordo, in questa bella situazione e in questa maniera, un'orchestra che da mesi, anzi da anni, stride ogni giorno di più? Senza dire poi — e questa è la questione più grave che le assorbe tutte — che il solo tipo di accordo che potrebbe ammettere, quello che è lo strumento più grosso, cioè il nazional-socialista, non potrebbe essere che questo: esso lo solo. Tale è stata finora la sua nota. Potrà esso cambiare? Qui è tutta la questione.

Un passo di Hitler

Anche degli altri, poi, ognuno vuole una cosa diversa: il Centro vuole il parlamentarismo, vuole una coalizione vecchio tipo e pesta i piedi perchè ci vuol dentro anche la social-democrazia senza della quale esso non sa respirare; i tedesco-nazionali non vogliono poi, in cuor loro, nemmeno la concentrazione desiderata dal Presidente, sia perchè vi vedono, se mai dovesse prendere forma, niente altro che l'egemonia probabile del loro rivale Hitler, e poi perchè si accorgono dell'equivoco con cui si gioca: o si vuole — dicono — un gabinetto « presidenziale », e allora si abbia il coraggio di fare a meno dei partiti e del parlamento; o si vuole la concentrazione, e allora questa non è e non può essere altro che il vecchio tipo di coalizione. E' inutile giocare sulle parole. E si potrebbe dar loro torto?

In questa situazione di sospensione e di paralisi, si apprende all'ultima ora la notizia, la quale desta la più viva sensazione in tutti gli ambienti politici e giornalistici, che Adolfo Hitler ha chiesto di essere ricevuto oggi dal Presidente. Il capo nazional-socialista abbrevia i tempi. Non si hanno, naturalmente elementi positivi per supporre quali siano i motivi che inducono Hitler ad anticipare di un paio di giorni la nuova intervista col Capo dello Stato. Una cosa però è sicura: non sarà certo per dirgli che l'accordo è raggiunto, nè che quella scelta era la via migliore per raggiungerlo.

G. P.

Elezioni tranquille in Catalogna

Il partito di Macia vittorioso

Barcellona, 21 mattino.

La giornata elettorale, svoltasi in tutta la regione senza che si debbano registrare degli incidenti degni di rilievo, ha costituito una vittoria del partito di Macia, che ha ottenuto la maggioranza nelle tre provincie di Barcellona, Gerona, Lerida, mentre che per la provincia di Tarragona ancora non si hanno dati concreti; però si sa che su ottanta pezzi la votazione ha dato circa dodicimila voti a ciascuno dei partiti seguenti: sinistra repubblicana catalana di Macia, partito catalanista repubblicano, capeggiato dall'attuale ministro della Agricoltura Marcellino Domingo e dell'ex-Ministro Nicolau D'Olwer, e la lega regionalista. Ad ogni buon conto, si può già affermare che degli 85 seggi dei quali sarà composto il parlamento della generalità catalana, il partito di Macia, qualunque sia il risultato definitivo dello scrutinio per la provincia di Tarragona, avrà per lo meno ottenuto 55 seggi, ciò che costituisce una netta maggioranza.

E' però degno di essere tenuto in conto il fatto che nelle provincie di Barcellona, Gerona e Lerida, le minoranze sono state conquistate dalla lega regionalista, il partito di Cambo che ha ottenuto in queste elezioni un numero assai maggiore di voti di quelli ottenuti nelle elezioni degli anni scorsi.

A Barcellona la percentuale dei votanti è stata non eccessivamente abbondante e ciò in seguito all'ordine diramato dalla Confederazione nazionale del lavoro agli operai di astenersi dal voto. Le autorità non ostante l'apparente tranquillità che ieri sera si aveva in città, hanno adottato serissime misure precauzionali e le principali strade sono perlustrate da drappelli di poliziotti armati di carabina.

Chiede di divorziare dall'uomo che 5 anni fa voleva uccidere per amore

Parigi, 21 mattino.

Cinque anni or sono si svolgeva un dramma passionale alla stazione parigina del Nord. Ne furono protagonisti un noto sportivo ed esploratore britannico, Raimondo De Trafford, e quella che allora era soltanto la sua amica e si chiamava contessa De Janzé.

La giovane donna aveva incontrato l'esploratore nell'Africa orientale nel 1925 ed erano tornati assieme a Parigi. Alla stazione del Nord di Parigi mentre, secondo una decisione già presa, il De Trafford stava per ripartire per Londra la contessa De Janzé fuori di sè all'idea di vedersi abbandonata, commise un atto di disperazione estraendo dalla propria borsetta una rivoltella colla quale faceva fuoco contro il suo amico. L'arma poi scattava inavvertitamente e feriva anche la contessa. I due, in gravissime condizioni, vennero trasportati all'ospedale ove vissero qualche tempo fra la vita e la morte; soltanto per miracolo rimasero in vita. Si rammenterà altresì l'atteggiamento cavalleresco della vittima al momento del processo che, a causa delle ferite dei due attori del dramma, ebbe luogo soltanto nove mesi più tardi. Il De Trafford affermò che si trattava di un semplice incidente e la contessa De Janzé, che aveva ripreso il suo nome di giovanetta, Alice Silverthorne, fu condannata a sei mesi di carcere con la condizionale. Da quel momento l'epilogo era stato facile a prevedersi. Ecco che luogo nel febbraio scorso allorchè i due innamorati si univano in matrimonio civile e religioso nella vicina Neuilly.

Ieri questo intrigo romanzesco e sanguinoso è terminato come un semplice matrimonio all'americana: un divorzio fra i due coniugi è imminente, ed è da osservare che stavolta è la contessa De Janzé che chiede di separarsi dall'uomo che volle uccidere per amore. La De Janzé è venuta appunto a Parigi per consultare il proprio avvocato sulla procedura di divorzio che converrà iniziare. Si ignora ancora se la causa verrà discussa a Parigi o a Londra: sembra più probabile che essa venga dibattuta in Francia.

Il premio letterario « Giglio »

Milano, 21 mattino.

Si è riunita la commissione giudicatrice del premio letterario « Giglio ». La commissione, su relazione dei commissari presenti, ha stabilito di dividere tra Raffaele Carrieri, autore di « Fame a Montparnasse » e Elpidio Jenco, autore di « Cenere azzurra » il premio di 5 mila lire.

Le forze del Fascismo aretino passate in rassegna da S. E. Starace

Arezzo, 21 mattino.

Ieri mattina, ricevuto dalle autorità, è qui giunto il Segretario del Partito on. Starace.

All'uscita della stazione S. E. Starace è stato fatto segno ad entusiastiche manifestazioni da parte di una immensa folla acclamante il Duce. L'on. Starace ha subito passato in rassegna, accompagnato dal prefetto, dal segretario federale e da tutte le autorità cittadine, le forze fasciste dell'Aretino convenute dal Arezzo, dal Casentino, dal Valdarno, dalla Val Tiberina e dalla val di Chiana. Tutto il popolo di Arezzo si è riversato nelle piazze e nelle vie facendo con le altre rappresentanze ala al passaggio dell'on. Starace. Si calcola che oltre 30.000 persone abbiano preso parte alla manifestazione.

Grandi dimostrazioni al Duce

Il Segretario del Partito è stato salutato da dimostrazioni di entusiasmo ed è passato in mezzo ad un continuo getto di fiori. Spesso il Gerarca si è soffermato per rivolgere domande a squadristi, popolani, mutilati, combattenti e decorati al valore. Per tutto il percorso dalla stazione alla casa del Fascio la folla ha rivolto grandiose dimostrazioni all'indirizzo del Duce acclamandolo a gran voce.

Terminata la rivista, tra entusiastiche manifestazioni S. E. Starace si è recato alla casa del Fascio. Quindi, dopo le presentazioni del Direttorio federale e del Fascio di Arezzo, dei segretari dei Fasci della provincia, delle famiglie dei Caduti e dei Mutilati e feriti fascisti, l'on. Starace è stato salutato da un reparto di ufficiali in congedo. Successivamente l'on. Starace ha visitato la sede monumentale del Fascismo aretino; quindi, sempre passando tra ali di folla plaudente, ha raggiunto il municipio ove erano adunate tutte le autorità cittadine e tutti i podestà dei comuni della provincia con le rappresentanze. Il podestà di Arezzo conte Occhini ha offerto al Segretario del Partito una medaglia d'oro recante la visione stilizzata di Arezzo antica accompagnando l'offerta con brevi parole di saluto.

S. E. Starace ha ringraziato del ricordo e quindi ha avuto belle espressioni verso il disciplinato e forte Fascismo aretino. Poi S. E. Starace ha assistito in via Guido Monaco alla imponente sfilata di tutte le forze fasciste delle organizzazioni dipendenti dal Regime che è durata oltre un'ora. Le manifestazioni della mattinata si sono concluse con l'omaggio reso dal Segretario del Partito ai caduti della guerra e della Rivoluzione ai cui monumenti sono state apposte corone di lauro: una in nome di S. E. Starace, una in nome della Federazione e una del comune.

Il rapporto dei Segretari politici

Poco prima delle ore 10 al R. Teatro Petrarca si è svolto il rapporto dei Segretari politici dei Fasci di combattimento della provincia al quale hanno partecipato anche numerose rappresentanze. Il vasto locale era affollatissimo. Erano presenti pure tutte le autorità cittadine. Il Segretario federale Romualdi, ha letto la relazione relativa alla attività svolta nell'anno X dalla Federazione Aretina nel campo politico, economico ed assistenziale, densa di dati e di cifre, la quale è stata spesso sottolineata da vive acclamazioni. S. E. Starace ha posto in discussione la relazione stessa, sulla quale il Segretario politico di San Giovanni Valdarno ha presentato un ordine del giorno firmato da tutti i 106 segretari politici della provincia, con cui veniva approvata con voti di plauso per l'ing. Romualdi la relazione suddetta.

S. E. Starace, dopo essersi compiaciuto con il Segretario federale, ha commentato i punti salienti della relazione, manifestando la sua soddisfazione non soltanto per la imponente rassegna di forze del fascismo aretino cui aveva assistito, ma soprattutto nei risultati conseguiti nell'anno X dalla Federazione e dai Fasci di tutta la provincia. Le dichiarazioni del Segretario del Partito sono state accolte da una viva acclamazione e da rinnovate manifestazioni all'indirizzo del Duce.

Alle 18 S. E. Starace si è diretto a piedi, seguito da grande folla acclamante, alla palestra della Società ginnastica « Petrarca », ove ha assistito a interessanti esperimenti di atletica e quindi ha visitato i quattro quartieri della città imbandierati ed illuminati, fatto ovunque segno a indimenticabili manifestazioni di entusiasmo popolare. Alle 19 S. E. Starace, salutato dalle autorità, dai fascisti e dal popolo che si erano recati in massa sino alla stazione, è partito per Roma tra calorosissimi applausi e una dimostrazione grandiosa al Duce del Fascismo.

Convegno di alpini a Savona presenziato da Manaresi e Lessona

Savona, 21 mattino.

Con una grande adunata interregionale degli alpini in congedo, alla presenza delle LL. EE. Manaresi, comandante del X Reggimento Alpini e sottosegretario al Ministero della Guerra, e Alessandro Lessona, sottosegretario alle Colonie, ha avuto luogo l'inaugurazione della sezione provinciale delle « Fiamme Verdi » e del gruppo locale dell'Associazione Nazionale Alpini.

Le LL. EE. Manaresi e Lessona, giunte a Savona alle ore 8 del mattino, ricevuti da S. E. il Prefetto, dal Segretario federale e da tutte le autorità cittadine, si sono subito recati alla Casa del Fascio, dove hanno visitato gli uffici della Federazione fascista, e alle ore 9 hanno partecipato ad un ricevimento offerto dal Municipio nella sede comunale. Ha porto, con parole di circostanza, alle LL. EE. Manaresi e Lessona il saluto della cittadinanza il podestà generale Assereto; a lui ha risposto ringraziando l'onorevole Manaresi.

Intanto, lungo il corso Amedeo, si svolgeva l'ammassamento degli alpini, venuti a Savona da tutta la Liguria, dalla Lunigiana, dal basso Piemonte, in tutto circa duemila, che, schierati in linea di fronte, sono stati passati in rivista dalle LL. EE. Manaresi e Lessona. Si è formato, quindi, un imponente corteo, che è sfilato per la piazza Mameli, rendendo gli onori ai gerarchi e alle autorità e deponendo corone di fiori al monumento ai Caduti in guerra. Dopo lo sfilamento, il corteo si è ammassato in piazza Diaz, dove il cappellano, valoroso reduce di guerra, padre Marchi, dei Cappuccini, ha celebrato una messa al campo ed ha benedetto le due nuove fiamme, pronunziando poi parole di augurio e di incitamento.

Ha parlato quindi S. E. Manaresi che, in un vibrante discorso, ha esaltato lo spirito agonistico degli Alpini, incitandoli a mantenersi sempre fedeli alla Patria e al Duce, pronti ad ogni battaglia, educando alla scuola del dovere e del sacrificio i figli che dovrebbero raccogliere le glorie dei padri ed essere non degeneri eredi, e terminando con l'inneggiare all'Italia, al Re, al Duce.

Nel pomeriggio Manaresi e Lessona hanno visitato la Mostra provinciale del Sindacato belle arti e la funivia Savona-S. Giuseppe, e in serata sono ripartiti per Roma.

I Principi di Piemonte lasciano Racconigi per fare ritorno a Napoli

Racconigi, 21 mattino.

Con treno speciale, i Principi di Piemonte hanno lasciato, ieri mattina, la nostra città accompagnati dai Principi Romanof e da tutti i personaggi di Corte.

Il commissario prefettizio onorevole Imberti ed il segretario del Fascio hanno pubblicato, nella serata di sabato, un vibrante manifesto invitando la popolazione ad accorrere alla stazione per porgere un vibrante saluto agli Augusti Principi che ritornavano a Napoli.

Assai per tempo, adunque, nel grande piazzale della stazione erano ieri mattina tutte le organizzazioni fasciste, sindacali, dopolavoristiche, le associazioni combattentistiche, le rappresentanze degli istituti di beneficenza e dei sodalizi. Alle 9,30 i Principi sono giunti in automobile, accolti da una irrefrenabile manifestazione di devozione; ed entrati nella saletta reale, hanno stretto la mano alle autorità ed alle personalità nonchè ai capi di istituti che durante la loro permanenza avevano visitato. Ad ossequiare i Principi era il Prefetto S. E. il comandante Adalberto Mariano.

Alle 9,40 i Principi sono saliti in vettura ed il treno si è mosso. La folla, e specialmente i Balilla e le Piccole Italiane che agitavano bandierine tricolori, è corsa allora lungo la strada ferrata, gridando ancora una volta il suo osanna beneaugurale. E i Principi, affacciatisi al finestrino, hanno risposto con cenni di mano, mentre il treno, aumentata la velocità, scompariva rapidamente.

Di ritorno dalla stazione, la folla si è avviata all'entrata della Cascina della Verna, che è al fondo del parco reale, ove si erge la chiesa fatta erigere da Carlo Alberto e dedicata a Sant'Alberto Magno.

I padri domenicani del locale convento di San Vincenzo Ferreri, volendo onorare il loro santo confratello, hanno ottenuto la benigna autorizzazione di Umberto di Savoia di celebrare una solenne funzione in questo tempio, che è l'unico al mondo dedicato a lui. Il tempio, di puro stile gotico, è ricchissimo di stucchi e di marmi preziosi. Affreschi magnifici del Gonin ornano la volta. Nell'abside è raffigurato il trapasso del Santo che, circondato da molti confratelli, contempla la gloria divina, che nell'alto dei cieli lo attende. Un altro magnifico affresco, inoltre, forse la migliore opera del Gonin, raffigura i cinque Beati di Casa Savoia: il Beato Umberto, il Beato Bonifacio, il Beato Amedeo, la Beata Ludovica e la Beata Margherita.

La messa celebrata dal padre priore del locale convento è stata ascoltata da una grande folla, venuta anche di fuori, con mistico raccoglimento.

TEATRI

AL CHIARELLA, ove accorse ieri un pubblico numerosissimo che fece calorose accoglienze a *Cavalleria*, *Pagliacci* e *Rigoletto*, questa sera la Compagnia dell'opera lirica e comica mette in scena *Don Pasquale* di Donizetti.

AL VITTORIO, questa sera, la Compagnia di Tatiana Pavlova rappresenta, in spettacolo a prezzi popolarissimi, « Resurrezione » di Leone Tolstoi. Domani un'altra novità: « Vera Mirzeva » di Leo Urvanzev.

AL ROSSINI, come è stato annunciato, la Compagnia Stabile di Torino mette in scena questa sera « Alba di Regno », un atto di Galas e Artù, rappresentata per la prima volta, giorni or sono, a Racconigi davanti ai Reali e ai Principi. Seguirà l'applaudito dramma « 'L Luciò d' la Venaria ».

Paderewski a Firenze

Firenze, 21 mattino.

Al teatro della Pergola, il celebre pianista Ignazio Paderewski ha dato un concerto, per il quale si è adunato un pubblico immenso. Paderewski, che ha eseguito musiche di Bach, Mozart, Chopin, Debussy e Liszt, è stato applaudito con entusiasmo, al termine di ogni esecuzione.

CRONACA

Una Messa al campo al Valentino per militi della « Universitaria »

I militi della Legione Universitaria « Principe di Piemonte » si sono adunati ieri mattina con i giovani studenti premilitari per un rito di fraternità spirituale particolarmente suggestivo e commovente. Schierati a quadrato nel gran cortile del Castello del Valentino, tanto ricco di memorie storiche ed ora tempio della scienza, hanno ricordato, innanzi ad un altare da campo, umile e grande nella sua semplicità, tre camerati deceduti in quest'ultimo anno. L'altare, ove celebrava il cappellano della Legione centurione teologo cav. Arisio, era innalzato sotto il breve porticato frontale del castello. Attorno i famigliari dei tre militi: Binacci, Palleslo, Hoffmann, e quindi, al comando del seniore Vedani, i camerati. Terminata la Messa il cappellano teol. Arisio rivolgeva ai giovani brevi parole, ricordando gli scomparsi ed ammonendo come il rito fascista che chiama « presenti » coloro che sono trapassati, bene si identifichi con l'idea cristiana dell'eternità della vita. Il seniore Vedani faceva quindi l'appello fascista delle tre Camicie Nere, cui rispondevano a gran voce i giovani.

STATO CIVILE

Nascite: 7; maschi 5; femmine 2.

Morti: Vogliolo Pietro fu Giovanni, di anni 77, da Asti, agiato, via Belfiore 36 — Bricarelli Giovanni fu Carlo, id. 63, di Torino, pensionato, via Massena 67 — Campogagliano Guglielmina ved. Rodella, id. 75, da Adria, casalinga, corso Regina Margherita 93 — Sassi Angelo di Giuseppe, id. 12, di Torino, scolaro, via Ospedale 30 — Zumaglino Maria Teresa ved. Fornara, id. 80, da San Germano Vercellese, casalinga, via San Massimo 41 — Pagliero Giuseppina ved. Perlo, id. 72, di Torino, casalinga, via Madama Cristina, 104 — Bertello Anna m. Fusto, id. 57, di Torino, insegnante — Garis Rosina m. Puddu, id. 38, di Torino, casalinga — Ronzio Giuseppe fu Gaudenzio, id. 53, da Borgo Lavezzaro, fattorino — Monterotondo Alberto, id. 49, da Castellarquato, panettiere — Clerico Giuliano di Ferdinando, id. 22, di Torino, sellaio — Dovi Cesare fu Carlo, id. 45, di Torino, operaio — Scurati Luigi di Enrico, id. 31, da Cusano Milanino, legatrice libri — Berchi Rosa Antonia m. Cogniola, id. 69, da Lu Monferrato, contadina — Mairano Barberina fu Giacomo, id. 82, da Moncalieri, cameriera — Giordano Pietro fu Giovanni, id. 39, di Torino, nichellatore — Rodella Secondo fu Giuseppe, id. 71, da Azzano d'Asti, manovale — Pividori Eva di Luigi, id. 23, da Segnacco, dorata — Occelletti Carlo, id. 75, di Torino, avvocato — Grifetti Girolamo fu Giovanni, id. 61, di Torino.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 19 al 20 + 0,3
Massima del giorno 20 + 4,5

In città (Stazione Martini):

Minima notte dal 19 al 20 + 5
Massima del giorno 20 + 8
Pressione barom. ore 8: 746 - Sereno.

SPORT

I problemi dell'atletismo nazionale esaminati al congresso della F.I.D.A.L.

Firenze, 21 mattino.

Nelle giornate di ier l'altro, sabato, e di ieri, domenica, ha avuto luogo a Firenze il congresso della F.I.D.A.L., convocato dall'on. Ridolfi per discutere ed esaminare la situazione della attività atletica nazionale.

La prima seduta ha avuto inizio sabato sera, alle ore 21,30. Erano presenti, oltre al presidente della Fidal, on. Ridolfi, e al segretario dott. Pucci, il comm. Zanetti della F.I.G.C., e in rappresentanza del C.O.N.I., il cav. Fruttini, capo dell'Ufficio sportivo della Federazione milanese, il dott. Nai, commissario del G.U.F., il rag. Ballerini, Aureggi del G.U.F., il cav. Bertelli ed i seguenti presidenti dei Comitati Regionali: Alberi, Colbacchini, Marcovic, Salvadori, Marsengo, Iozzer, Urbani, Stancari, Zauli, D'Albora.

Aperta la seduta ha preso la parola l'on. Ridolfi. Il presidente della Fidal dopo aver ricordato come finora tutta l'attività atletica nazionale sia stata diretta da lui e dal dott. Pucci senza aver preso contatti frequenti con i Comitati regionali, perchè ogni sforzo doveva essere rapidamente e sollecitamente diretto verso la preparazione olimpionica, ha dichiarato che, d'ora innanzi, per l'attività nazionale e per la preparazione alle olimpiadi di Berlino, intende avere dei frequenti scambi di vedute cogli esperti, che devono strettamente collaborare colla presidenza. L'on. Ridolfi ha terminato ringraziando il maestro Zanetti di aver voluto intervenire alla riunione ed inviando un saluto a S. E. Arpinati, capo dello sport italiano.

I rapporti colla Federazione calcistica

Ha quindi preso la parola il dott. Pucci, segretario della F.I.D.A.L., che ha esposto, in una lucida relazione, l'attività dell'atletismo italiano nella stagione testè terminata. La vittoria di Beccali a Los Angeles, le belle affermazioni olimpioniche dei suoi compagni, i successi in tutti e tre gli incontri internazionali sostenuti, l'abbassamento di 15 records nazionali, le aumentato numero delle società (1561) e degli atleti (8863) sono altrettante prove del progressi compiuti durante l'anno dall'atletica leggera nazionale. La relazione del dott. Pucci è stata approvata all'unanimità e l'assemblea ha inviato un plauso all'opera svolta dalla Federazione per il potenziamento dell'atletismo italiano.

Si è poi passati alla discussione di uno dei più importanti punti dell'ordine del giorno: i rapporti tra Fidal e F.I.G.C. Ha parlato per primo sull'argomento l'on. Ridolfi, che, dopo aver ricordato come qualche vantaggio sia stato già tratto dalla collaborazione colla F.I.G.C. specialmente nei riguardi dei brevetti atletici e dell'affiliazione di società calcistiche, ha auspicato ad una più intensa azione. Si è soprattutto augurato che le società di calcio vogliano più generosamente collaborare con la costruzione di piste sui loro campi da gioco al progresso dell'atletica leggera.

Ha poi preso la parola il maestro Zanetti, che, dopo aver assicurato che farà tutto quanto potrà per rendere più efficace e concreto l'accordo tra le due Federazioni, ha indicato qualche iniziativa che potrebbe servire assai allo scopo. Si potrebbe, ad esempio, sistemare i comitati regionali atletici accanto a quelli calcistici; si potrebbe costituire un gruppo di forti società atletiche i cui atleti, gareggiando in occasione delle partite di calcio, contribuirebbero ad aumentare l'interesse delle manifestazioni, si da permettere alle loro società di esigere una percentuale sull'incasso. Il maestro Zanetti, sostenendo l'utilità della atletica leggera per i calciatori, si è poi dichiarato contrario all'abbassamento dei limiti dei brevetti atletici.

Dopo che sull'argomento hanno interloquito il prof. Nai, il dott. Zauli il cav. Alberi e ancora il comm. Zanetti, alle ore 1, la seduta è tolta.

Professionismo e G. U. F.

Alle 9,30 di ieri, domenica, sono stati ripresi i lavori. L'on. Ridolfi dà la parola al prof. Nai per la relazione sui lavori compiuti nel congresso della I.A.A.F. Nai asserisce che è necessario essere presenti a tutti i congressi internazionali per la valorizzazione dell'atletismo e dei dirigenti dell'atletismo italiano, e, dopo aver riferito sulla questione del dilettantismo, fa notare che in Italia lo sport atletico, insieme alla ginnastica, costituisce uno degli elementi base dell'educazione fisica del popolo e dice che il professionismo va combattuto senz'altro. Relativamente i campionati europei, Nai fa notare che il desiderio da parte dell'Italia di organizzare nel 1935 le olimpiadi nella nostra Nazione è dato dal fatto di far conoscere il progresso del nostro atletismo agli stranieri.

L'altra relazione del prof. Nai riguarda l'operato del C.U.F. Da essa si apprende che questo comitato ha controllato 40 riunioni nazionali e internazionali, nominando 40 giudici arbitri, 16 giudici di partenza e tutti i giudici di marcia nelle gare nazionali. A tutt'oggi militano sotto la bandiera del C.U.F. cinquecento ufficiali. Nota il lavoro fatto per selezionare i giudici di partenza, per avere dei giudici di marcia competenti e soprattutto per arrivare alla unificazione del giudizio. A quasi 200 ammontano gli aspiranti ufficiali di nuova nomina tutti usciti dai numerosi corsi creati dalla F.I.D.A.L. La relazione accenna poi all'inizio del lavoro per la pubblicazione dei dieci quaderni del C.U.F. che dovranno dare le norme tecniche per l'organizzazione delle gare nelle diverse specialità.

Le relazioni Nai sono vivamente applaudite e l'on. Ridolfi ha parole di elogio per l'attivo commissario del C.U.F., il quale offre allo stesso on. Ridolfi la tessera numero uno di ufficiale federale.

L'on. Ridolfi intrattiene, poi, l'assemblea sulla spinosa questione dei cronometristi. Egli afferma che vuol giungere a far dipendere i cronometristi della F.I.D.A.L. dal C.U.F. stesso, creando cronometristi specializzati. Infine l'on. Ridolfi annunzia che quanto prima sarà provato allo Stadio Berta un apparecchio fotoelettrico come in uso a Los Angeles per i cronometristi. Altro compito del C.U.F., inoltre, è, secondo il desiderio del presidente della F.I.D.A.L. quello di fare un perfetto censimento di tutti i campi sportivi d'Italia.

D'Albora presenta un ordine del giorno sulle relazioni del prof. Nai che suona elogio all'opera svolta dal commissario del C.U.F.

Si inizia poi la discussione sulla preparazione olimpionica. L'on. Ridolfi afferma che si tratta di impostare un programma per il quale precisi punti di riferimento sono già stati tracciati dall'organizzazione, già decisa, delle olimpiadi nazionali, che S. E. Arpinati farà svolgere l'anno dopo le olimpiadi e l'anno innanzi. Perciò apre la discussione sulla preparazione olimpionica per la quale desidera l'ampia precisa collaborazione di tutti i presenti al fine, nel tracciare il programma, di far cosa che sia l'espressione della volontà dei superiori tecnici dell'atletismo italiano; fa presente che le preolimpioniche nazionali (prova generale delle olimpiadi) si svolgeranno per l'atletismo in agosto. Il primo problema è quello di impostare la preparazione di tutti e quattro gli anni in maniera da portare gli atleti al massimo della forma in tale epoca. Parla della eventuale soppressione del Gran Premio delle Regioni (al posto del quale subentrerebbero le olimpiadi nazionali); accenna anche a quest'ultima soluzione; possibilità di mantenerlo, ma, assegnando ai vincitori delle varie gare il titolo di campione italiano.

Colbacchini, del comitato veneto, espone il suo programma di preparazione quadriennale che darebbe grande importanza ai campionati dei Guf, del Dopolavoro e dei Fasci Giovanili. Dopo di che si passerebbe ai campionati della F.I.D.A.L. e infine alla specializzazione per le olimpiadi. E' favorevole a trasformare il Gran Premio delle Regioni in prova valevole per il campionato. Il collega Ferrario presenta un altro progetto non molto diverso dal progetto Colbacchini. Anche lui è favorevole alla trasformazione del G. P. delle Regioni. Non vorrebbe, però, l'abolizione delle categorie seniores ed è favorevole agli allenatori stranieri. D'Albora insiste che, almeno per il centro-meridionale, il G. P. delle Regioni rimanga.

Gli istruttori stranieri

Zauli parla lungamente sulla preparazione olimpionica. Relativamente agli istruttori stranieri è contrario, e vorrebbe l'istituzione di una scuola di istruttori in Italia. Prendono la parola Alberti, Aureggi, Nai, Urbani, Ballerini, Romano, Bertoncini e Marsengo. Aureggi vuole che si dia impulso allo sport universitario; Nai è favorevole agli allenatori stranieri e alla trasformazione del G. P. Regioni; Romano è contrario e propone che essa sia posta in programma l'anno in cui non vi è l'olimpiade nazionale, inoltre chiede che sia rivelato il programma del G. P. Giovani che è la più grande manifestazione di reclutamento italiano. Bertoncini è contrario agli allenatori stranieri e all'allenamento collegiale.

La seduta, alle 12,30, viene tolta e viene ripresa alle 21,30. Si decide di rimandare lo studio del regolamento organico e dello statuto a una Commissione da nominarsi. L'on. Ridolfi risponde, così, a tutti coloro che hanno preso la parola sulla preparazione olimpionica, dichiarando che tutti i progetti presentati hanno del buono; egli, compatibilmente con le possibilità finanziarie, cercherà di prendere tutto questo buono che dalla discussione è affiorato, per tracciare il programma quadriennale di preparazione olimpionica. Ringrazia gli intervenuti e dà loro il suo vivo elogio per il contributo che essi portano alla causa dell'atletismo italiano.

Si legge la relazione del G.U.F. e viene inviato un vibrante telegramma a S. E. Arpinati. Il Congresso si chiude dopo che Zauli e l'ing. D'Albora hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« I presidenti dei comitati regionali presenti al Congresso annuale in Firenze, udite le comunicazioni del presidente e la relazione tecnico-finanziaria del segretario della federazione, al termine della riunione, sono lieti di esprimere il loro plauso, riconoscenti per l'opera da essi svolta con inestimabile competenza e passione per lo sviluppo della atletica leggera, opera che oltre alle importanti e numerose affermazioni in campo internazionale è stata coronata dalla splendida classifica ottenuta alla X Olimpiade (di cui si deve essere anche grati al capitano Cantelli) culminata con la magnifica vittoria di Luigi Beccali ».

La seduta è quindi tolta.

Valle batte Facelli a Firenze ed eguaglia il record dei 110 m. ost.

Firenze, 21 mattino.

Dopo la partita Fiorentina-Padova hanno avuto luogo allo Stadio Giovanni Berta alcune gare di atletica leggera per tentare di abbattere vari « records » italiani. Il terreno, peraltro, reso pesante dalla pioggia, non è stato favorevole ai tentativi, sicchè non si è avuto a verificare alcun miglioramento nei tempi già stabiliti.

La gara più interessante della riunione è stata quella tra Facelli e Valle su 110 metri ad ostacoli. La lotta è stata accanita e Valle, infine, riusciva a battere l'antagonista di un soffio, eguagliando il « record » di Facelli, stabilito in 15". Interessanti sono pure riuscite le altre gare dei 400 e 800 metri piani e delle 220 « yards », dove, peraltro, non si sono verificati miglioramenti dei tempi dato lo stato del terreno.

Ecco i risultati:

Corsa m. 110 ostacoli: 1. Falorni (15 metri) della Giglio Rosso; 2. Valle (10 metri), U. S. Pisa, in 15" (record italiano eguagliato); 3. Facelli (02), dell'Ambrosiana, a spalla.

Corsa piana 200 yard: 1. Toetti (0), S. C. Italia di Milano, in 22" 1/5; 2. Sandrelli (14), Giglio Rosso; 3. Trevisan (0), Giglio Rosso, in 22" 2/5.

Corsa piana 400: 1. Ridi (30 m.), Giglio Rosso; 2. Tavernari (0), Modena Sportiva, in 50" 2/5; 3. Giacomelli (0), Giglio Rosso, in 51" 2/5; 4. Bianchi (30 m.).

Le corse dei « Sei giorni »

Ad Amsterdam

Amsterdam, 21 mattino.

Alla fine del pomeriggio di ieri i partecipanti alla Sei Giorni ciclistica erano ancora in piena caccia e la situazione risultava la seguente: 1. Van Kempen-Pijnenburg, 173 punti; 2, a un giro, Rausch-Hurtgen, 85 p.; 3, a due giri, Braspenning-Wals, 85 p.; 4. Charlier-Deneef, 44 p.; 5. Peix-Guimbretière, 18 p.; 6, a tre giri Wambst-Broccardo, 11 p.; 7, a quattro giri, J. Van Kempen-Boggaert, 45 p.; 8, a sei giri, Van Nek-Van Hout 20 p.; 9, a otto giri, Goebel-Schoen, 44 p.; 10, a 11 giri, Rielens-Van Buggenhoute, 37 p.; 11, a 15 giri, Vanderheyden-Vanderhorst, 25 p.; 12, a 16 giri, Dinale-Di Paco, 38 p.

A Minneapolis

New York, 21 mattino.

La classifica della Sei Giorni di Minneapolis subisce incessanti modificazioni e in testa si assiste a una caccia incessante fra due coppie, Mac Namara-Crossley e Peden-Audy. Dopo 77 ore di corsa la classifica era la seguente:

1. Peden-Audy, 300 punti; 2, a un giro, Mac Namara-Crossley, 251 p.; 3, Lamps-Thomas, 222 p.; 4, a due giri, Smibecke-Zach, 280 p.; 5, a quattro giri, Shaefer-Elbers, 58 p.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Questa mattina, improvvisamente è mancato ai vivi il

Cav. Giovanni Corvetto

Redattore de « La Stampa »

La moglie **Estella**; la madre, il fratello, i parenti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Lunedì 21 corr., alle ore 15 partendo dalla casa dell'Estinto, Corso Moncalieri, 71.

Per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 20 Novembre 1932-XI.

La Società An. **Fornaci Riunite** ha il dolore di partecipare la morte di

Ottella Giuseppe

per tanti anni suo operoso e sperimentato Assistente. [A

Munita dei conforti religiosi si è spenta serenamente

Giuseppina Annetta Pagliero

Vedova PERLO

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio i figli: **Alessandro** colla moglie **Marcella Gilberton** e figli **Anna Maria** e **Pier Giorgio**; **Alberto** colla moglie **Clotilde Calcia** e figli **Giuseppina** e **Riccardo**; la figlia **Antonietta** e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 21 corr., alle ore 14,30, partendo da via Madama Cristina 104. 46018

MEMENTO

Une Messe de requiem sera célébrée mardi 22 courant, à 10 h. en l'Eglise de la S.te Trinité, 6, via Garibaldi, à la mémoire de Madame Veuve **CHARLES THURIET** née Van der **HEYDEN**. La famille remercie d'avance les personnes qui voudront bien y assister.

Nel primo anniversario della compianta **MARIA Ved. AIMONE**, mercoledì 23 corrente, nella Chiesa della Madonna degli Angeli verranno celebrate Messe di suffragio dalle 7 alle 10. La famiglia ringrazia quanti interverranno.

Martedì 22 corrente, alle ore 10, nel Santuario di San Giuseppe (via Santa Teresa) vi saranno Messe in suffragio del compianto Comm. **ADOLFO ERBA**. La vedova, figli e nipoti saranno riconoscenti a chi si unirà alle loro preghiere. 25930

Giovedì 24 corrente, nella Chiesa di S. Pellegrino (corso Racconigi 28), alle ore 9, verrà celebrata Messa di 1o anniversario in suffragio del compianto **PIETRO BONETTO**. La vedova, la figlia ed i parenti tutti anticipatamente ringraziano quanti vorranno unirsi loro nella preghiera. 25749

Nella Trigesima della compianta scomparsa del Cav. Uff. Dott. **PIETRO COLONNETTI**, martedì 22 novembre, nella Chiesa della SS. Annunziata (via Po), dalle 7 alle 11, verranno celebrate continuamente Messe in suffragio. La sorella Carla ringrazia quanti vorranno a lei unirsi nel ricordo e nella preghiera. 25133

Nel quinto doloroso anniversario della morte del Cav. Uff. **DOMENICO VOTTERO**, saranno celebrate Messe di suffragio martedì 22 novembre, alle ore 10, in Villafranca Piemonte, e mercoledì 23 novembre, dalle ore 6 alle 11, nella Chiesa di S. Secondo in Torino. Alle ore 11 Messa con Benedizione. La famiglia Vottero, Spigo e Zaccaria ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. 26004

Nel secondo anniversario della compianta **CAROLINA BOCCARDO** giovedì 24, ore 9,30, nella Chiesa San Bernardino (Borgo S. Paolo), verrà celebrata Messa di suffragio. La famiglia ringrazia quanti interverranno.

L'ANTIPIROSIL

Non avete appetito?

Le vostre digestioni sono lente, stentate, laboriose?. Dopo i pasti sentite pesantezza, oppressione, sonnolenza, oppure testa congestionata? Avete acidità, bruciori, dolori di stomaco, crampi, rigurgiti, eruttazioni, gas abbondanti? Andate soggetto a facili indigestioni, a nausee, a vertigini, a mali di testa, a gonfiezza di ventre, a senso di soffocazione, a palpitazioni? Svegliandovi al mattino, il vostro alito è fetido, la lingua patinosa, la bocca amara, arida? Avete delle pustole, foruncoli, exemi, prurito? Soffrite di insonnia, d'incubi, di sonni agitati? Andate soggetto a stitichezza alternata a diarrea? Vi accorgete che i cibi non vi fanno più profitto? Vi sentite triste, melanconico e di cattivo umore?.

Se avvertite in voi uno o più di questi disturbi, è segno che digerite male. Per liberarvi prontamente dalle vostre sofferenze, che rendono così triste ed insopportabile la vita ricorrete subito all'ANTIPIROSIL Superdigestivo Bleu tonico, fortificante prodigioso dello stomaco e disinfettante dell'intestino, la di cui efficacia è pronta, reale ed immediata anche nei casi più ribelli e di vecchia data. Se vi preme la salute, fate uso dell'ANTIPIROSIL, rimedio serio, di fiducia, e mangerete con appetito e di gusto, digerirete bene e con facilità qualsiasi cibo, le vostre funzioni gastro-intestinali saranno regolari, la nutrizione migliorerà a vista d'occhio, con aumento delle forze e del benessere.

Per il buon successo della cura, esigete però il vero ed originale ANTIPIROSIL del prezzo di L. 12 (*cura completa di 4 scatole L. 44*).

Qualunque sia la causa, la gravità o la vecchia data dei vostri disturbi gastro-intestinali, non scoraggiatevi senza aver prima provato l'ANTIPIROSIL proclamato dai Medici e dai guariti il più efficace e meraviglioso regolatore della digestione. Migliaia di questi attestati:

« Favorite inviarmi subito contro assegno sei scatole del vostro meraviglioso ANTIPIROSIL, del quale devo farvi sinceramente i più caldi elogi, perchè, regolarizzando il funzionamento del mio apparato digerente, mi ha ridato completo benessere e salute. Vi assicuro che numerosi miei clienti ed amici sono guariti dei loro disturbi gastrici con questo insuperabile rimedio ».

Dott. Cav. Carlo Faggioli.

« Grazie all'ANTIPIROSIL, i miei disturbi di stomaco, che mi affliggevano da oltre due anni, rendendomi la vita un martirio, sono completamente scomparsi. Incoraggiata da questo risultato straordinario, raccomandai la cura anche ad altre persone ed anch'esse guarirono perfettamente ».

Giuseppina F.

GRATIS Se desiderate ricevere gratis e franco l'opuscolo 90 sulle malattie della digestione e loro cura, scrivete a:

La Scienza del Popolo
Via Vespucci, 65 - Torino (110)

L'Antipirosil

è in vendita nelle migliori Farmacie

Concessionaria Esclusiva per le vendite:

LA SCIENZA DEL POPOLO - Via Vespucci, 65 - TORINO (110)